

333.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	21479	BIASINI ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale (1279);	
Disegni di legge:		LENOCI ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria (1355);	
(Approvazione in Commissione) . . .	21524	DI GIESI ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore (1400);	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21554	ZANONE ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1437);	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21554	TRIPODI ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (1480)	21487
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	21487, 21496, 21509, 21542
Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275);		BALLARDINI	21501
NICOSIA ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (341);		BARTOCCI	21533, 21544
MASTELLA MARIO CLEMENTE : Ristrutturazione della scuola italiana (1002);		BOFFARDI INES	21539, 21543
RAICICH ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria (1068);		BOSI MARAMOTTI GIOVANNA	21491
		CARELLI	21504

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1978

	PAG.		PAG.
CASATI	21545	Proposta di legge (Annunzio)	21479
CHIARANTE	21543	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	21555
DEL DONNO	21525, 21532, 21546 21550, 21551, 21552	Interrogazioni (Svolgimento):	
DI GIESI, <i>Relatore</i>	21490, 21506 21508, 21509, 21525, 21530, 21542 21547, 21548, 21551, 21553, 21554	PRESIDENTE	21479
FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	21490 21507, 21525, 21530, 21534 21542, 21547, 21551, 21553, 21554	CASALINO	21483
GIORDANO	21527	COSTAMAGNA	21480
MELLINI	21495, 21504, 21505 21514, 21520, 21528, 21548	ERMINERO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	21479, 21481, 21484, 21486
MENICACCI	21529, 21540	GARZIA	21485
PALOMBY ADRIANA	21488, 21552, 21553	PRETI	21482
PANNELLA	21499, 21530	SPINELLI	21486
PAZZAGLIA	21508, 21509	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	21524
PINTO	21503, 21532, 21540 21547, 21548, 21552, 21554	Risoluzione (Annunzio)	21555
RAICICH	21532	Votazioni segrete	21509, 21515, 21520, 21535
RIZ	21550	Ordine del giorno della seduta di domani	21555
SOBRERO	21489, 21490	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	21559

La seduta comincia alle 16.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Arfè è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PORCELLANA e GORIA GIOVANNI GIUSEPPE: « Aliquota dell'imposta sul valore aggiunto relativa ad opere pubbliche » (2428).

Sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Costamagna, ai ministri delle finanze e del turismo e spettacolo, « per sapere se gli uffici abbiano fatto una valutazione sommaria finora dell'ammontare dei mancati incassi del fisco per effetto delle migliaia e migliaia di ingressi di favore negli stadi

in occasione delle partite del campionato di calcio; per sapere anche perché la polizia tributaria non procede ad un qualche accertamento soprattutto allo stadio Olimpico di Roma dove pare che la presenza dei "portoghesi" sia stimata abitualmente in metà del pubblico; per sapere, infine, il perché il CONI - proprietario dello stadio Olimpico - favorisca questa politica di ingressi gratuiti che danneggia il fisco ed accentua questo aspetto di corruzione evidente nei riguardi della burocrazia statale e degli stessi parlamentari - la tribuna d'onore è piena di parlamentari non paganti e di loro familiari ed amici - contribuendo con questo macroscopico cattivo esempio ad abbassare sempre più tra la gente che invece paga il biglietto il prestigio dello Stato democratico » (3-02150).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ERMINERO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il libero ingresso alle manifestazioni sportive è disciplinato per legge ed avviene essenzialmente attraverso tessere nominative permanenti emesse dal CONI e dalle federazioni sportive nazionali, ovvero mediante biglietti e tessere omaggio rilasciati dalle società sportive.

Nel primo caso, l'esenzione dall'imposta sugli spettacoli è concessa nell'ambito dei contingenti fissati ogni quadriennio con decreto ministeriale; nel secondo caso, con il limite del tre per cento della capienza dei singoli impianti sportivi.

L'accesso agli impianti è ovviamente concesso anche agli addetti ai servizi di ordine pubblico, antincendi, sanitario ed altri muniti delle speciali tessere o biglietti

rilasciati dalle competenti autorità e, naturalmente, a coloro ai quali la legge fiscale demanda il controllo sulla sua corretta applicazione.

Ai fini della puntuale osservanza delle accennate regole e limitazioni di ordine sia qualitativo sia quantitativo, la polizia tributaria non tralascia di effettuare agli ingressi i necessari controlli, diretti ad accertare il regolare assolvimento dell'imposta sugli spettacoli.

Presso lo stadio Olimpico di Roma tale servizio è disimpegnato dal nucleo centrale di polizia tributaria, che vi provvede normalmente con l'impiego di 22 militari in occasione di incontri della massima divisione o di partite internazionali. Analogo controllo viene svolto dai funzionari della SIAE, il cui servizio è preordinato anche alla tutela degli interessi erariali.

Per quanto concerne ad ogni modo la politica seguita dal CONI nel rilascio delle tessere e dei biglietti di libero ingresso, il Ministero del turismo e dello spettacolo ha comunicato che il predetto ente e le federazioni sportive nazionali seguono il criterio di favorire la partecipazione gratuita alle manifestazioni sportive ai dirigenti ed operatori sportivi, ex campioni, istruttori e tecnici, sia per consentire il loro miglioramento ed affinamento sportivo, sia a titolo di premio per le onerose prestazioni fornite gratuitamente da numerosi soggetti che partecipano all'organizzazione delle attività sportive.

È stato anche sottolineato che una parte degli ingressi gratuiti viene oculatamente utilizzata, e ciò ai fini della promozione e diffusione dello sport e per consentire la partecipazione alle manifestazioni dei meno abbienti.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Con la mia interrogazione volevo sapere se gli uffici avevano fatto una valutazione sommaria circa l'ammontare dei mancati incassi del fisco per effetto delle migliaia e migliaia di ingressi di favore per accedere agli stadi: purtroppo, questa risposta non è giunta.

Inoltre, volevo sapere per quale motivo la polizia tributaria non procede ad un qualche accertamento soprattutto allo stadio Olimpico di Roma dove pare — io non ci sono mai stato ma l'ho appreso parlando con chi frequenta, anche in questo palazzo, lo stadio Olimpico — che la presenza dei « portoghesi » sia stimata abitualmente in circa metà del pubblico presente. Su questo problema gli uffici tributari non dicono nulla.

Avevo poi chiesto perché il CONI, proprietario dello stadio Olimpico, favorisse questa politica di ingressi gratuiti, che danneggia il fisco ed accentua questo aspetto di corruttela evidente nei riguardi della burocrazia statale e degli stessi parlamentari, in quanto la tribuna d'onore (e non solo quella dell'Olimpico ma anche quella dello stadio di Torino, ove ho visto anche consiglieri comunali) è piena di parlamentari non paganti e di loro familiari ed amici.

Di fronte a questa risposta, non posso perciò dichiararmi soddisfatto perché si contribuisce, con questo macroscopico cattivo esempio, ad abbassare sempre di più tra la popolazione, che invece paga il biglietto, il prestigio dello Stato.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Preti, al ministro delle finanze, « per sapere se si sia consultato con i tecnici, con la Guardia di finanza e con l'associazione di categoria prima di decidere l'inopportuno aumento del prezzo dei tabacchi, i cui esigui vantaggi finanziari (se vi saranno) verranno abbondantemente neutralizzati dai fattori negativi. L'interrogante, negli ultimi tempi della sua permanenza al Ministero delle finanze, dopo opportuni studi, era giunto, d'accordo con i tecnici, con la Guardia di finanza e con l'associazione tabaccai, alla motivata conclusione che, salvo i casi di moderato adeguamento al processo inflazionistico, gli aumenti dei prezzi dei tabacchi riducono le vendite dei tabacchi e incoraggiano i contrabbandieri. Giusta pertanto è la pro-

testa dell'associazione di categoria. A tale protesta va aggiunta la considerazione assai seria che, dopo gli ultimi aumenti, la diffusione del contrabbando sarà fortissima, impegnando — se si vuol contrastarlo — numerosi reparti della Guardia di finanza, in terra e sul mare, nella lotta ai contrabbandieri, poiché si intensificherà l'azione delle organizzazioni criminali specializzate, mentre in un momento come questo tutti i finanziari dovrebbero essere mobilitati nella lotta così necessaria contro l'evasione fiscale (nella quale lotta si può ricavare assai di più per l'erario) e negli altri compiti di istituto collegati alla tutela dell'ordine e della legge nel nostro paese » (3-02597);

Casalino e Conchiglia Calasso Cristina, al ministro delle finanze, « per sapere se ha tenuto conto prima di decidere l'aumento del prezzo dei tabacchi lavorati, che a una nostra interrogazione presentata nel 1977 in occasione del precedente aumento dei prezzi delle sigarette, ammise esplicitamente che tale aumento aveva causato la diminuzione della vendita della quantità di sigarette di produzione nazionale; tenuto conto del risultato negativo del 1977, se ha interpellato prima della recente decisione di aumento dei prezzi, i produttori, i tecnici, la Guardia di finanza e la associazione tabaccai e come intende operare perché non siano ulteriormente sacrificati oltre che le entrate finanziarie dello Stato anche gli interessi delle categorie che operano nel campo del tabacco in Italia e per evitare l'aumento del contrabbando » (3-02614).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

EMINERO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Costituisce regola di comportamento per l'amministrazione dei monopoli utilizzare tutte le possibili fonti di conoscenza nelle decisioni di maggior rilievo che interessano l'attività dell'azienda.

Nello spirito di questa linea, i competenti organi non hanno mai rinunciato a valutare con senso costruttivo ogni forma di apporto ritenuto utile e concreto ai fini

del perseguimento di obiettivi di carattere industriale e commerciale. Schemi rigidi e generalizzati di partecipazione sono tuttavia da non preferire a criteri di maggiore elasticità.

I dati relativi a recenti esperienze consentono ad esempio all'amministrazione di ritenere non del tutto realistici taluni giudizi altrove espressi sui recenti ritocchi di tariffe dei tabacchi lavorati.

Preoccupazioni circa la prevedibile riduzione del volume delle vendite dei prodotti del monopolio e circa gli effetti conseguenziali a vantaggio dell'attività di contrabbando vennero manifestate anche in occasione di precedenti inasprimenti tariffari disposti nell'ottobre del 1976 e nell'agosto dell'anno successivo, ma i fatti non hanno dato risultati corrispondenti a tale previsione.

In questo stesso senso è anche il significato della risposta data dall'amministrazione nel dicembre scorso ad analoga interrogazione richiamata dagli onorevoli Casalino e Conchiglia Calasso Cristina: si disse, in effetti, che la contrazione dei consumi a seguito dell'aumento del prezzo dei tabacchi identifica un fenomeno di breve durata, destinato ad essere presto riassorbito se non influenzato da fattori distorsivi. L'amministrazione, del resto, proprio allo scopo di contrastare al massimo l'evolversi di tali fenomeni, ha seguito nel procedimento di aggiornamento della tariffa criteri selettivi, in modo da consentire un agevole assorbimento del rincaro anche attraverso lo spostamento del consumo verso marche di sigarette similari meno costose.

Per i tabacchi di produzione nazionale, l'aumento di prezzo non è stato generale, ma soltanto circoscritto ad alcuni tipi, ed è stato inoltre diversificato in base a tutta una serie di valutazioni legate alla natura del prodotto e alla categoria dell'utente.

Così sono stati esclusi dall'aumento tutti i trinciati, i sigari, ad eccezione del « toscanello » (che è soggetto ad un ciclo di lavorazione più complesso rispetto al similare sigaro « toscano » da cui deriva), i sigaretti, tranne l'« Avana », costituito in

prevalenza di tabacchi pregiati di provenienza estera, soggetti come tali alla fluttuazione dei cambi.

Per quanto riguarda le sigarette, non hanno subito aumenti ben cinque marche di tipo popolare, fra cui le sigarette « Bis » e le « N 80 », queste ultime fabbricate esclusivamente con tabacchi italiani, sicché non dovrebbe verificarsi alcuna diminuzione d'impiego del tabacco greggio italiano, bensì un incremento dell'impiego stesso con ripercussioni favorevoli per la tabacchicoltura nazionale. Per altre 11 marche di sigarette l'aumento è stato limitato a lire 50 il pacchetto, pari mediamente al 10 per cento, mentre per le restanti marche di tipo superiore si è avuto un aumento di lire 100 il pacchetto.

Generalizzato è stato invece l'aumento del prezzo delle sigarette estere, nella misura di lire 100 il pacchetto. Non sono ancora disponibili indicazioni di sicura attendibilità per un realistico esame della situazione effettiva; tuttavia, dalla comparazione dei dati di vendita dopo i primi tre mesi dall'avvenuto aumento di tariffa, con i medesimi dati dello stesso periodo dell'anno precedente, risulta un calo a quantità del 4,3 per cento ed un aumento a valore del 19,61 per cento.

Se dunque tale ultima indicazione conferma il risultato positivo della variazione di tariffa, sia in termini fiscali sia in termini di entrate dell'amministrazione dei monopoli, è opinione della stessa amministrazione, basata sulle esperienze acquisite in occasione di precedenti variazioni tariffarie, che anche il modesto calo registrato in questo primo periodo potrà essere integralmente assorbito entro il corrente anno.

Un contributo certamente positivo al conseguimento di tale risultato deriverà dall'attività di rigorosa vigilanza anti-contrabbando che la Guardia di finanza svolge, soprattutto ai confini di terra e di mare, con più accentuata incisività in connessione con le decisioni di ritocchi tariffari intervenute nelle apposite sedi.

L'esito dell'attività repressiva svolta dai reparti del Corpo, nel corso del primo trimestre di quest'anno, ha condotto allo

accertamento di 4.866 violazioni, con oltre 53 mila milioni di tributi evasi, con il sequestro di un notevole quantitativo di tabacchi lavorati esteri, di 686 mezzi navali e terrestri e con la denuncia di 3.424 persone, di cui 117 in stato di arresto.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Non sono soddisfatto della risposta del sottosegretario. Innanzitutto, per quanto riguarda le entrate dello Stato, l'aumento della imposta sui tabacchi rappresenta oggi un cespite talmente irrisorio, con riferimento anche allo spaventoso volume del *deficit*, che non vale la pena di incrementare il prezzo delle sigarette. L'onorevole sottosegretario afferma che detto aumento non ha riguardato le sigarette di tipo popolare. Ovviamente, in materia non dobbiamo certo fare questioni classiste. Il problema è un altro: non sono aumentati i prezzi delle sigarette più popolari, ma nessuno ha mai contrabbandato quelle che costano poco... Non vi è, dunque, da questo punto di vista, alcun merito da ascrivere al Governo.

Il fatto è che l'esperienza (ed io sono stato per cinque anni e mezzo, in vari periodi, ministro delle finanze) insegna che ogni volta che si sono aumentati i prezzi dei tabacchi si è registrata una diminuzione delle vendite ed un aumento del contrabbando, tanto è vero che negli ultimi tempi avevo deciso di non aumentare più il prezzo delle sigarette.

D'altro lato, il sottosegretario ha dichiarato che, paragonando il trimestre di quest'anno, successivo agli aumenti, allo stesso trimestre dell'anno precedente, si rileva come vi sia stato un calo del 4 per cento nella quantità. È vero che si è registrato un aumento negli introiti, ma ciò è in ragione del fatto che le sigarette costano di più. Il fatto vero, quello brutto, è che si è avuta una diminuzione nelle sigarette vendute legalmente. Invece, continuano ad aumentare le sigarette vendute illegalmente. E vorrei far presente all'onorevole sottosegretario che abbiamo anche

la fortuna — sotto altri aspetti può anche essere una disgrazia — che il franco svizzero è arrivato addirittura a 550 lire mentre ne vale, probabilmente, per valore di acquisto, non più di trecento: quindi, dalla Svizzera il contrabbando non c'è più. C'è, invece, da molte altre parti: ci sono città, anche grandi, nelle quali si vendono pubblicamente le sigarette di contrabbando: me lo ricordava pochi minuti fa il collega Spinelli.

Vorrei anche ribattere l'ultima osservazione svolta dall'onorevole sottosegretario. Egli ha detto che la Guardia di finanza si adopera per impedire il contrabbando. Ma io dico: abbiamo 40 mila finanzieri, che con molto maggiore profitto potrebbero essere utilizzati nella lotta contro l'evasione fiscale, specialmente in materia di IVA. Vale proprio la pena, per incassare alcune decine di miliardi all'anno in più, di destinare tanti finanzieri e di usare tanti mezzi, anche marini? Mi pare che questa sia una politica errata. Bisognerebbe, invece, tenere i prezzi dei tabacchi sufficientemente bassi in modo da scoraggiare il contrabbando ed usare poi la Guardia di finanza per altri compiti, che interessano assai di più la finanza dello Stato e, direi, la collettività nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINO. Nei primi mesi del corrente anno la stampa rilevava esistere nel Mezzogiorno un calo del contrabbando di sigarette in conseguenza della maggiore competitività dei prezzi delle sigarette italiane rispetto a quelle estere. Questo era avvenuto malgrado l'aumento del prezzo del prodotto nazionale decretato dal ministro il 29 luglio 1977, che in un primo momento aveva causato un forte calo delle vendite. Poi, però, gli aumenti apportati dalle società multinazionali al prezzo delle sigarette estere avevano ridotto la convenienza per i contrabbandieri ai vari livelli.

È dimostrabile tuttavia che già l'aumento apportato ai prezzi dei tabacchi italiani nel 1977 aveva nuociuto alla vendi-

ta dei prodotti nazionali: infatti, il 12 dicembre 1977 il ministro delle finanze, rispondendo ad una nostra interrogazione, confermava le preoccupazioni dei coltivatori di tabacco e della stessa FIT, che temevano una diminuzione delle vendite a causa dell'aumento. Egli affermava: « Le prime ripercussioni negative sulla vendita ai magazzini all'ingrosso si sono verificate a partire dal mese di settembre, e ciò in quanto il congegno di distribuzione dei prodotti comporta che soltanto a distanza di circa un mese dall'adozione del provvedimento di aumento dei prezzi possano verificarsi riflessi sulla vendita a detti magazzini ». Concludeva, poi, confidando in un'azione maggiormente repressiva del contrabbando.

Passano i mesi e il ministro delle finanze, dimenticando quanto egli stesso aveva affermato in precedenza, emana un altro decreto — il 31 marzo 1978 — per aumentare nuovamente il prezzo dei tabacchi lavorati per la vendita al dettaglio. A questo punto, giustamente, l'aumento dei prezzi delle sigarette desta allarme tra gli operatori del tabacco, oltre che scontento fra i consumatori. Noi stessi, non solo non dissentiamo con loro, ma non possiamo neanche fare a meno di constatare che manca una politica per la azienda autonoma dei monopoli di Stato che salvaguardi meglio gli interessi della collettività nazionale.

Del resto, la burocratica risposta che ci è stata data questa sera dimostra appunto che manca una certa accortezza nell'affrontare questi problemi. Il collega Spinelli osservava poco fa che il fatto che in Italia si sia venduto meno tabacco è positivo, perché il tabacco nuoce; questo, però, non significa che si sia fumato di meno — magari! — ma semplicemente che si è venduto meno tabacco italiano, ma più tabacco estero. I lavoratori del settore del tabacco, a cominciare dalla FIT, documentano infatti che con il contrabbando si smercia in Italia il 15 per cento del consumo totale di sigarette, pari a 165 mila quintali di tabacco, per un ammontare di 660 miliardi; tanto quanto se ne produce mediamente, onore-

voli colleghi, in un anno nella provincia di Lecce, dove trovano occupazione 30 mila tra donne, giovani e anziani, lavorando complessivamente per 3 milioni di giornate lavorative, ed essendo il Salento la zona nella quale si coltiva la maggiore superficie rispetto a tutte le altre province italiane. E si pensi, intanto, che per un concorso per la selezione e l'assunzione presso la manifattura tabacchi di Lecce di 50 operai sono state presentate 15 mila domande da giovani in cerca di prima occupazione.

Questo dunque è il problema, signor sottosegretario. Questo dimostra che non solo non possiamo essere soddisfatti, ma che anzi dovremmo prendere in sede parlamentare delle iniziative per riformare l'azienda. Faccio notare che per questo siamo in notevolissimo ritardo, e che allo stato attuale non possiamo competere con il gigantesco sforzo delle società multinazionali, che tendono a ridimensionare sempre più il settore del tabacco in Italia. Dobbiamo quindi cercare, ripeto, di affrontare qui in Parlamento il problema della riforma dell'azienda dei monopoli di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Garzia e Molè, al ministro delle finanze, « per conoscere in base a quali criteri la tassa prevista dalla legge 5 maggio 1976, n. 355, e determinata con decreto del Presidente della Repubblica del 12 maggio 1977 per i porti di Ancona, Cagliari, La Spezia e Livorno non viene applicata alle merci sbarcate in diversi pontili tra i quali quello di Sarroch. La summenzionata legge prevede, infatti, che il provento della tassa prevista vada nella misura di un terzo allo Stato e di due terzi alle aziende mezzi meccanici operanti nei porti su elencati. La relazione ministeriale allegata al decreto del Presidente della Repubblica del 12 maggio 1977, nel valutare i movimenti di merci nei porti considerati comprendeva esplicitamente i pontili e totalizzava i prodotti petroliferi alle merci varie al fine di consentire una valutazione dell'introito con particolare riguardo alla situazione di bi-

lancio delle aziende mezzi meccanici. Si ha così che, ad esempio, Cagliari-Sarroch (pontile) arriva, secondo i dati ISTAT 1974 a tonnellate annue 5.539.844, compresi i prodotti petroliferi. Se ne dovrebbe dedurre che la tassa è, comunque, applicabile nei casi indicati e che il mancato introito della stessa incide, come di fatto avviene, pericolosamente nel bilancio delle aziende mezzi meccanici che non possono, tra l'altro, rinnovare il proprio parco macchine; mentre viene a mancare alle entrate dello Stato il terzo di sua competenza. Quanto sopra esposto pare opportuno agli interroganti debba essere oggetto di chiarimento almeno sino al momento in cui una visione diversa delle attività portuali non proponga un eventuale diverso assetto delle attività dei mezzi meccanici nei porti italiani » (3-02787).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ERMINERO, Sottosegretario di Stato per le finanze. L'applicazione della tassa sulle merci imbarcate e sbarcate nei porti di Ancona, Cagliari, La Spezia, Livorno e Messina ha effettivamente dato luogo a qualche difficoltà e sollevato dubbi interpretativi non del tutto risolti.

Incertezze sull'applicabilità della legge 5 maggio 1976, n. 355, istitutiva del suddetto tributo, e circa il decreto presidenziale che ne ha determinato la misura, sono state particolarmente espresse da alcune società che operano presso gli approdi di Falconara Marittima, Sarroch e La Maddalena nonché presso il porto di Milazzo.

A sostegno del rifiuto di corrispondere la tassa, le tesi degli operatori interessati fanno leva essenzialmente su due motivi principali, di cui il primo è quello che tende ad escludere tali approdi dalle zone territoriali dei porti di Ancona, Cagliari e Messina. L'altro motivo consiste nel rilievo che la movimentazione dei prodotti da parte di società che operano nel settore petrolifero avviene mediante utilizzazione delle proprie attrezzature, e non di quelle

di proprietà dell'azienda dei mezzi meccanici.

A Cagliari con maggiore evidenza il problema appare di non facile soluzione, giacché, se da una parte esiste un riferimento nella relazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1977, in base al quale gli approdi sono da considerare compresi nella sfera territoriale di applicazione della tassa, sussiste dall'altra una situazione particolare, dato che la disciplina portuale nell'approdo di Sarsoch è regolamentata con un apposito provvedimento che ha istituito, sin dal 1° settembre 1971, una sezione staccata della capitaneria di porto di Cagliari.

L'innegabile delicatezza della questione ha quindi indotto l'amministrazione a sottoporre l'esame del problema all'attento vaglio dell'Avvocatura dello Stato, con il fine di pervenire a soluzioni meglio aderenti al significato della legge. Frattanto non si è potuto evitare che, a garanzia del pagamento di quanto dovuto dalle società interessate, da parte delle dogane fossero assunte idonee cauzioni comprendenti anche gli interessi di ritardato pagamento della tassa.

Da parte sua il dicastero della marina mercantile, nella cui prevalente sfera di attribuzioni rientra l'iniziativa diretta ad una più chiara definizione normativa dell'intera materia, si è fatto carico della esigenza di una sostanziale riconsiderazione del problema su base legislativa, con l'obiettivo di apprestare un sistema nuovo, più adeguato e più completo, delle tasse portuali in generale. Si colloca, infatti, su questa linea lo schema di provvedimento già predisposto ed attualmente all'esame delle varie amministrazioni, con il quale si prospetta una revisione normativa delle tasse e dei diritti marittimi.

L'approfondimento ed il contributo migliorativo del Parlamento nella disamina delle singole disposizioni del relativo disegno di legge potranno fornire occasione per ulteriori valutazioni inerenti soprattutto ad una più chiara definizione e determinazione dell'ambito territoriale dei porti interessati dalla legge n. 355.

PRESIDENTE. L'onorevole Garzia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GARZIA. Se ho ben capito la risposta è interlocutoria poiché il Ministero è in attesa di un parere dell'Avvocatura dello Stato. Mi è difficile dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto. Devo, comunque, far rilevare che questa è la prima volta che vengo a sapere che un contribuente può rifiutarsi di adempiere il suo dovere fiscale e che di fronte a questo rifiuto l'amministrazione finanziaria — in questo caso la direzione generale delle dogane — rimane inerte e si limita, se ho ben capito, solo da data recente alla cautela del deposito più gli interessi.

Il problema, sostanzialmente, è un altro, onorevole sottosegretario. Lei ha fatto cenno al fatto che è allo studio, o in preparazione, un provvedimento che determini meglio le attività portuali e le tasse portuali. Ma fino a quando non si approverà tale provvedimento le aziende a mezzi meccanici non saranno nelle condizioni di operare non solo per rinnovare il parco mezzi e il parco gru, il che è essenziale, ma neppure per pagare gli stipendi.

Ritengo, quindi, che fino a quando la riconsiderazione generale non ci porterà a collocare le aziende a mezzi meccanici in una certa situazione o ad abolirle, il che si vedrà in Parlamento, si dovrà dare loro quello che ad esse spetta e cioè i due terzi della tassa cui abbiamo fatto riferimento. Tale tassa era stata istituita proprio a questo scopo. Mi sembra, lo ripeto, estremamente grave il comportamento dell'amministrazione che tollera la ribellione del contribuente, anche perché un terzo di questa tassa non va alle aziende mezzi meccanici ma allo Stato. È inconcepibile che, in una situazione di questo genere, non si provveda immediatamente, sollecitando un parere che è stato richiesto tempestivamente, a risolvere il problema in via definitiva.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Spinelli, al ministro delle finanze, « per conoscere i motivi del ri-

tardo, da parte del Governo italiano, nella presentazione alle Camere del disegno di legge relativo all'applicazione della sesta direttiva CEE 17 maggio 1977, in materia di imposta sul valore aggiunto. In particolare l'interrogante — tenuto conto dei tempi necessari per la messa in opera delle opportune disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative e preso atto delle dichiarazioni rese alla stampa dal ministro del tesoro onorevole Pandolfi il 23 maggio a Bruxelles (per il quale il nostro paese sarà in grado di rispettare la scadenza) — chiede: 1) di conoscere le valutazioni del Governo sulle effettive possibilità per il nostro paese di rispettare la proroga (decisa all'unanimità dal Consiglio «finanze» del 22 maggio 1978) al 1° gennaio 1979 dell'entrata in vigore della sesta direttiva in tutti gli Stati membri; 2) se il Governo si renda conto che la mancata applicazione entro il 1° gennaio 1978 è già costata all'Italia 148 miliardi di lire e che la mancata applicazione entro il 31 dicembre 1978 costerebbe altri 170 miliardi di lire per il prossimo esercizio finanziario delle Comunità; 3) se è vero che i maggiori ostacoli alla predisposizione del disegno di legge vengono dal Ministero dell'agricoltura e quali sono i motivi adottati da questo ministero » (3-02813).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ERMINERO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero ricordare che il Governo, nel riferire recentemente a questa Assemblea circa i ritardi nell'applicazione della sesta direttiva comunitaria, ha avuto occasione di comunicare, rispondendo ad alcune interrogazioni sull'argomento, che in effetti alla fine del 1977 solo due paesi si sono dichiarati disposti ad applicare il nuovo meccanismo di calcolo. Ciò essenzialmente a motivo del fatto che la suddetta direttiva, in materia d'imposta sul valore aggiunto, è stata emanata solo nel maggio dello scorso anno.

Per quanto concerne l'Italia, ribadisco che uno schema di provvedimento avente

ad oggetto la disciplina di adeguamento delle disposizioni vigenti alla sesta direttiva, era già stato predisposto dal Ministero delle finanze, ma il relativo progetto non è stato poi tradotto in un testo definitivo per obiettive difficoltà di natura economica e politica.

In particolare va sottolineato che l'adeguamento della legislazione nazionale alle direttive comunitarie comporta l'introduzione nel sistema di un nuovo regime rispetto a quello attualmente previsto per l'agricoltura ed altre sostanziali innovazioni, che interessano, tra l'altro, il settore delle esportazioni, il regime delle detrazioni e le operazioni esenti, per le quali è apparso necessario un maggior tempo di riflessione. Si sta ora lavorando intensamente a livello tecnico attorno al progetto di modifica del provvedimento originario istitutivo dell'IVA, ed è fermo, a tale riguardo, il proposito governativo di imprimere ai lavori un ritmo serrato ai fini della messa a punto di un testo definitivo, da approvare nel pieno rispetto del nuovo termine di scadenza stabilito in sede comunitaria.

Proprio per tale obiettivo, che mira a far conseguire un pieno adeguamento della nostra normativa alle disposizioni della sesta direttiva, e nell'intento di superare con l'uso dello strumento legislativo eventuali ostacoli interpretativi circa il significato ed i limiti dei rapporti tra ordinamento giuridico nazionale ed ordinamento comunitario, si è ritenuto di sottoporre all'approvazione del Parlamento una esplicita disposizione con la quale si autorizza il Governo ad adeguare le vigenti disposizioni sull'IVA alle norme comunitarie, anche in deroga ai principi e criteri direttivi previsti dall'articolo 5 della legge di delegazione per la riforma del sistema fiscale.

PRESIDENTE. L'onorevole Spinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPINELLI. Vorrei sottolineare innanzitutto che, se è vero che alla fine del 1977 solo due paesi avevano approvato le direttive relative al nuovo meccanismo di

calcolo, è anche vero che, se ve ne fosse stato un terzo, per quei paesi si sarebbe applicato il contributo da essi dovuto alla CEE commisurandolo al gettito della IVA, anziché al prodotto nazionale lordo, come è avvenuto. Quel terzo paese avrebbe potuto essere l'Italia, che avrebbe pagato di meno con la regola della percentuale dell'IVA. Dal punto di vista economico, quindi, l'Italia è andata contro il proprio interesse ritardando questo adempimento.

Non ritengo inoltre che l'adeguamento comporti un nuovo regime per l'agricoltura, perché la direttiva è fondamentalmente volta a stabilire un imponibile ideale, sulla base del quale si stabilisce la percentuale che spetta alla Comunità, e non tocca alcuna aliquota. Formalmente vi sarà da cambiare qualche cosa, ma dal punto di vista economico non vi è prodotto che sarebbe toccato in modo differente, se si introducesse questa direttiva.

Il modo differente verrà successivamente, quando la disciplina dell'IVA sarà introdotta in tutti i paesi della Comunità, ma ciò non concerne questa direttiva.

Prendo atto con piacere del fatto che il Governo ha presentato un disegno di legge per l'applicazione della citata direttiva, però devo far presente che tra due mesi e mezzo, cioè alla metà di dicembre, il bilancio della Comunità sarà definitivamente approvato, e a quella data si iscriverà per l'Italia (non sono più due, ma molti di più i paesi che hanno aderito) un contributo proporzionale al prodotto nazionale lordo oppure ad una certa percentuale dell'IVA. Nel primo caso l'Italia pagherà di più; nel secondo caso pagherà di meno. Nel caso che si paghi di più, la somma sarà pari a centinaia di miliardi di lire.

Voglio sperare, perciò, che sulla base di questo disegno di legge presentato dal Governo sia mantenuto l'impegno di provvedere entro la fine dell'anno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275); e delle proposte di legge: Nicosia ed altri (341); Mastella Mario Clemente (1002); Raicich ed altri (1068); Biasini ed altri (1279); Lenoci ed altri (1355); Di Giesi ed altri (1400); Zanone ed altri (1437); Tripodi ed altri (1480).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; e delle proposte di legge Nicosia ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Mastella Mario Clemente: Ristrutturazione della scuola italiana; Raicich ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria; Biasini ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale; Lenoci ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria; Di Giesi ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore; Zanone ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore; Tripodi ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono stati approvati i primi sei articoli del progetto di legge, ad eccezione dell'articolo 4, che è stato provvisoriamente accantonato su richiesta della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 7.

MAGNANI NOYA MARIA, Segretario,
legge:

*(Corsi di scuola secondaria
ad ordinamento speciale).*

« Con decreto legislativo, nei modi e nei termini previsti dall'articolo 26, sono istituiti con programmazione nazionale corsi di scuola secondaria ad ordinamento speciale diretti, nel quadro dell'indirizzo fi-

sico-meccanico, al conseguimento dei diplomi di:

aspirante al comando di navi mercantili;

aspirante alla direzione di macchine di navi mercantili;

perito aeronautico.

Il decreto legislativo definirà gli opportuni adattamenti relativi alle discipline di indirizzo, alle forme di tirocinio, all'utilizzazione del personale, alla durata dei corsi, alle prove di esame di diploma e ad ogni altra modalità attinente alle specifiche finalità dei corsi ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 7.

7. 2. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

L'onorevole Adriana Palomby ha facoltà di svolgerlo.

PALOMBY ADRIANA. L'articolo 7 del progetto di riforma mi sembra che sia un poco in contraddizione con la logica unitaria che si è voluta dare con questa riforma alla scuola media superiore e, soprattutto, all'assetto strutturale che la riforma stessa sviluppa in tutto il suo articolato. Sappiamo che l'articolo 5 determina le aree e gli indirizzi, ma all'articolo 7 vediamo comparire un accenno agli ordinamenti speciali, in quanto ci si riferisce al problema di talune specializzazioni quali quelle che devono portare all'idoneità al comando di navi mercantili, alla direzione di macchine di navi mercantili e all'esercizio delle funzioni di perito aeronautico.

Abbiamo chiesto la soppressione di questo articolo non perché siamo contrari a che la scuola italiana contempra nei suoi indirizzi questi diplomi, che sono importanti e che purtroppo non sono in possesso di molti, tant'è vero che negli istituti nautici difettano gli insegnanti delle materie specifiche del ramo, quali per altro potrebbero diventare proprio coloro che si avviano a questo ordine di studi. Tuttavia riteniamo che questo articolo sia

pericoloso, per il semplice fatto che sembra far riapparire quegli ordinamenti scolastici speciali che si sono voluti sopprimere con la scuola unitaria.

È ben vero che, in realtà, l'articolo dà una chiarificazione, in quanto stabilisce che il ministro, con decreto delegato, inquadra questi tipi di specializzazione nell'indirizzo fisico-matematico, ma è pur vero che lo stesso inquadramento negli indirizzi deve essere fatto per tutte le specializzazioni che danno luogo ad un diploma. Pertanto proponiamo che questo articolo sia soppresso e che le sue previsioni siano considerate insieme con tutte le altre indicazioni che i decreti delegati dovranno contenere per quel che riguarda la vasta gamma di possibilità, di sviluppi, di scelte. Non si vede infatti il motivo per cui per queste specializzazioni si debba procedere ad un'anticipazione di inquadramento in un indirizzo mentre per tutte le altre, in attesa dei decreti delegati, vi è il buio. Questo accenno potrebbe essere pericoloso — ripeto — perché reintrodurrebbe surrettiziamente quella frammentarietà di indirizzi della scuola che viceversa si vuole eliminare; esso d'altro canto mi sembra inutile perché l'inquadramento negli indirizzi deve esser fatto con i provvedimenti legislativi che seguiranno e non solo per i periti aeronautici o per gli addetti alle macchine, ma per tutte le specializzazioni che danno luogo ad un diploma. Per questi motivi chiediamo, dunque, la soppressione dell'articolo 7.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole: con programmazione nazionale.

7. 3. MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: e nel quadro dell'indirizzo di

scienze agrarie al conseguimento del diploma di enotecnico.

7. 1. SOBRERO, GIORDANO, SANTUZ, RUSSO FERDINANDO, GASCO, CARLOTTO.

L'onorevole Sobrero ha facoltà di svolgerlo.

SOBRERO. L'emendamento al primo comma dell'articolo 7 tende ad inserire gli attuali istituti tecnici agrari specializzati in viticoltura e in enologia fra gli istituti per cui è previsto un ordinamento con programmazione nazionale. Pur essendo favorevole alla riforma che, tra l'altro, tende ad unificare l'eccessiva varietà di indirizzi esistenti nell'attuale scuola secondaria superiore, ritengo che nelle aree e negli indirizzi previsti dal disegno di legge non possano trovare una giusta collocazione i corsi di specializzazione anzidetti.

Essi, infatti, forniscono oggi e dovranno fornire anche più in avvenire un grado di professionalità molto elevato in rapporto ai progressi della tecnologia del settore ed alle crescenti esigenze di una produzione legata a vicende climatiche e naturali difficilmente controllabili, se non in tempi lunghi e con esperimenti costanti e accurati; una professionalità, quindi, praticamente irraggiungibile in alcuno degli indirizzi previsti sia per la durata degli stessi, sia per l'impossibilità di adeguarne i programmi.

Emerge, quindi, la necessità che questi istituti (otto per l'esattezza, di cui sette statali e uno dipendente dalla provincia autonoma di Trento, situati nelle regioni interessate) mantengano e possibilmente migliorino, pur nel quadro delle caratteristiche culturali ed educative previste dalla riforma, la loro struttura scolastica, tenuto presente lo sviluppo che ha assunto la vitivinicoltura in Italia. Siamo, infatti, al primo posto con la Francia tra i paesi produttori di vino in Europa, con un volume di esportazione annuo pari a circa 400 miliardi di lire e che nei primi quattro mesi di quest'anno ha già superato i 165 miliardi, senza contare le voci e le

attività connesse, avendo a mente che in questo settore siamo anche esportatori di tecnologia.

L'importanza dell'attività vitivinicola risulta anche meglio se si tiene conto del patrimonio di vigneti per uve da vino e da tavola, di cantine, di macchine e di attrezzature, che si aggira sui 150 mila miliardi.

Vi sono, poi, a favore dell'emendamento proposto delle motivazioni che si collegano a quanto avviene a livello europeo: l'alta specializzazione raggiunta da altri paesi produttori di vino ci impegna, nel campo dell'enologia, a mantenere almeno il loro passo, non mancandoci la qualità della materia prima, per non tradire le aspettative di quanti, ai vari livelli, operano nel settore.

Del resto, gli enotecnici usciti dai nostri istituti specializzati hanno finora trovato facilmente lavoro, quando non sono stati addirittura promotori di iniziative valide, sia private che pubbliche, e si sono affermati con le loro capacità professionali non solo in Italia, ma in molti altri paesi di tutti i continenti.

A questo si aggiunga il riconoscimento che alla loro professionalità viene dall'essere inseriti con la loro organizzazione - l'Associazione enotecnici italiani - nell'*Union internationale des oenologues*.

Per questo anche mi sono permesso di indicare in « enotecnico » il titolo del diploma da conseguire al termine degli studi, in quanto esso ha più affinità con i titoli rilasciati da analoghi istituti esteri, e meglio corrisponde alla precisa definizione che dell'*oenologue* è stata data in campo internazionale, su iniziativa dello *Office international de la vigne et du vin*, che raggruppa i 40 paesi vitivinicoli del mondo.

Resa, comunque, determinante il fatto che gli istituti che dovranno preparare gli enotecnici abbiano strutture, programmi e corsi adeguati alle loro esigenze. In particolare, i corsi dovranno avere una durata non inferiore all'attuale, per garantire una preparazione che il progresso della tecnologia e l'evoluzione dei processi

economici rendono sempre più complessa e impegnativa.

Se, come mi auguro, l'emendamento verrà approvato, avremo salvato non solo un patrimonio di produzione, di cultura e di strutture veramente prezioso, ma anche la possibilità di sviluppo e di progresso per un settore non trascurabile della nostra economia.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole da: nel quadro dell'indirizzo, fino alla fine del comma.

7. 4.

Il relatore, onorevole Di Giesi, ha facoltà di svolgerlo e di esprimere altresì il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 7.

DI GIESI, *Relatore*. La Commissione condivide molti degli argomenti che sono stati illustrati dai presentatori degli emendamenti, e cioè dall'onorevole Adriana Palomby e dall'onorevole Sobrero.

In effetti, bisogna riconoscere che, anche al di là delle indicazioni che sono contenute nell'articolo 7, possono esservi — e ci sono — altri tipi di diploma che debbano essere considerati diplomi di corsi di scuola secondaria ad ordinamento speciale, e pertanto bisognerebbe definire adattamenti opportuni, che siano relativi alle discipline di insegnamento e di indirizzo, alle forme di tirocinio, all'utilizzazione del personale e alla durata dei corsi.

La Commissione, però, ritiene che non sarebbe opportuno inserire altre indicazioni di diploma, perché si rischierebbe di escluderne alcune, e neppure di sopprimere l'articolo, perché si potrebbero creare delle difficoltà al momento dell'attuazione della delega. Allora questo spiega l'emendamento della Commissione, che è espressivo di tutte le indicazioni specifiche dei diplomi dei corsi speciali demandando quindi alla delega l'indicazione dei diplomi, dei profili professionali specifici

che avranno bisogno degli opportuni adattamenti. Credo quindi che la decisione della Commissione possa soddisfare le esigenze e possa anche eliminare le preoccupazioni dei colleghi presentatori degli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Palomby Adriana 7. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Mazzarino Antonio 7. 3 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla votazione.

Onorevole Sobrero, mantiene il suo emendamento 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SOBRERO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 7. 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

(Istruzione artistica).

« In considerazione dei problemi specifici dell'istruzione artistica si applicano ai relativi indirizzi le norme seguenti:

1) in deroga a quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 2, le attività

specifiche per tali indirizzi iniziano al primo anno; la norma relativa ai corsi integrativi di cui al quinto comma del medesimo articolo si applica alla fine del primo oltre che del secondo anno;

2) in deroga all'ultimo comma dell'articolo 4, il numero di ore di insegnamento e di esercizio delle discipline di indirizzo può essere più elevato che negli altri indirizzi, fermo restando il numero di ore delle discipline dell'area comune.

L'indirizzo musicale della scuola secondaria superiore si attua nei conservatori di musica e nelle istituzioni pareggiate.

Le norme delegate di cui all'articolo 26 e la riorganizzazione dei programmi di cui all'articolo 28 della presente legge saranno perciò finalizzate alla costituzione nei conservatori di una scuola secondaria superiore ad indirizzo musicale e all'introduzione in tale scuola dello studio delle discipline comuni.

Con apposita legge successiva, entro due anni dalla presente legge verranno disciplinati gli studi musicali per la fascia anteriore e la fascia successiva alla scuola secondaria superiore ».

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. Chiedo di parlare sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA. Nel quadro complessivo delle linee direttrici di questo progetto di legge riguardante la scuola secondaria superiore mi pare sia da sottolineare il non marginale rilievo di questo articolo 8, che segna una svolta nella concezione e nella organizzazione degli studi artistici, esaltati per lo più accademicamente nello spirito stesso di un paese che si autodefinisce dell'arte e della musica, ma mal seguiti ed impostati via via che realtà nuove e diverse concezioni imponevano analisi, rimediazioni ed adeguamenti.

Noi comunisti riteniamo che questo articolo corrisponda, suppure non piena-

mente, ad una nostra battaglia, a una battaglia che è partita da lontano, dal concetto di cultura, dal ruolo degli intellettuali, dalla richiesta di una estensione della coscienza di bene culturale, del contesto storico ambientale ed artistico, da uomini come Bianchi Bandinelli, che già 30 anni fa, non solo per la sua sensibilità di storico, ma proprio per la conoscenza concreta dei meccanismi burocratici della direzione generale delle antichità, aveva visto e indicato il vizio segreto di una concezione dell'arte e degli istituti artistici estremamente marginalizzata dal dibattito culturale, filosofico, storico che investiva il mondo della cultura.

Su questo problema scontiamo un distacco maggiore e quindi un minore impegno delle forze politiche, tanto che — non c'è dubbio — su di esso permangono equivoci culturali, debolezze di impostazione, oscillazioni nella sua definizione. Il punto di partenza su cui più si sono scontrate posizioni diverse è posto ora in questo articolo con chiarezza. Se, come ci auguriamo, verrà tradotto in operazioni correttamente interpretative della *ratio* che anima la legge, significherà molto; innanzitutto, l'acquisizione, entro un progetto di legge che riguarda tutta la fascia della scuola secondaria, di rilevanti aspetti della cultura, quelli artistici, che, per una malintesa concezione dell'arte come momento a sé stante, intuitivo e meramente tecnico, scisso comunque sempre da un contesto culturale più vasto e costituente semmai un tipo particolare di cultura che non necessita di altri strumenti di conoscenza, sembravano dover rimanere costantemente fuori dal generale dibattito culturale e scolastico che, pur con i limiti, gli errori e le distorsioni che sono state messe in evidenza nella discussione in Assemblea, hanno avuto un peso nella istituzione scolastica.

L'articolo 8 sancisce inoltre un principio nel quale ci riconosciamo e che è stato avvertito dalle componenti più sensibili (studenti e docenti), specie degli istituti artistici e delle accademie di belle arti. La conoscenza storica, filologica e filosofica è determinante non solo per la for-

mazione sia degli operatori visivi, in un mondo in cui sempre maggiore spazio acquistano le comunicazioni di massa, sia dei nuovi operatori e delle nuove figure professionali per funzioni correlate ad una diversa organizzazione del sapere, ma anche per una più articolata qualificazione di figure tradizionali.

È significativo, per esempio, che nella molteplicità di scritti, saggi, proposte e polemiche che hanno contrassegnato il faticoso itinerario di questa riforma scolastica, pochissimi siano stati gli interventi sull'educazione musicale e pochissime le voci provenienti dai conservatori e dagli istituti musicali, se si eccettua un pregiudiziale rifiuto, che riconferma l'estrema separazione e l'estraneità ad un movimento in atto nel paese, e la difesa corporativa di privilegi accumulatisi nel tempo, storicamente e socialmente tutti spiegabili ma non più sostenibili oggi. Questa chiusura, questo rifiuto di immettersi in una più vasta circolazione di idee e di confronti verrebbero ribaditi se fosse approvato l'emendamento Mellini che lascia tutto inalterato in nome della atipicità che finirebbe col mutilare la formazione dei giovani, privandoli di diverse opportunità, qualora fallisse la loro aspirazione iniziale.

Gli stessi interventi legislativi, parziali e disorganici che si sono susseguiti in questi trent'anni e che hanno tentato di assorbire i sussulti di una scuola non più rispondente alla realtà del paese, non hanno toccato, anzi neppure lambito, la fascia dell'istruzione musicale, arroccata nel suo fortilizio impenetrabile (si veda, ad esempio, la vicenda dei decreti delegati), sia per quanto riguarda una propedeutica alla musica, una educazione dell'orecchio, sia per quanto riguarda l'istruzione professionalizzante vera e propria.

Se parlo dell'indirizzo musicale più che di quello visivo — sul quale pure sarebbe necessario fare una più ampia riflessione — è perché esso è rimasto del tutto assente dall'interesse del legislatore e dalla attenzione del Ministero; tanto è vero che

ancora vigono le leggi del 1923 e del 1930. Sul secondo settore, invece, si è intervenuti sempre, purtroppo, in un'ottica arretrata, clientelare e priva di una sia pur minima linea programmatica e senza una seria analisi dei problemi che sarebbero sorti, inevitabilmente e drammaticamente, dalla proliferazione di licei artistici, di istituti d'arte, di accademie, anche laddove non esistevano tradizioni o vocazioni e senza un collegamento articolato con le reali necessità (e, quindi, con concreti inserimenti nel lavoro dei giovani) di un paese come il nostro, così ricco della presenza dell'uomo, di beni culturali, ma gravemente carente di quadri intermedi pianificati dal momento che le scuole a ciò preposte sembravano dover avere il compito di formare esclusivamente artisti.

Ne è derivata una crisi di identità negli stessi docenti e studenti, cosicché spesso questi istituti hanno finito col riprodurre se stessi, diplomando i giovani che avevano nel maggior numero dei casi la unica prospettiva di rientrare quali docenti nell'istituto artistico che, intanto, moltiplicava classi e corsi in progressione geometrica.

Qui, nell'area della istruzione artistica, più che in altre scuole, si è verificata una divaricazione abnorme tra scuola, formazione e mondo del lavoro, tanto più grave ed assurda perché mentre altri settori occupazionali non sono in grado di accogliere i giovani diplomati e laureati, i settori dei beni culturali, della musica e del teatro, in tutte le loro diramazioni, avrebbero la possibilità di utilizzare pienamente le forze giovanili, in collegamento con il processo di formazione del concetto di bene culturale, di tutela, di uso dello stesso, di produzione e di diffusione di cultura.

La grave situazione di questa fascia dell'istruzione, la sua progressiva dequalificazione e la sua debole presenza nel dibattito culturale in atto nel paese sono esplosi e apparsi nella loro macroscopica dimensione quando si è acquistata coscienza di che cosa significa la produzione artistica, quando è aumentato l'interesse

per la nostra storia e la preoccupazione per il futuro, quando i giovani hanno scoperto l'ambiente naturale, artistico e storico e contemporaneamente la sua degradazione, quando hanno scoperto il piacere di fare musica, di sperimentare nuove tecniche, ma al tempo stesso la carenza di strutture e di orchestre e l'inadeguatezza dell'insegnamento ricevuto.

Non a caso abbiamo assistito al sorgere di iniziative promosse dagli enti locali, dalle regioni e dall'associazionismo, al moltiplicarsi di scuole popolari di musica, di laboratori di ricerca ed anche a tentativi, ormai affievoliti, di cultura alternativa, ad esperienze episodiche che sono certo tutte positive, ma che stanno a dimostrare l'assenza di un intervento coordinato, intelligente, pronto ad accogliere non tutte le istanze, ma i possibili adeguamenti di istituti particolari a compiti di grande rilevanza nazionale, compiti che investono la crescita culturale di un popolo.

Se il problema consistesse solo in una preoccupazione finanziaria, mi permetto di affermare che tale problema non sarebbe correttamente impostato perché i costi alti vi sono stati e vi sono, ma non per una scuola moderna e collegata ai problemi del paese, ma per un riprodursi di istituti uguali ai precedenti, ugualmente improduttivi e culturalmente poveri.

Se scorriamo l'elenco - e cito da una statistica non so quanto esatta - dei 134 istituti d'arte, dei 50 (più 20 legalmente riconosciuti) licei artistici, delle 19 accademie di belle arti, dei 49 conservatori (devono essere cresciuti nel frattempo) ai quali si devono aggiungere i 119 comunali o consorziati e tutti i loro corsi, dovremmo cessare dal contendere e dire che il nostro è il paese che più si dimostra attento e sensibile a tutte le forme ed espressioni artistiche o a tutte le tecniche artigianali. Ma, purtroppo, non è così; sappiamo che questa miriade di istituti non dà risposte in termini professionali e culturali, che i giovani escono « vecchi » rispetto alle esigenze nuove della realtà sociale nella quale non sanno o non possono portare competenze o creatività.

Abbiamo inoltre la diffusione di cattedre inutili accanto ad una strana avarizia per insegnamenti utili; organici nei conservatori di musica che non trovano riscontro in alcun paese europeo: 11 classi di pianoforte contro due di violino, o 19 contro tre, e le orchestre sono prive di archi. Vediamo strane distribuzioni di allievi: quattro cattedre di violino con rispettivamente due, otto, cinque, tre allievi, e potrei continuare nell'elenco di situazioni veramente madornali ed insostenibili.

Se, come si è ripetutamente affermato in questo dibattito parlamentare, una riforma della scuola secondaria superiore ha il significato di una forte presa di coscienza di un problema ineludibile (problema che tutte le forze politiche devono affrontare e risolvere in modo da corrispondere alle esigenze culturali dei giovani e allo sviluppo del paese), ancora più attenta ed urgente deve essere la riconduzione degli indirizzi artistici nel contesto globale della scuola media superiore e la riforma dei loro programmi, delle loro finalità, che richiama necessariamente un collegamento con la scuola precedente e con i gradi superiori.

Il fatto è che, mentre nella fascia dell'obbligo i ragazzi ricevono un grado di istruzione di base abbastanza omogeneo in tutto il paese, per le cosiddette materie artistiche le carenze sono notevoli.

Sembra che esista un solo segno di comunicazione e di espressione: il linguaggio; che la educazione a segno visivo o musicale sia un attributo distintivo, un qualcosa di più che la scuola può dare o non dare, od offrire in maniera distorta, quale momento ludico di intermezzo ricreativo.

Questa indicazione fortemente radicata è ancora più evidente per l'educazione musicale che, non impartita o impartita parzialmente e con contenuti paurosamente poveri nelle elementari, viene collocata nella media, un'altra volta, in maniera insoddisfacente.

Nasce allora il doppio lavoro dei ragazzi - mentre si ha una diminuzione del lavoro degli insegnanti - che vogliono apprendere uno strumento musicale o che

sono spinti dalle famiglie a completare una educazione avvertita come manchevole. Così la mattina frequentano le loro scuole, dall'obbligo alle superiori, e il pomeriggio vanno alle lezioni di musica nei conservatori. È chiaro che l'altissima mortalità scolastica nei conservatori (che è del 75 per cento, cioè una delle più alte) ha anche queste origini, cosicché non si riesce a vedere la produttività sociale di certe cattedre. Ma — è bene dirlo subito — anche l'allievo che segua esclusivamente i corsi del conservatorio, con in tasca il solo diploma di terza media, non ha un carico di ore adeguato ad una seria, specialistica e culturale preparazione, tant'è che le sue ore di lezione si aggirano al massimo sulle dieci settimanali; e altrettante sono quelle degli insegnanti che, in certi conservatori piccoli o disagiati, in cui non risiedono, fanno lezione una sola volta alla settimana. Vi sono invece impegni di studio, di preparazione che divengono gravosi e perciò sono affrontati solo da chi ha un deciso e preminente interesse per tale indirizzo; i guai incominciano poi per il giovane qualora, per una qualsiasi ragione, si fermi prima, non riesca cioè a concludere gli studi perché ha solo il diploma di terza media.

È ovvio però che l'indirizzo musicale nella scuola secondaria deve necessariamente essere preceduto dalla frequenza ad una scuola elementare e ad una scuola media ad orientamento musicale, con programmi che ne permettano l'ingresso senza scadimento e ritardi, in modo che al termine della scuola secondaria, a 19 anni, il giovane abbia quel diploma che ora raggiunge nei 5, 7, 10 anni di corso, secondo lo strumento, ma purtroppo senza quella preparazione culturale che fa di uno strumentista non il puro esecutore e ripetitore, ma l'interprete, il musicista ricco di quelle conoscenze estetiche, storiche, filologiche che gli permettono anche scelte più congeniali.

Per le ragioni dette, è necessario un equilibrato rapporto tra ore di insegnamento dell'area comune e ore di insegnamento e di esercizio delle discipline di indirizzo, ferma restando l'esigenza di una

preparazione che parta ancor prima dell'ingresso nella scuola secondaria.

Due punti sollevano qualche preoccupazione negli emendamenti presentati dalla Commissione, là dove (emendamento al primo comma) si dice che il rapporto tra ore di insegnamento dell'area comune e ore di insegnamento e di esercizio delle discipline di indirizzo « può » essere armonizzato e — di seguito — là dove si dice che « le discipline dell'area comune saranno impartite presso il conservatorio o nella scuola secondaria superiore territorialmente più vicina, in apposite sezioni ».

La prima osservazione è sul quel « può », che dovrebbe tramutarsi in un « deve », se non si vuole stravolgere il segno nuovo che questo articolo contiene, e se si intendono superare le esperienze della scuola media annessa ai conservatori, negative, anche — e non solo — per la insufficiente normativa del Ministero.

Per il secondo punto, la preoccupazione deriva non dal principio in sé, che può anzi permettere un intreccio di esperienze e di attività tra gli studenti, ma per l'uso che se ne potrà fare: non vorremmo assistere ad una proliferazione di scuole secondarie a indirizzo musicale dovunque, che provocherebbe lo scadimento totale della preparazione specifica. In questo campo, come in quello dell'indirizzo delle arti visive, è determinante una attenta e oculata programmazione, cogliendo, in tutta la sua portata, l'opportunità che questa proposta offre, per un rinnovamento degli studi artistici e musicali.

Mi sento di raccomandare al ministro, che sappiamo sensibile all'educazione musicale, che l'esigenza di precocità non significhi affievolimento della proposta e che nell'attuazione della norma non si propongano né caratteri di separazione, né elementi di incontrollata moltiplicazione di strutture inutili.

Ribadiamo inoltre la necessità che si predisponga, nel più breve tempo possibile, un piano di programmazione di classi elementari e medie ad orientamento musicale, e di aggiornamento e preparazione degli insegnanti.

Un ultimo cenno vorrei fare sull'aggettivazione dell'indirizzo delle arti « visive e ambientali », che può suscitare perplessità e che risente di differenti punti di partenza delle forze politiche e culturali.

Non è certo il caso di fare una battaglia su nominalismi, ma è importante sottolineare il peso culturale di questo difficile equilibrio raggiunto, che riconosce determinante, anche per gli studenti dell'area artistica, l'apporto di una conoscenza storica e filologico-letteraria e che pone le condizioni di una saldatura tra le vecchie arti e mestieri e una preparazione culturale moderna e articolata. Con « arti visive » si intende oggi la molteplicità delle conoscenze ed opportunità di esperienze offerte dal mondo moderno, i vari linguaggi visivi, le comunicazioni di massa ed i mezzi audio-visivi, ma l'aggettivo non esplicita tutte le valenze; e così « ambientale » non corrisponde allo stadio cui è pervenuto il dibattito su ciò che si intende per ambiente: sarebbe forse stato più proprio parlare di « spazio », perché di questo si tratta; dell'analisi e conoscenza storica del concetto di spazio, urbanistico, ambientale, umano, naturale, e della sua progettazione nella società di oggi.

In un convegno sull'istruzione artistica ci hanno chiesto quale dovrà essere la funzione specifica del campo opzionale di cui ci occupiamo ora. « Nessun progetto — è stato detto — ci risponde su come si può sciogliere il nodo della liquidazione del vecchio tipo di professionalità e della costruzione di un nuovo tipo di operatore, capace di avere una formazione culturale operativa più ampia ». Direi che, certo, un progetto di riforma come questo non scioglie tutti i nodi né dà tutte le risposte; ma il reingresso dell'area artistica nella fascia della scuola secondaria con il recupero della cultura posta nell'area comune è già una indicazione; il collegamento con fasce universitarie e di formazione professionale qualificata e insieme con la tematica dei beni culturali è un'altra indicazione; il mo-

mento educativo dell'istruzione artistica nell'area comune è un'altra risposta.

Centrale e decisivo diventa ora il dibattito delle forze culturali e non solo di quelle che operano in questo settore. Credo sia chiaro a tutti che senza l'apporto di tutte queste forze (insegnanti, studenti, intellettuali, artisti) non è possibile una riforma profonda, convincente, seriamente impegnata ad attuare il meglio, e questo anche a scapito di qualche privilegio acquistato o del sacrificio di qualche orgoglio municipalistico.

La battaglia per una scuola nuova e diversa è, specie per l'area artistica, una battaglia che può portare alla luce un mondo nascosto di canonicati conquistati o ricevuti per grazia, di celle individuali nelle quali non è entrato il vento del presente: occorre il coraggio dell'intellettuale, dell'artista consapevole del suo ruolo e del suo compito, in una società che anche da loro attende risposte ed indicazioni. La riforma della scuola secondaria, che con questo articolo investe un mondo troppo a lungo separato, apre un discorso che deve avere la sua prosecuzione in quella ricca elaborazione di idee, che, sole, le potranno dare un senso pieno e reale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MELLINI. Chiedo di parlare sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Mellini, intende anche illustrare gli emendamenti da lei presentati a questo articolo?

MELLINI. Signor Presidente, gli emendamenti sono « graduati »; ragion per cui credo che alcuni di essi potranno essere illustrati soltanto dopo che saranno stati approvati o respinti quelli precedenti.

PRESIDENTE. Se illustrerà qualche emendamento la prego di comunicarlo alla Presidenza.

MELLINI. Lo farò presente, signor Presidente.

Signor Presidente, credo che il trattamento riservato dalla riforma all'istruzione artistica sia uno dei punti nodali di questa discussione che così stancamente e starei per dire squallidamente si va trascinando in una sorta di disattenzione in quest'aula. (*Interruzione del deputato Pochetti*). Si trascinano anche le cose che procedono rapidamente, collega, non soltanto quelle che vanno lentamente! Ma certo l'atmosfera di quest'aula non è quella dei grandi dibattiti culturali che si sono sempre o che si sarebbero sempre dovuti accompagnare a problemi come quelli che riguardano l'istruzione.

POCHETTI. Poi ci dovrai dire qual è il punto nodale; se vuoi andiamo a chiamare i deputati per farti ascoltare!

MELLINI. Il fatto è che non ascoltano nemmeno gli altri, quelli molto più autorevoli e più importanti di me.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Mellini, non raccolga queste interruzioni.

PANNELLA. Se il giudizio è sulla qualità dell'interruzione...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il mio richiamo tende ad evitare interruzioni, anche perché mi sembra che l'interruzione stia diventando sistematica quando parla qualcuno di voi. Questo debbo rilevarlo, però debbo ugualmente farvi osservare che potete superare questi ostacoli non raccogliendole e proseguendo a parlare.

MELLINI. Signor Presidente, stia tranquillo che il proseguire a parlare non è in contrasto con il fatto di raccogliere le interruzioni, soprattutto di questo tipo.

Credo, dicevo, che temi come quello dell'istruzione artistica certamente consentano di guardare meglio tra le righe di tutto il contesto di questa riforma. Infatti, ritengo che certe disattenzioni, certe incongruenze, certa tendenza a voler risolvere determinati problemi, in nome di questioni di carattere generale o molto spesso di luoghi comuni che in linea generale si af-

facciano su problemi come quello dell'istruzione, dimostrino, di fronte a temi come quello dell'istruzione artistica, più facilmente e più chiaramente la gravità di questo modo di affrontare questi problemi e la riforma stessa.

Signor Presidente, noi riteniamo che con la sistemazione che dell'argomento si dà in questo articolo 8 si finisca per accentuare certi andazzi che si sono manifestati proprio in riferimento all'istruzione artistica e che abbiamo sentito ricordare dal collega precedentemente intervenuto. È vero che nel campo specifico dell'istruzione musicale si sono registrate proliferazioni, nonché scadimenti conseguenti a tali proliferazioni. Direi tuttavia che certi atteggiamenti riscontrabili nella prassi amministrativa di questo settore hanno finito purtroppo per anticipare questa soluzione, che perciò non potrà ovviare a questi inconvenienti, né potrà rappresentare una svolta per questo settore.

Abbiamo altresì sentito dire che, con l'inserimento nella scuola secondaria superiore unificata dell'istruzione artistica, abbiamo superato quella emarginazione che, nel campo della cultura, veniva data a questo tipo di istruzione. Convinti come siamo che l'istruzione artistica, che lo studio dell'arte sia cultura, ed alta cultura; che in questo settore ci siano stati momenti di decadimento e momenti di splendore; che problemi di istruzione di massa si impongano oggi chiaramente nel nostro paese di fronte allo sviluppo ed alla generalizzazione della cultura, riteniamo sarebbe grave se trapelasse la sensazione, il convincimento forse inconscio, la accettazione di un dato culturale secondo il quale l'arte è cultura *sui generis*; quindi l'istruzione artistica, se è tale, è in qualche modo marginale e, come tale, deve essere integrata. Vorrei cioè che il problema fosse quello di dare pieno sviluppo, di dare il necessario completamento che l'arte richiede e comporta quando sia insegnata ed appresa a quei livelli che noi riteniamo debbano essere propri di un adeguamento dell'insegnamento alle esigenze di sviluppo culturale della nostra epoca e della nostra società, senza bisogno di un

inquadramento automatico, così che l'arte non rappresenti che il canale di un atteggiamento egualitario in cui finisce per attenuare nella scuola la sua funzione di dare artisti, di dare livello culturale e strumenti adeguati allo studente, quasi che il fatto che gli artisti diventino tali non sia di per se stesso scuola, cultura, collaborazione, partecipazione alla cultura del paese.

A volte, pensando a queste soluzioni, mi è tornato alla mente ciò che succedeva durante il regime fascista, quando si dovevano dare a tutti i gradi militari. Vedevamo allora funzionari dello Stato indossare berrettoni e gradi, affinché, in quella società militarizzata, ci si chiedesse che grado avessero costoro. Ed oggi, se non si dovesse stabilire questa equiparazione, lo stare su una scala diversa di valori potrebbe comportare una menomazione di carattere politico o sociale, se non culturale.

Noi siamo perciò dissenzienti nei confronti di questo inserimento per la porta di servizio. Non già che si facciano delle scuole a indirizzo culturale. Insomma, la determinazione è quasi quella di inserire l'indirizzo in questione come un dato accessorio e marginale rispetto alla necessità che una scuola, per essere tale, sia una scuola come tutte le altre. Se è veramente artistica, se ha davvero questa impostazione, se intorno al dato professionale e all'arte di cui è scuola si costruisce una determinata struttura, perché giungere alla soluzione indicata? È tanto « scuola » da sentire, ad un certo punto, la necessità di abolirla e di inquadrarla in diverso modo, facendone una sorta di specializzazione della solita scuola che fornisce il solito diploma? Questa è la realtà!

Certo, il problema di coloro che non trovano uno sbocco professionale, nel campo artistico vero e proprio, esiste. Quale la loro sorte? Siamo convinti che, se si svilupperanno scuole musicali, scuole artistiche ad alto livello culturale generale, se vi sarà uno sviluppo in tal senso (nessuno pensa in questa sede che si debba giungere a fossilizzazioni, per non accettare la impostazione proposta), si avrà un

determinato risultato. Si acquisirà, cioè, il dato che aver studiato in una certa scuola, essere o non essere divenuto un artista ad alto livello, significherà aver acquistato cultura, che non si vede perché non dovrebbe valere a tutti i possibili effetti. Salvo che non si debba noi, veramente, diventare schiavi della idea del titolo, del grado di studio acquisito in una scuola piuttosto che in un'altra.

Il problema è, a questo punto, di diverso genere. Nell'inquadramento proposto, tra l'altro, si stravolge un dato che è proprio di determinate scuole che esigono, a certi livelli, fasce di età anche inferiori a quelle proprie della scuola media superiore perché si cominci ad acquistare — ad alto livello di specializzazione — particolari impostazioni artistiche. Si guardi a quanto accade nel campo musicale, per determinati settori. Nei conservatori abbiamo fasce di età diverse per le varie specializzazioni: per il canto, per il violino o per il pianoforte. Dunque, l'inquadramento nel sistema unitario proposto, a nostro avviso, non funzionerebbe.

Ho con ciò illustrato, signor Presidente, il nostro emendamento 8. 2. Con esso non intendiamo affermare che non si debba effettuare una riforma dei conservatori o delle scuole artistiche. Vogliamo soltanto sottolineare che questo modo di affrontare la riforma in questione è, allo stesso tempo, semplicistico e tale da rispondere ad una impostazione in realtà arretrata, che sconvolge l'insegnamento attuale, senza dare quel tanto di nuovo necessario e senza sopperire a quei sintomi di decadimento che sono stati denunciati e sui quali possiamo anche essere, in una qualche misura, d'accordo.

Quel che viene ad essere abolito, nel caso in esame, è un grado superiore di livello di insegnamento. Per i conservatori, si afferma di dover dare in cinque anni, partendo dalle scuole delle fasce anteriori, quel che oggi i conservatori, che vengono — ripeto — sostituiti dalla scuola secondaria superiore, forniscono in dieci anni di insegnamento. Il risultato non potrà che essere di un certo tipo, stante anche l'impostazione adottata, per cui nel

primo anno si dovrebbe avere la ripetizione delle attività svolte nella scuola media inferiore. Si parla, d'accordo, di una più ampia fascia culturale; ma essa dovrebbe essere finalizzata anche alla specialità dell'insegnamento e non essere separata e comportare, come conseguenza, che l'insegnamento specifico della materia artistica sia in qualche modo reso complementare a quello delle materie dell'area comune.

Tutti questi dati faranno sì che la riforma in questione, applicata, ad esempio, alle scuole musicali, porti ad un loro declassamento, con l'esclusione, in pratica, di quella fascia di insegnamento superiore che oggi, bene o male (soprattutto con riferimento alla prospettiva che questa riforma lascia intravedere), è assicurato dagli stessi conservatori; o, almeno, di quelli che hanno mantenuto livelli artistici tali da consentire a luminari del mondo artistico di essere capiscuola.

In sostanza, si abbassa la fascia e la funzione degli attuali istituti e si sopprime la fascia dell'insegnamento superiore, che oggi forse — questo è esatto — non è sufficientemente sviluppato nei conservatori, salvo qualche rara scuola di specializzazione, come l'accademia. Avremo, così, questa incongruenza: all'accademia di danza, riconosciuta, anche per quello che riguarda i parametri degli insegnanti, a livello superiore, si andrà a dodici anni. Non avremo più, invece, lo stesso parametro per gli insegnanti dei conservatori, che saranno abbassati al livello di quelli della scuola superiore, mentre oggi hanno quello delle accademie. Avremo un abbassamento: non avremo istituito il grado superiore di insegnamento, ed avremo operato, quindi, una diminuzione della possibilità di sviluppo di questo insegnamento ad alto livello. Non possiamo immaginarci che, per obbedire a determinate questioni di principio in ordine ad un certo meccanismo di insegnamento, si possa creare questa situazione. Certo, queste materie artistiche devono diventare strumento dell'insegnamento di massa; ma in questo modo priveremmo la scuola pubblica — nel senso più ampio della parola, non so-

lo quella che trova riscontro e parallelismo nella scuola pareggiata — della soddisfazione di esigenze diverse a livello superiore, con conseguenze, anche di ordine sociale, di estrema gravità.

Con i nostri emendamenti abbiamo inteso formulare una riserva. Abbiamo voluto garantire che si accantoni la riforma dei conservatori e si proceda da una valutazione di tutti gli ordini delle scuole artistiche, in modo da evitare discrepanze. Si rischia di avere danzatori a livello superiore di istruzione e musicisti che non saranno a questo livello; avremo insegnanti di scuola media e insegnanti di danza che non saranno stati declassati. In nome di una sistemazione egualitaria rispetto ad altri canali di insegnamento, si scompone ogni organicità nell'ambito di ogni istruzione artistica: questo è il dato fondamentale e negativo.

Noi chiediamo — ecco l'altro nostro emendamento 8. 3 — che, almeno, sia garantita una specialità effettiva della scuola, tale da non marginalizzare questa attività artistica che pure dovrebbe caratterizzare le scuole, che ha gradi di declassamento, anche allarmanti, in certe scuole, ma che, in certe istituzioni, ha avuto momenti di grande valore, con contributi alla cultura del paese che sarebbe veramente assai grave ignorare. Nel momento in cui il Parlamento si appresta a varare una riforma che si propone di rompere schemi e sbarramenti, sarebbe assai grave se si dovesse arrivare al risultato di un declassamento generale di tutta la istruzione artistica e, in particolare, di quella musicale, che mi sembra la più colpita, data anche la mancanza di certe istituzioni, in quel settore, affini alle accademie di belle arti: mancherebbe una istituzione analoga per quanto riguarda invece l'istruzione musicale.

Questa è la nostra impostazione. Noi riteniamo che si debba essere molto attenti a questi problemi. Sarebbe grave voler far passare questo dato per scarsa ricettività determinata da chiusura corporativa negli ambienti stessi dell'insegnamento, da parte degli studenti, allarmati dall'impostazione che si è scelta. Non è

possibile ritenere di rappresentare tutte le componenti del paese — come è giusto che le rappresentino le forze democratiche — e poi ritenere che, guarda caso, là dove si deve incidere in maniera precisa in un settore culturale, si trova soltanto chiusura corporativa. Gli ampi settori direttamente interessati sono sconcertati dalla impostazione di questa riforma; si dice allora che vi è una chiusura corporativa, e che quindi quegli ambienti non fanno parte del movimento della cultura del paese che deve collaborare a questa riforma: collaboreranno dopo, a cose fatte, quando avremo chiuso il problema; a quel punto, con la loro collaborazione, risolveremo le incongruenze di questa legge! Questo è certamente assurdo; e noi confidiamo in un ripensamento, anche da parte di altri gruppi, perché una soluzione di questo genere sarebbe particolarmente grave e creerebbe, anche sul piano concreto della sorte di molti che si sono avviati in questi settori di studi e di insegnamento, situazioni obiettivamente inique e di chiusura effettiva di sbocchi culturali che, viceversa, la riforma deve aprire ed allargare.

PANNELLA. Chiedo di parlare sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, c'è da aggiungere poco, per quel che ci riguarda, a quanto adesso ha esposto il collega Mellini. Ma consentitemi (prescindendo per un momento dalla mia qualità di membro del gruppo radicale) in quanto legislatore, di continuare a propormi degli interrogativi che sempre più spesso, dinanzi ad ogni progetto di legge che vi accingete ad approvare, sono costretto, probabilmente per mio limite, a pormi. Intendo riferirmi al senso della necessità dell'argomento che stiamo discutendo e ai motivi dell'economia alla quale la legge, o una certa norma di legge, risponde.

Io so pochissimo, collega Pochetti; stiamo discutendo il nuovo ordinamento

della scuola secondaria superiore, ed io devo chiedervi per quale necessità stiamo in realtà surrettiziamente cercando di realizzare quella riforma in peggio dei conservatori della quale da tanto tempo si parlava e che realizziamo ora così in modo indiretto. Senza parlare delle solite deleghe, ci troviamo di nuovo dinanzi a questo strano modo di legiferare. Da quanto si legge nel testo, noi ipoteciamo l'attività futura di questo Parlamento, o di altri, con quella dizione che credo nelle tradizioni parlamentari non a caso costituisce un'innovazione di questa maggioranza per trovare un modo di uscir fuori dalle contraddizioni nelle quali si trova: « Con apposita legge successiva, entro due anni dalla presente legge verranno disciplinati gli studi musicali per la fascia anteriore e la fascia successiva alla scuola secondaria superiore ».

Che cosa significa? Che cos'è questo modo di legiferare? A chi ordinate di fare che cosa entro due anni? E perché inserite in una legge un ordine che non può essere eseguito? È lo stesso motivo per il quale nelle leggi sull'aborto e sui manicomi scrivete che l'indagine deve essere « seria », che il giudizio deve essere « severo »; create attributi entrando in vicoli ciechi, nei quali vi mettete per motivi di amministrazione clientelare di questo o di quell'interesse, e dai quali cercate poi di uscire con indicazioni anomale e, se mi consentite, poco corrette a livello legislativo; « entro due anni »: a chi date questo ordine, come, con quale impegno? In chi create questa lecita attesa? Ancora una volta si parlerà di un Parlamento che non sa darsi delle regole, che non sa darsi un metodo di lavoro. Spiegate mi se per caso gli interessi corporativi non siano presenti nel vostro metodo. Corporativistici sarebbero certi riflessi dei conservatori e del mondo della musica, mentre invece, per caso, non sarebbero corporativisti i motivi per i quali vi siete accaniti a compiere questa riforma in peggio; poi tacete sulle accademie di arte drammatica e sulle accademie di danza. È lecito chiedervi una risposta?

Devo dire, colleghi comunisti, in particolare, che abbiamo ascoltato con interesse il discorso sistematico; perché allora, dobbiamo usare questo modo indiretto e surrettizio di trattare l'argomento? Perché non affrontiamo il problema ponderoso e difficile dei rapporti tra cultura, scuola, arte e nozioni crociate dell'arte, del carattere intuitivo, artistico, metafisico di certe produzioni? Perché, a questo punto, vi arrestate alla soglia della danza e delle arti figurative?

Poco fa abbiamo udito una collega dire: in prosieguo tratteremo anche questa materia. Perché dobbiamo attendere il futuro? Probabilmente avete trovato delle remore e degli interessi corporativi, in questi settori, che vi hanno ostacolato. Questa, signor Presidente, è una prima obiezione al modo in cui si legifera per cui è peggio la toppa del buco. Nelle leggi notiamo il solito linguaggio di prassi. Certo, sono leggi di indirizzo ma sono anche perentorie nelle cose che vi fanno comodo.

La Commissione, nel testo elaborato, così si esprime: «la disciplina di indirizzo può essere opportunamente armonizzata con le esigenze specifiche dell'istruzione musicale». In termini semantici state sicuramente cogliendo qualcosa dalle agitazioni nei conservatori. La cosa strana è che usate le parole: «deve essere armonizzato». Cosa vuol dire ciò? Cosa significa l'armonizzazione? Cosa significa per un magistrato? Per un funzionario? Cosa significa per lo Stato l'armonizzazione che voi qui decretate? O voi date i parametri dell'armonia e individuate quale sia per voi l'armonia, o altrimenti questo è un modo per cercare di coprire i motivi che forse non confessate nemmeno a voi stessi per i quali ci state costringendo a discutere, surrettiziamente, della riforma di un istituto che è universitario, come equiparazione, nell'ambito del nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

Non volete discutere delle accademie di arte drammatica e delle accademie di danza? E allora perché non stralciare in questo caso, come vi chiediamo, il pro-

blema della riforma dell'insegnamento superiore di indirizzo musicale, quello equiparato all'università tanto per intenderci, assorbendo e unificando questo problema con quelli connessi alle altre espressioni d'arte, delle altre discipline artistiche?

Le agitazioni nei conservatori, gli scioperi saranno ancora una volta contro una legge che difficilmente riuscirete a presentare come una legge ben fatta, che difficilmente il Parlamento riuscirà a difendere nei suoi motivi. Siete voi che state preparando le conflittualità parcellizzate contrapponendo, lo ricordava un momento fa il collega Mellini, la situazione normativa assurda degli insegnanti di danza nei confronti degli insegnanti di materie per le quali stiamo discutendo. Alla base della « giungla » dei regolamenti e delle categorie c'è stato un modo anomalo di legiferare che voi continuate a portare avanti. Non potete ritenere fatto « poujadista » e qualunque la preoccupazione, per chi opera in questo settore, di essere degradato rispetto ad altri.

Altro è una disciplina generale, altro sono norme nelle quali magari chiediamo a tutti il sacrificio di ruoli, perché a nostro avviso, non corrisponderebbero più a funzioni reali, o a quelle giuste. Altro invece è questo modo — lo ripeto — sempre surrettizio, indiretto, di cercare di creare presupposti di riforme, le quali poi si dovrebbero svolgere in settori con apposita legge successiva; nemmeno con un richiamo, per esempio, all'armonizzazione necessaria tra questa riforma e quella universitaria.

Ci auguriamo, quindi, davvero che da parte dei colleghi vi sia una riflessione ulteriore. Non capisco tutta questa urgenza frenetica di usare di questa occasione per aggredire la realtà dei conservatori italiani. A chi sono antipatici, a chi non vanno bene? Vorrei chiedere al collega Raicich: perché tutto questo accanimento? Bene, state dando dei contributi ottimi di riflessione, e sono comuni. Risolviamo la questione nella sede acconcia, non qui adesso in modo prematuro. Perché dobbiamo risolverla contro il corpo dei conservatori o la grande maggioran-

za? A quale senso di buona amministrazione della legge e di buona amministrazione della politica risponde tutto ciò? Perché dobbiamo legiferare senza necessità contro la coscienza diffusa all'interno di questi istituti musicali?

Non è in fondo questa arroganza del potere? Non è una soluzione arrogante quella di non voler stralciare, come noi abbiamo chiesto, queste norme? Su queste riforme, c'è ancora bisogno delle grandi maggioranze? Se le vostre grandi maggioranze di oggi producono questi risultati, devo dire allora che la speranza è che non ci siano più per poter fare riforme rigorose e serie. Sono « ammucchiate » nelle quali neutralizzate le vostre preoccupazioni; e le obiezioni di carattere specialistico le degradate ad obiezioni di tipo corporativistico.

Non è un buon metodo: ci troveremo ancora una volta ad essere accusati probabilmente di cavalcare demagogicamente delle tigri corporativiste. Non siamo invece noi in questa posizione. Non è sulla nostra linea che si creano le giungle delle categorie e le conflittualità tra le categorie sempre più sfortunate o che incorrono sempre in maggiori sfortune, come accade appunto in altri settori. E ribadisco lo esempio: certe linee sindacali e politiche fanno sì che se un ferroviere sciopera, il pendolare tende a linciare poi il ferroviere, magari poi il ferroviere pendolare.

Signor Presidente, ho terminato e ribadisco le mie preoccupazioni di metodo di legislatore, dinanzi a questi linguaggi, a questi rinvii, a queste furbizie un po' tristi ed un po' pericolose, e dinanzi a questa imposizione arrogante, contro la quale se poi vi saranno agitazioni e vi saranno lotte, io credo che le avremo doppiamente meritate, e per la qualità della soluzione e per il modo antidemocratico ed arrogante con il quale si pretende di risolvere non nelle loro sedi acconce ed opportune i problemi specifici che abbiamo dinanzi.

BALLARDINI. Chiedo di parlare sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALLARDINI. Prendo la parola a nome del mio gruppo, perché su questo articolo vi fu in Commissione un emendamento dell'onorevole Bartocci che non viene ripresentato in questa sede. Poiché abbiamo prestato a questo articolo una particolare attenzione, che in certi momenti della discussione in Commissione ci ha visti su posizioni distinte, differenziate, da quelle degli altri gruppi, ci sembra doveroso riprendere gli argomenti che abbiamo trattato, per dire che la soluzione che alla fine è emersa in Commissione, e che si è espressa nei due emendamenti presentati dalla Commissione, ha finito per raccogliere anche le esigenze che noi avevamo rappresentato.

Anche per rispondere, spero in modo persuasivo, alle osservazioni che il gruppo radicale ha ribadito anche in questo momento in termini un po' esasperati, mi pare necessario partire dalla premessa che la legge in discussione non è una legge di riforma dei conservatori. È una legge che riforma la scuola secondaria superiore nel suo complesso.

Nell'attuare una riforma di così vasta portata si finisce per interferire in qualche modo con istituzioni formative di carattere particolare e specialistico come i conservatori. Di qui discende la necessità di introdurre in questa legge di carattere generale norme di coordinamento e di adattamento che non hanno, appunto, la pretesa di rovesciare completamente l'ordinamento dei conservatori attuali.

Sento inoltre di dover aggiungere una altra osservazione di carattere preliminare, e cioè che questa legge, per quel che riguarda l'istruzione musicale, ha di caratteristico il fatto di iscriversi in modo coerente in una tendenza, che è già stata inaugurata recentemente, che mira a diffondere l'educazione e la cultura musicale nel nostro paese. Non è il caso di fare lunghi discorsi per lamentare quanto la cultura musicale sia nel nostro paese piuttosto arretrata, nonostante le immagini folcloristiche con le quali all'estero si

esprime un giudizio nei nostri confronti. Recentemente, comunque, si è stabilito che l'educazione musicale debba essere insegnata anche nella scuola media e mi pare che valga la pena di sottolineare il fatto che anche nell'articolo 4 di questo progetto di legge, dove si stabilisce il contenuto degli insegnamenti nell'area delle discipline comuni, è stabilito in modo preciso che in questa area sia previsto anche l'apprendimento delle conoscenze e della metodologia relative alle esperienze artistiche, linguistiche e letterarie. L'insegnamento, dunque, della cultura musicale finisce per far parte dell'area comune. È evidente che non è possibile in tale sede arrivare ad un grado di specializzazione tale da addestrare i giovani che frequentano l'area comune all'uso di strumenti musicali, perché quando si comincia ad affrontare questo tipo specifico di cultura musicale il discorso diventa tecnico e si sconfinava nella specializzazione.

L'articolo 8, invece, affronta e disciplina un problema diverso e cioè quello del coordinamento. L'onorevole Pannella un minuto fa chiedeva perché si voglia affrontare il problema dei conservatori e suggeriva di sopprimere l'articolo 8 per evitare di trattare questo tema e per lasciar sopravvivere i conservatori così come sono, sostenendo che l'insistere nel voler in qualche modo parlare anche dei conservatori è un atto di arroganza. A me sembra piuttosto che si tratti di un atto che ha una sua precisa motivazione. Nella stessa misura in cui ci sembra giusto diffondere la cultura musicale a livello non specialistico nel modo più ampio possibile, alla stessa maniera mi sembra altrettanto giusto introdurre una preparazione culturale di carattere generale anche nei conservatori. Oggi gli studiosi e gli specialisti della musica nei conservatori non hanno insegnamenti di carattere generale; ci sembra pertanto — ripeto — che sia opportuno, così come diffondiamo la cultura musicale, diffondere una cultura di carattere generale anche nei conservatori.

La sostanza dell'articolo 8 sta proprio in questo e cioè nel fatto che si stabilisce che anche nei conservatori, dove si

attivano gli indirizzi musicali della scuola secondaria riformata, debbano essere impartiti insegnamenti dell'area comune. Che poi questi insegnamenti avvengano dentro i conservatori o in istituti contigui ai conservatori stessi, d'accordo comunque con essi, questo è un problema di organizzazione tecnica, che mi pare nella norma dell'articolo 8 venga risolto in maniera adeguata.

Abbiamo rinunciato al nostro emendamento in Commissione, ed abbiamo aderito all'emendamento 8. 8 presentato dalla Commissione, proprio perché tale emendamento recepisce quelle esigenze di coordinamento, di armonizzazione tra gli indirizzi nuovi della scuola secondaria riformata e le esigenze specifiche dell'insegnamento musicale.

Questo emendamento, presentato dalla Commissione all'articolo 8, accoglie queste esigenze secondo una formulazione meno rigida e che più si presta ad una applicazione duttile, ad una applicazione flessibile, ad una applicazione sperimentale, in quanto, anzitutto, non stabilisce più l'obbligo che le ore di insegnamento riservate all'area comune debbano essere identiche anche per gli studenti dei conservatori, o degli indirizzi musicali che dir si voglia, e introduce il principio dell'armonizzazione, contro il quale l'onorevole Pannella un minuto fa insorgeva, affermando che si tratta di un concetto generico, che nelle mani di burocrati finisce per prestarsi ai soprusi, agli arbitrii, alle interpretazioni più difformi e più disparate. Al contrario, a noi pare che proprio questo concetto di armonizzazione, non solo perché si rivolge a dei musicisti che di armonia dovrebbero intendersi, consenta in pratica un adeguamento sperimentale, un adeguamento alle varie esigenze della multiforme realtà, permettendo un avvio prudente, cauto, ma di sicuro indirizzo riformatore, di questa legge, lasciando intatte le esigenze dell'uno e dell'altro settore, cioè la esigenza di una preparazione specialistica sullo strumento e sulle materie di indirizzo e l'esigenza, al tempo stesso, di una adeguata formazione culturale di carattere generale.

Queste sono le ragioni per cui noi troviamo che gli emendamenti 8. 8 e 8. 9 della Commissione accolgano esigenze provenienti dal mondo della cultura musicale. Infatti, quando all'ultimo comma dell'articolo 8 si rinvia ad una nuova legge per la riforma dei conservatori, è evidentemente implicita una valutazione della struttura dei conservatori stessi al di sopra della fase media superiore, paragonabile al livello universitario. Anche se non si parla di livello universitario, anche se non si parla di riforma universitaria, quando si afferma che con una nuova legge verranno riformati i conservatori per quella parte che è ulteriore, successiva alla scuola secondaria, è evidente che fin da questo momento i conservatori sono collocati in una gerarchia di istituto scolastico post-secondario, che non può essere che universitario.

Mi pare che tutte queste esigenze siano raccolte nel testo dell'articolo 8, così come esso potrà risultare modificato dagli emendamenti della Commissione. Pertanto, i contenuti dell'emendamento presentato dal collega Bartocci in Commissione ci sembrano accolti negli emendamenti 8. 8 e 8. 9 della Commissione, ed è per questo che esprimiamo la nostra piena adesione al nuovo testo dell'articolo 8, così come esso potrà risultare con le modifiche apportate da tali emendamenti.

Naturalmente, questo non significa che il problema dei conservatori sia chiuso; tutt'altro: il problema dei conservatori è aperto. Abbiamo soltanto risolto quei problemi di collegamento, di raccordo tra questa riforma di carattere così vasto e l'esistenza di queste strutture che, nel loro complesso, hanno bisogno di un adattamento profondo alle esigenze nuove. E qui vi è l'impegno contenuto e consacrato nella legge che entro due anni una nuova legge di riforma dei conservatori dovrà essere fatta. Se questa iniziativa non la prenderà il Governo, sarà il gruppo socialista a prenderla, in modo da far fronte a queste esigenze che certamente con questa legge non possono essere totalmente soddisfatte (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 8.

8. 1. GORLA MASSIMO, PINTO.

PINTO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Noi siamo per la soppressione dell'articolo 8 perché pensiamo che esso sia in contrasto con tutto ciò che si è detto sulla unitarietà della scuola secondaria superiore. Al contrario, noi riteniamo che in questo articolo venga scelta una strada del tutto particolare, che toglie completamente il carattere unitario alla scuola secondaria superiore.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 8 con il seguente:

In considerazione dei problemi specifici dell'istruzione artistica musicale le norme della presente legge non si applicano ai conservatori di musica.

8. 2. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

Al primo comma, n. 1), dopo le parole: specifiche per tali indirizzi, aggiungere le seguenti: e quelle di cui al settimo comma dell'articolo 2.

8. 3. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

Al primo comma, n. 2), sostituire le parole da: può essere più elevato alla fine del numero con le seguenti: è articolato in relazione alle esigenze delle singole discipline e specializzazioni.

8. 4. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

Al secondo comma aggiungere, in fine, le parole: che saranno oggetto di separata disciplina legislativa.

8. 5. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerli.

MELLINI. Gli emendamenti 8. 2 e 8. 3 sono stati illustrati nel mio precedente intervento sull'articolo 8.

Per quanto riguarda l'emendamento 8. 4, credo occorra ribadire l'esigenza di non emarginare in queste scuole ad indirizzo artistico la materia specifica di insegnamento, e cioè la materia di insegnamento artistico, ma di coordinare funzionalmente a tale indirizzo anche le materie di indirizzo comune. Ritengo pertanto che una buona valutazione di quello che deve essere il concetto di una scuola di indirizzo artistico non possa che portare alla conseguenza di subordinare, sia dal punto di vista dei contenuti dell'insegnamento sia da quello delle esigenze propriamente didattiche di disponibilità stessa degli alunni, l'insegnamento delle materie di carattere comune alla esigenza speciale e specifica dell'insegnamento artistico; addirittura dovrebbe essere prevista, a nostro avviso, anche una diversa graduazione nell'insegnamento di questa materia in relazione, per esempio, a fasce diversamente articolate a seconda delle particolari esigenze che nascono dalla specialità di questi insegnamenti, che pure possono richiedere un elevato impegno in relazione alla precocità dell'assunzione di indirizzi per determinati settori. Questo emendamento quindi è diretto a sopperire a questa esigenza, che potrebbe facilmente verificarsi in questo settore.

Per quanto attiene all'emendamento 8. 5, c'è da rilevare che esso si muove sostanzialmente nella stessa direzione del precedente. Soltanto, esso fa rilevare che questa articolazione deve essere così complessa da richiedere una successiva determinazione legislativa che non può essere adottata nel momento in cui si imposta una questione di carattere generale, relativa alla scuola media superiore, nella quale questo equilibrio proprio e specifico dei vari insegnamenti nelle scuole ad indirizzo artistico non può essere adeguatamente realizzato, come certamen-

te non è realizzato nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire i commi secondo, terzo e quarto con il seguente:

L'indirizzo musicale della scuola secondaria superiore si attua, per quanto riguarda le discipline caratterizzanti, anche nei conservatori di musica e negli istituti musicali pareggiati, nelle more della disciplina dei conservatori unitamente alle accademie artistiche a livello universitario.

8. 6. CARELLI, RUSSO FERDINANDO, BURO MARIA LUGIA, SANTUZ, FRACANZANI, GOTTARDO, GORIA GIOVANNI GIUSEPPE, FELICI, RUBBI EMILIO, PONTELLO.

L'onorevole Carelli ha facoltà di svolgerlo.

CARELLI. Questo emendamento mette in rilievo una palese incongruenza del disegno che presiede alla riforma per quanto riguarda l'indirizzo musicale, espressamente ed autonomamente previsto nell'area artistica, affinché l'apprendimento sperimentale della musica non escluda o comprima le altre discipline, ma concorra con esse allo sviluppo della personalità e ad una preparazione culturale e professionale di base secondo le finalità espresse dall'articolo 1 della legge. La previsione dell'indirizzo musicale, essendo parte integrante della riforma con carattere di unitarietà, postula uno stretto raccordo con gli altri indirizzi e tra le discipline dello stesso indirizzo. Pertanto richiede distinzione ed indipendenza dalla organizzazione giuridica e didattica dei conservatori di musica che debbono essere chiamati espressamente ad assumere un carattere specialistico al più alto livello per la preparazione del musicista nei diversi settori dell'attività artistica, professionale e didattica.

L'incongruenza balza ancor più evidente se si pone mente al corretto rapporto senza commistioni esistente tra licei artistici ed accademie artistiche. Lo

emendamento, perciò, si fa carico dei problemi istituzionali ed organizzativi che derivano dall'unitarietà della riforma, nonché dalla migliore utilizzazione delle risorse esistenti nella fase transitoria di assestamento ai diversi livelli, senza far sussistere ibride commistioni che finiranno col pesare negativamente e sulla organizzazione della scuola riformata e sulla celerità del riordinamento legislativo auspicato.

La timidezza di una riforma organica come quella prefigurata, che si ferma dinanzi alla corposità ed alla vischiosità dell'attuale struttura degli studi musicali in Italia, può essere giustificata solo dall'ampiezza e dalla complessità dei fronti che la riforma, per poter innovare, ha dovuto aprire sul suo cammino e dalla giusta e doverosa preoccupazione di una risposta non più rinviabile alle attese del paese.

Ma questo non sarebbe bastato a farmi decidere in questa sede a ritirare lo emendamento presentato, se non fossi venuto a conoscenza in aula degli emendamenti 8. 8 e 8. 9 della Commissione. In essi, mentre si fa un timido passo in direzione della unitarietà, prevedendo che le discipline dell'area comune possano essere impartite anche nella scuola secondaria superiore territorialmente più vicina (mentre più correttamente e coerentemente avevo postulato che le discipline caratterizzanti l'indirizzo potessero, nella fase transitoria, essere impartite presso i conservatori), si fa espresso riferimento alla disciplina della fascia successiva alla scuola secondaria superiore, nel quadro della ristrutturazione dei conservatori che dovranno, perciò, farsi carico principalmente del livello universitario.

Conseguentemente e coerentemente invito la Commissione e lo stesso Governo a fare in modo che si specifichi che, nelle more della ristrutturazione dei conservatori, non ci siano modifiche nello stato giuridico ed economico del personale perché di fatto verrebbe ad essere svuotata e contraddetta la volontà espressa di addivenire ad una disciplina coordinata e complessiva.

Questo spiraglio aperto ad una riconsiderazione successiva della necessaria distinzione ed indipendenza tra il livello secondario superiore e quello universitario — che restituisca alla riforma della scuola secondaria il suo carattere di unitarietà, non certo come sommatoria di *curricula* disciplinari, ma come espressione di una comunità educante a sostegno e sviluppo della personalità di ciascun giovane —, la disponibilità di colleghi, del mio come di altri gruppi, ad approfondire i termini del problema, la necessaria disciplina verso il mio gruppo lealmente impegnato nel varo della riforma, mi inducono a ritirare lo emendamento presentato, nella speranza che la sua illustrazione abbia concorso ad un ulteriore comune sforzo per dare al problema sollevato la soluzione migliore.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Mellini.

MELLINI. A nome del gruppo radicale dichiaro di far mio l'emendamento che è stato testé ritirato dall'onorevole Carelli.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Le norme delegate di cui all'articolo 26 e la riorganizzazione dei programmi di cui all'articolo 27 della presente legge determineranno, in particolare, per l'indirizzo musicale, l'ulteriore differenziazione nell'ambito degli studi dello strumento prescelto e di quelli di altra attività musicale. Analogamente alle accademie di belle arti, all'Accademia nazionale di arte drammatica e all'Accademia di danza, i conservatori di musica saranno ristrutturati quali istituti superiori di studi post-secondari, nell'ambito della riforma universitaria.

8. 7. MAZZARINO ANTONIO, BOZZI, COSTA.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire il punto 2) con il seguente:

2) in deroga all'ultimo comma dell'articolo 4, il rapporto tra ore di insegnamento dell'area comune e quelle di insegnamento e di esercizio delle discipline di indirizzo può essere opportunamente armonizzato con le esigenze specifiche dell'istruzione musicale. L'indirizzo musicale della scuola secondaria superiore si attua nei conservatori di musica e nelle istituzioni musicali pareggiate. Le discipline dell'area comune saranno impartite presso il conservatorio o nella scuola secondaria superiore territorialmente più vicina, in apposite sezioni e secondo un programma orario concordato con il conservatorio stesso, al fine di assicurare il completo svolgimento dei corsi musicali.

8. 8.

Al quarto comma, sostituire le parole: per la fascia anteriore e la fascia successiva, *con le seguenti:* per la fascia anteriore e, nel quadro di ristrutturazione dei conservatori, la fascia successiva.

8. 9.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarli ed è altresì pregato di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 8.

DI GIESI, *Relatore*. Gli ampi interventi degli onorevoli Giovanna Bosi Maramotti e Ballardini mi esimono dal soffermarmi sulla *ratio* che ha determinato le decisioni della Commissione nell'elaborare il testo sottoposto all'esame della Camera e, successivamente, nella presentazione dei suoi emendamenti. Vorrei soltanto aggiungere che non è intenzione della Commissione e della maggioranza terremotare i conservatori né tanto meno compromettere o limitare la loro specifica funzione

culturale. Riteniamo che l'articolo 8 sia uno dei punti qualificanti e nodali della riforma e che sia importante l'ingresso dell'indirizzo artistico nel campo dell'istruzione secondaria - perché di questo si tratta - con il recupero all'indirizzo artistico dell'area comune.

Siamo d'accordo che l'arte non sia un momento a sé stante o isolato nel contesto della cultura, intesa in senso più aperto. Le istituzioni musicali ed i conservatori non possono chiudersi in se stessi: devono produrre indubbiamente degli artisti, magari geniali per la loro capacità tecnica e distintiva, ma non estranei alla realtà della società del paese nel quale vivono; non devono però produrre solamente degli artisti, ma soprattutto dei cittadini in grado di essere una entità dignitosamente presente nel contesto della società civile del nostro paese.

Si è accennato all'altissima mortalità scolastica all'interno dei conservatori: possiamo pensare alle difficoltà di inserimento nella società per dei giovani che per anni hanno seguito un certo indirizzo, seguendo quella che pensavano fosse una loro vocazione, e poi si sono accorti di essere a corto degli strumenti di cultura generale necessari per un inserimento dignitoso nella società. Tuttavia riteniamo che il testo dell'articolo 8, meglio precisato ed affinato con gli emendamenti che la stessa Commissione ha presentato, non pregiudichi la situazione dei conservatori.

Sono d'accordo con l'onorevole Carelli che occorra evitare - ammesso che questo pericolo sussista - che lo stato giuridico del personale sia messo in pericolo da questo provvedimento. Lo stato giuridico deve rimanere invariato sino alla ristrutturazione; una ristrutturazione che, come prevediamo nell'ultimo comma dell'articolo 8, deve essere raccordata con la riforma universitaria, che specificamente prevederà la necessità della ristrutturazione dei conservatori.

In questa visione ritengo possano cadere le preoccupazioni espresse dai deputati del gruppo radicale.

In conclusione raccomando alla Camera l'approvazione degli emendamenti del-

la Commissione ed esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti presentati, precisando che l'emendamento Mellini 8. 4 mi sembra assorbito dall'emendamento 8. 8 della Commissione, che si deve intendere sostitutivo non solo del punto 2 del primo comma dell'articolo 8, ma anche del secondo comma. Sempre all'emendamento 8. 8 la Commissione intende sostituire, al quinto rigo, le parole « può essere » con la parola « sarà ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere contrario agli emendamenti Gorla Massimo 8. 1, Mellini 8. 2, 8. 3, 8. 4, 8. 5 e Mazzarino Antonio 8. 7, nonché all'emendamento Carelli 8. 6, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Mellini, a nome del gruppo radicale. Esprime parere favorevole agli emendamenti della Commissione 8. 8 (con le modifiche testé annunziate dal relatore) e 8. 9.

Vorrei, con il permesso del Presidente, fare qualche altra breve considerazione e proporre poi a nome del Governo, un emendamento, che mi riservo di illustrare rapidamente.

L'ampio dibattito che si è svolto su questo articolo sottolinea come da ogni parte politica se ne riconosca l'importanza. Vorrei far osservare agli onorevoli deputati i quali avrebbero preferito che di questo problema dell'indirizzo musicale si fosse trattato a parte, che questa soluzione sarebbe stata veramente una grave lacuna. Infatti, ignorare il problema della formazione musicale nel contesto di una riforma della scuola secondaria superiore sarebbe apparso estraneo agli obiettivi dell'ordine dell'istruzione secondaria superiore, quindi una mutilazione culturale anche nella prospettiva professionale, che non avrebbe avuto una giustificazione sostenibile.

D'altra parte, egualmente credo che impropria sarebbe stata la pretesa di voler risolvere nell'ambito di questo disegno di legge i complessi e delicati problemi rela-

tivi alla ristrutturazione dei conservatori musicali. Il problema di cui si è discusso dovrà ancora essere trattato in sede di riforma universitaria, perché è evidente la singolarità della istituzione rappresentata dal conservatorio, cioè una situazione che deve affrontare tutta la complessa problematica della formazione musicale, e che quindi comprende al suo interno momenti e ritmi di preparazione che pongono delicate questioni; ed è per questo che in sede di riforma universitaria, come del resto in questo contesto, si fa riferimento ad una legge *ad hoc*, che dovrà essere predisposta dal Governo e discussa dal Parlamento, per un adeguamento dei conservatori nel quadro della ristrutturazione complessiva sia dell'istruzione secondaria sia della istruzione universitaria. Questa è la dimostrazione che vi è non solo la dovuta attenzione a questo problema, ma anche la convinzione che non si possono affrontare in modo frammentario questi problemi.

Per altro, ritengo che il testo della legge anche, alla luce degli emendamenti presentati dalla Commissione, costituisca una soluzione equilibrata del problema che credo sia sostanzialmente concidente con le preoccupazioni che debbono necessariamente avere tutti coloro che hanno a cuore la elevazione del problema di una formazione culturale integrata, completa dei giovani che scelgono come loro prospettiva di vita e di attività professionale le attività musicali.

Il farsi carico, quindi, da parte del Parlamento, nel contesto di questa riforma, della esigenza di un arricchimento culturale, di una formazione culturale completa, che viene opportunamente ricondotta al rapporto con il conservatorio, tenendo presenti, nello stesso tempo, le esigenze specifiche della formazione musicale, anche per quanto riguarda la armonizzazione del rapporto qualitativo e quantitativo fra discipline dell'area comune e discipline di indirizzo (come la possibilità, a seconda delle circostanze e avuto riguardo alle esigenze fondamentali degli studenti, di poter frequentare le discipline dell'area comune anche in una scuola diversa dal conserva-

torio) costituisce solo una risposta ad un obiettivo, ma non esaurisce i problemi complessivi della ristrutturazione dei conservatori, di cui, per altro, anche in questo disegno di legge ci si fa carico.

D'altra parte, se si fosse preteso di affrontare in questa sede tutta la materia relativa al riassetto dei conservatori, questo avrebbe legittimato la equivoca interpretazione che attraverso questo operazione si intendesse procedere ad una secondarizzazione dei conservatori, mentre questo non è certamente l'intendimento del Parlamento. Opportunamente quindi l'articolo si limita ad affrontare un'importante problematica, quella relativa alla formazione professionale, che non è però esaustiva.

Il Governo, facendosi carico del problema e condividendo le preoccupazioni espresse dall'onorevole Carelli e sottolineate dal relatore, propone pertanto il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Fino alla ristrutturazione dei conservatori di cui al precedente comma, nessuna modifica sarà apportata allo stato giuridico ed economico del personale di dette istituzioni.

8. 10.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento del Governo?

DI GIESI, *Relatore*. Parere favorevole.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che è pervenuta alla Presidenza, da parte del gruppo radicale, richiesta di votazione a scrutinio segreto su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 8 e sull'articolo stesso. Poiché le votazioni avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo per l'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola e desidero formulare una proposta di sospensione dei lavori dell'Assemblea per consentire alla Commissione di riesaminare un aspetto del disegno di legge che a mio avviso deve essere riconsiderato. All'articolo 10 primo comma, si stabilisce — non entro nel merito — che: « l'obbligo scolastico è prolungato per tutti fino al compimento del quindicesimo anno di età ». Nel secondo comma si dice poi testualmente: « La legge determinerà, entro un biennio dall'entrata in vigore della presente legge, la data di decorrenza e gli adeguamenti relativi al prolungamento dell'obbligo scolastico... ». Tutto ciò significa che mentre le leggi entrano in vigore quindici giorni dopo la loro pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* o nella data che viene stabilita dal legislatore, in questo caso si differisce l'entrata in vigore di questa norma a quanto deciderà il legislatore nei prossimi due anni.

La cosa è di una gravità enorme dal punto di vista della correttezza legislativa, perché non è possibile stabilire in una legge ordinaria quanto con altra legge ordinaria dovrà essere deciso dall'attuale o dal futuro legislatore. Ciò non è lecito per due motivi: sia perché le assemblee legislative non possono essere impegnate a decidere in un determinato modo prestabilito, sia perché non si può lasciare in bianco, come si fa con questa disposizione, la data di entrata in vigore, o quanto meno la data di decorrenza di un obbligo che potrebbe non essere mai reso operante per l'inerzia del legislatore attuale o futuro.

Credo che se fosse stato presentato un emendamento dello stesso tenore del secondo comma dell'articolo 10 del disegno di legge che stiamo esaminando, la Presidenza lo avrebbe dovuto dichiarare inammissibile, anche se esistono precedenti di errori legislativi commessi nella stessa direzione. Prima di arrivare a questa dichiarazione di inammissibilità — ecco il senso della mia proposta che credo dovrebbe es-

serè accolta, per lo meno per lo spirito che la anima — la Commissione, e non soltanto il Comitato dei nove (ma per lo meno il Comitato dei nove) dovrebbero essere invitati, da parte della Presidenza, sospendendo la seduta, a riformulare il testo del secondo comma dell'articolo 10 per armonizzarlo con le norme di correttezza legislativa e di correttezza costituzionale.

DI GIESI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione in merito alla proposta testè formulata dall'onorevole Pazzaglia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIESI, *Relatore*. Vorrei far osservare che la Commissione affari costituzionali non ha espresso alcuna perplessità sull'articolo 10; dopo aver dibattuto il problema ha infatti ritenuto il secondo comma di tale articolo compatibile con il primo. Tuttavia, se la Presidenza ritenesse opportuna una riunione del Comitato dei nove, siamo disponibili a riconsiderare, sia pure brevemente, il problema sollevato dall'onorevole Pazzaglia.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lo onorevole relatore le ha confermato che la Commissione affari costituzionali ha esaminato il problema da lei sollevato ed ha espresso, sia pure con alcune osservazioni, parere favorevole sul testo in esame. Stando così le cose, non avrei alcun motivo per disporre una sospensione della seduta. La inviterei, pertanto, a ritirare la sua proposta.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, sono spiacente di non poter accogliere il suo invito. Se si potesse riunire il Comitato dei nove, sarebbe forse possibile rielaborare il testo e ciò sarebbe utile per l'ulteriore svolgimento dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta dell'onorevole Pazzaglia di sospendere la discussione, hanno facoltà di par-

lare, ai sensi dell'articolo 41, primo comma, del regolamento, un oratore contro ed uno a favore e per non più di quindici minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*E respinta*).

In attesa di procedere alle votazioni segrete mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta.

La seduta sospesa alle 18,20, è ripresa alle 18,50.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gorla Massimo 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	360
Maggioranza	181
Voti favorevoli . . .	27
Voti contrari . . .	333

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 8. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1978

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	362
Maggioranza	182
Voti favorevoli . . .	28
Voti contrari	334

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 8. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli . . .	27
Voti contrari	334

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 8. 8, con la modifica di carattere formale proposta dal relatore e accettato dal Governo: alla quinta riga, la parola « sarà » sostituisce le parole « può essere ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	365
Maggioranza	183
Voti favorevoli . . .	335
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 8. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	358
Maggioranza	180
Voti favorevoli . . .	36
Voti contrari	322

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Arnaud Gian Aldo

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Bartocci Enzo
Bassi Aldo

Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boldrin Anselmo
Bolognari Mario
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzone Giovanni

Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio

Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cazora Benito
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciavarella Angelo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conte Antonio
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino

D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Danesi Emo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Leonardis Donato
Di Giesi Michele
Di Giulio Fernando

Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galasso Andrea
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gamper Hugo
Garbi Mario
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giuliani Francesco
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredino
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1978

Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo

Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Patriarca Francesco
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Pompei Ennio

Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rende Pietro
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Seppia Mauro
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso

Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Sobrero Francesco Secondo
 Spataro Agostino
 Spaventa Luigi
 Speranza Edoardo
 Spigaroli Alberto
 Spinelli Altiero
 Sponziello Pietro
 Sposetti Giuseppe
 Stefanelli Livio
 Stegagnini Bruno
 Stella Carlo

Tamburini Rolando
 Tamini Mario
 Tani Danilo
 Tantalo Michele
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Terraroli Adelio
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Testa Antonio
 Todros Alberto
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trabucchi Emilio
 Trezzini Giuseppe Siro
 Triva Rubes

Urso Giacinto

Vaccaro Melucco Alessandra
 Vagli Maura
 Venegoni Guido
 Vernola Nicola

Zambon Bruno
 Zaniboni Antonino
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Accame Falco
 Arfè Gaetano
 Baldassi Vincenzo
 Bassetti Piero
 Cavaliere Stefano
 Di Giannantonio Natalino
 Fioret Mario
 Forlani Arnaldo
 Foschi Franco
 Martinelli Mario
 Marton Giuseppe
 Milani Eliseo
 Piccinelli Enea
 Pisoni Ferruccio
 Zarro Giovanni

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Carelli 8. 6, fatto proprio dall'onorevole Mellini, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, abbiamo fatto nostro l'emendamento che il collega della democrazia cristiana ha inteso proporre e che ha ritirato. Chiediamo ai colleghi di votarlo, perché riteniamo che le dichiarazioni del Governo e di altri gruppi politici che hanno in qualche modo rettificato il loro atteggiamento rispetto al problema della istruzione artistica nei gradi superiori, anziché fugare le preoccupazioni che ci avevano portato ad esprimere certe nostre riserve rispetto all'articolo 8 e che avevano mosso il collega a proporre questo emendamento, abbiano sottolineato la necessità assoluta di provvedere direttamente, senza che la generica promessa di una futura determinazione legislativa per la fase successiva dell'insegnamento

possa considerarsi soddisfacente. In pratica, avremo l'inquadramento dei conservatori nella scuola media superiore, riservando poi comunque agli stessi conservatori la funzione di adempiere anche all'istruzione media superiore, creando in realtà i presupposti per un pasticcio che crediamo debba invece essere evitato.

Riteniamo quindi che l'emendamento Carelli debba essere posto in votazione ed approvato, e dichiariamo fin d'ora il nostro voto favorevole.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carelli 8. 6, fatto proprio dall'onorevole Mellini a nome del gruppo radicale, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	350
Astenuti	2
Maggioranza	176
Voti favorevoli	53
Voti contrari	397

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 8. 5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	318
Maggioranza	160
Voti favorevoli	23
Voti contrari	295

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mazzarino Antonio 8. 7, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	359
Maggioranza	180
Voti favorevoli	37
Voti contrari	322

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 8. 9, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Voti favorevoli	318
Voti contrari	43

(La Camera approva).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1978

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8. 10 del Governo, accettato dalla Commissione.

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	359
Maggioranza	180
Voti favorevoli . . .	318
Voti contrari	41

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbiati Dolores
 Achilli Michele
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Allegra Paolo
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico Maria
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Angelini Vito
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Arnaud Gian Aldo

 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo di Vinadio Aimone
 Baldassari Roberto
 Ballardini Renato
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Bartocci Enzo
 Bassi Aldo
 Battino-Vittorelli Paolo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta

Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Lavezzo Ivana
 Bertani Eletta
 Bertoli Marco
 Biamonte Tommaso
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bini Giorgio
 Bisignani Alfredo
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boldrin Anselmo
 Bolognari Mario
 Bonfiglio Casimiro
 Bonifazi Emo
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bova Francesco
 Branciforti Rosanna
 Brini Federico
 Brocca Beniamino
 Broccoli Paolo Pietro
 Brusca Antonino
 Buro Maria Luigia
 Buzzoni Giovanni

 Calaminici Armando
 Calice Giovanni
 Campagnoli Mario
 Canullo Leo
 Cappelli Lorenzo
 Cappelloni Guido
 Carandini Guido
 Cardia Umberto
 Carelli Rodolfo
 Carloni Andreucci Maria Teresa
 Carlotto Natale Giuseppe
 Carmeno Pietro
 Caroli Giuseppe
 Carrà Giuseppe
 Carta Gianuario
 Caruso Antonio
 Caruso Ignazio
 Casadei Amelia
 Casalino Giorgio
 Casati Francesco
 Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa

Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cazora Benito
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciavarella Angelo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conte Antonio
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonio

D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Leonardis Donato Mario
Del Pennino Antonio
Di Giesi Michele
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gamper Hugo
Garbi Mario
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Giocchino
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo

Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo

Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Giacinto Marco
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prete Luigi
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria

Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rosati Elio
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Seppia Mauro
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe

Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo

Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Todros Alberto
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trezzi Giuseppe Siro
Triva Rubes

Urso Giacinto

Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Venegoni Guido
Vernola Nicola

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto sull'emendamento 8. 9
della Commissione:*

Rocelli Gian Franco

Sono in missione:

Accame Falco
Arfè Gaetano

Baldassi Vincenzo
Bassetti Piero
Cavaliere Stefano
Di Giannantonio Natalino
Fioret Mario
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Martinelli Mario
Marton Giuseppe
Milani Eliseo
Piccinelli Enea
Pisoni Ferruccio
Zarro Giovanni

Si riprende la discussione.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso dell'articolo 8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, il nostro voto contrario all'articolo 8 è determinato dalla constatazione che le argomentazioni addotte a favore della regolamentazione degli istituti di istruzione artistica, con questa legge, sono fondate, soprattutto, sul fatto che questa legge non avrebbe potuto lasciar fuori questo argomento. Tutto ciò si verifica nel momento in cui, anche nella formulazione degli emendamenti da parte della Commissione e del Governo, si deve lasciare un ampio spazio ad una sorta di riserva di legge che il provvedimento, che ci apprestiamo ad approvare, dovrebbe formulare nel senso di rimandare, ad un successivo intervento legislativo, il rimedio ai guasti che noi staremo, tuttavia, per introdurre con le norme di immediata applicazione. Con la votazione di questo articolo finiremmo per distruggere un sistema di istruzione artistica senza introdurre una diversa regolamentazione che si riconosca possa sopperire alle esigenze specifiche di questo settore.

Ritengo che a questo punto il riconoscimento dell'insufficienza sia unanime,

quindi non si può affermare che, nel momento in cui si pone in essere una riforma, l'importante è occuparsi di una determinata materia: l'importante, nel momento in cui si compie una riforma, è quello di trovare una soluzione relativa ai problemi di quella determinata materia.

Noi finiamo con il tagliare una parte dell'istruzione superiore, in particolare quella musicale, attraverso questa licealizzazione dei conservatori di musica con un abbassamento ed uno scadimento del livello artistico e di formazione artistica di questi conservatori, senza garantire, in alcun modo, la formazione dei livelli dell'istruzione superiore che viene abbandonata ad un momento successivo, senza una garanzia neanche per gli insegnanti, perché nessuno ci ha detto che si intende tra l'altro coordinare quella specie di promessa di futura legislazione con l'articolo 13, in cui ci viene detto che gli insegnanti saranno livellati ai livelli della scuola media secondaria, e si affiderà a questi stessi conservatori il compito di sopperire anche all'istruzione superiore.

Tutto questo significa che si vuole obbedire a dei principi, che a nostro avviso sono sostanzialmente discriminatori nei confronti della funzione dell'insegnamento artistico, del valore dell'arte come cultura. Per questo, dichiariamo che voteremo contro, perché se passerà questo articolo si aprirà anche a livello degli insegnanti e degli studenti, un momento pericoloso di tensione e di crisi e si procurerà uno scadimento di un settore particolarmente delicato ed importante della nostra scuola, che non meritava un trattamento di questo genere.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(Segue la votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1978

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	334
Votanti	333
Astenuti	1
Maggioranza	167
Voti favorevoli	283
Voti contrari	50

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
 Achilli Michele
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Allegra Paolo
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Angelini Vito
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Di Vinadio Aimone
 Baldassari Roberto
 Ballardini Renato
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barbera Augusto
 Bartocci Enzo
 Bassi Aldo
 Battino Vittorelli Paolo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Lavezzo Ivana
 Bertani Eletta
 Bertoli Marco
 Biamonte Tommaso

Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bini Giorgio
 Bisignani Alfredo
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boldrin Anselmo
 Bolognari Mario
 Bonifazi Emo
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Bosi Maramotti Giovanna
 Bottarelli Pier Giorgio
 Bova Francesco
 Branciforti Rosanna
 Brini Federico
 Brocca Beniamino
 Broccoli Paolo Pietro
 Brusca Antonino
 Buro Maria Luigia
 Buzzoni Giovanni
 Calaminici Armando
 Calice Giovanni
 Canullo Leo
 Cappelli Lorenzo
 Cappelloni Guido
 Carandini Guido
 Cardia Umberto
 Carelli Rodolfo
 Carloni Andreucci Maria Teresa
 Carlotto Natale Giuseppe
 Carmeno Pietro
 Caroli Giuseppe
 Carrà Giuseppe
 Carta Gianuario
 Caruso Antonio
 Caruso Ignazio
 Casadei Amelia
 Casalino Giorgio
 Castiglione Franco
 Castoldi Giuseppe
 Cattanei Francesco
 Ceravolo Sergio
 Cerra Benito
 Cerrina Feroni Gian Luca
 Chiarante Giuseppe Antonio
 Chiovini Cecilia
 Ciai Trivelli Anna Maria
 Ciavarella Angelo
 Cirino Pomicino Paolo

Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conte Antonio
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonio
D'Alessio Aldo
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Leonardis Donato
Di Giesi Michele
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonio
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Evangelisti Franco
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Gamper Hugo
Garbi Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Kessler Bruno
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lussignoli Francesco
Magnani Noya Maria
Malvestio Pier Giovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo

Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Gioavvni
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Pagliai Amabile Morena
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta M. Agostina
Pellicani iGiovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino

Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pompei Ennio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gianfranco
Rosati Elio
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovachicchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Seppia Mauro
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe
 Sobrero Francesco Secondo
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spaventa Luigi
 Speranza Edoardo
 Spigaroli Alberto
 Sposetti Giuseppe
 Stefanelli Livio
 Stegagnini Bruno
 Stella Carlo
 Tamburini Rolando
 Tamini Mario
 Tani Danilo
 Tantalo Michele
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Terraroli Adelio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Testa Antonio
 Todros Alberto
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trabucchi Emilio
 Trezzini Giuseppe Siro
 Triva Rubes
 Urso Giacinto
 Vaccaro Melucco Alessandra
 Vagli Maura
 Venegoni Guido
 Vernola Nicola
 Zambon Bruno
 Zaniboni Antonino
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'articolo 8:

Portatadino Costante

Sono in missione:

Accame Falco
 Arfè Gaetano

Baldassi Vincenzo
 Bassetti Piero
 Cassanmagnago Ceretti Maria Luisa
 Cavaliere Stefano
 Di Giannantonio Natalino
 Fioret Mario
 Forlani Arnaldo
 Foschi Franco
 Martinelli Mario
 Marton Giuseppe
 Milani Eliseo
 Piccinelli Enea
 Pisoni Ferruccio
 Zarro Giovanni

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La III Commissione (Esteri) nella riunione di oggi in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

« Finanziamento della quota di partecipazione italiana al negoziato per la riduzione delle forze in Europa centrale (MBFR) » (2169).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della S.p.A. RAI-Radiotelevisione italiana, per gli esercizi 1975 e 1976 (doc. XV, n. 100/1975-1976).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 9.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

(Formazione fisica e pratica sportiva).

« La formazione fisica e l'educazione alla pratica sportiva, da attuarsi in colla-

borazione con i servizi di medicina scolastica, sono obbligatori.

Nel quadro dell'organizzazione di attività sportive sussidiarie la scuola deve coordinare i suoi interventi con gli obiettivi programmati dal consiglio scolastico distrettuale e tener conto del diritto degli studenti ad associarsi liberamente ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: La formazione fisica e l'educazione alla pratica sportiva, *con le seguenti:* L'educazione fisica e sportiva.

9. 1.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

DI GIESI, Relatore. Questo emendamento della Commissione ha carattere puramente formale e non ha bisogno di illustrazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 9. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 9 aggiungere il seguente:

ART. 9-bis.

Per gli alunni della scuola superiore l'insegnamento della religione è facoltativo.

Gli alunni che intendano frequentare le lezioni di religione dovranno farne esplicita richiesta al preside al momento dell'iscrizione.

Gli insegnanti di religione saranno nominati di anno in anno dai presidi, sentita l'autorità ecclesiastica competente, che non potrà revocare detta nomina durante il corso scolastico.

Il trattamento economico degli insegnanti di religione sarà regolato da apposita legge dello Stato.

9. 01. **TRIPODI, DEL DONNO.**

È stato presentato altresì il seguente subemendamento a tale articolo aggiuntivo:

Al terzo comma sostituire le parole: non potrà revocare detta nomina durante il corso scolastico, *con le seguenti:* potrà revocare detta nomina solo alla fine del primo biennio esprimendo per iscritto i motivi della revoca.

0. 9. 01. 1. **PAZZAGLIA, DEL DONNO, TRIPODI, BOLLATI, BAGHINO, GUARRA.**

DEL DONNO. Chiedo di svolgerli ambedue io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di soffermarmi sopra un problema complesso, scottante, in molte situazioni drammatico e senza quelle soluzioni che l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ed il diritto al lavoro richiedono ed impongono. Non affronto qui l'apologia della religione nelle scuole, esaltandone le finalità, i benefici e la necessità nel contesto sociale, perché penso che tutti siano convinti della utilità del suo insegnamento nelle scuole, almeno per coloro che la richiedono. Il problema è un altro, più grave, umano e giuridico; il professore di religione entra nelle scuole con il beneplacito delle autorità ecclesiastiche, abilitato all'insegnamento sia dal vescovo che lo presenta, sia dal curriculum lungo e paziente degli studi teologici.

La presentazione ed il beneplacito dell'autorità ecclesiastica, che doveva essere semplice attestato di idoneità del candidato, è divenuta terribile e bruciante ipoteca sugli insegnanti di religione che non hanno diritto né di appello, né di difesa. Infatti, se per qualsiasi motivo il sacerdote è in disaccordo con il suo ordinario, non solo perde la parrocchia, se è parroco, ma è rimosso dall'insegnamento. È una cosa così ingiusta e così assurda da non trovare nessuna giustificazione nel campo giuridico e morale. L'arbitrio di « sua eccellenza » nelle « grida » manzoniane aveva il suo fondamento nella legge, come nella legge ha il fondamento e il limite la discrezionalità del giudice, ma qui ci troviamo di fronte all'arbitrio e all'assurdo con i caratteri dell'irrazionale! Il sacerdote, presentato dal vescovo come idoneo all'insegnamento religioso, perché dotto, preparato e perché all'altezza del compito, se sconfessato, perde all'istante tutte queste caratteristiche in nessun modo alienabili e viene destituito perché l'autorità ecclesiastica al dire ha fatto seguire il contraddire.

Vorrei che in questo momento ognuno, dimentico della posizione politica del partito cui appartiene e delle tesi che sostiene, si soffermasse a considerare oggettivamente quanto ho esposto e ponesse il primo rimedio ad una condizione non umana e non giuridica dei sacerdoti italiani.

È di questi giorni una lettera accorata implorante, per mio mezzo, al Parlamento di cancellare una volta per sempre tale discriminazione che, se non è servile, ne ripete molte caratteristiche. Il poeta Arturo Graf esprime il suo dolore sopra « una stirpe scellerata e dura che morendo pugna per lo scarso pane »; non avrei mai potuto immaginare che questa stirpe dovesse identificarsi con quella sacerdotale, la quale, vigile ed operosa, posa nel giusto, all'alto mira, lotta per la giustizia, mentre essa stessa è vittima dell'ingiustizia! Qualcuno a questo punto potrebbe dirmi che tale situazione è stata provocata e sostenuta da noi, almeno nei nostri antenati. Se fossimo veramente noi non lo faremmo, o almeno rimedieremo come

stiamo tentando di fare. È di altri, ma a noi è dato poter correggere l'errore altrui: facciamolo nobilmente e dignitosamente. Non attendiamo la revisione del Concordato, che comporterà problemi ben più gravi e più complessi. Anche per i suoi sacerdoti valga la parola dell'apostolo Paolo, che ci sprona ad attuare la giustizia nel tempo più opportuno, e mai il tempo e le circostanze ci hanno offerto un'occasione così propizia, così aderente ai tempi, così adeguata ai bisogni di una classe di uomini degnissimi di essere sorretti e protetti dalla legge.

A chi obiettasse che una norma concordataria non può essere oggetto di cambiamento unilaterale, io rispondo che con il presente emendamento non si viola alcun concordato, ma si elimina un abuso nato dopo il Concordato, attraverso un sofisma male espresso e peggio interpretato. È stato facile dire: il sacerdote insegna con il beneplacito del vescovo, tolto il beneplacito cessa la funzione dell'insegnante. Lo stesso ragionamento faceva un tempo il datore di lavoro: io assumo l'operaio, io lo licenzio, e così lo licenziava in tronco.

Il contratto di lavoro non è tra il vescovo e lo Stato, ma tra il sacerdote e lo Stato, con le referenze del vescovo. Presentare uno non vuol dire avere il potere di licenziarlo. Che tale potere non esista si deduce anche dal fatto che ogni qualvolta un preside si è rifiutato di ottemperare ai voleri della curia, nessun vescovo ha pensato di insistere. Indubbiamente, lo avrebbe fatto se si fosse trattato di un diritto, non di un abuso.

La mia proposta non è ancora tale da togliere il male alle radici. Per sradicarlo dovremmo stabilire che l'insegnante di religione, una volta nominato, dopo un periodo di prova, acquisisca, come gli altri, il diritto alla stabilità nel ruolo. Nell'attuale formulazione, le due proposte che nel loro complesso sto illustrando, ricomprendono anche la fissazione di un termine oltre il quale è vietato all'autorità ecclesiastica intervenire ai danni del professore di religione.

Leggo l'articolo aggiuntivo come risulta nel testo modificato dal subemendamento: « Per gli alunni della scuola superiore l'insegnamento della religione è facoltativo. Gli alunni che intendano frequentare le lezioni di religione dovranno farne esplicita richiesta al preside al momento dell'iscrizione. Gli insegnanti di religione saranno nominati di anno in anno dai presidi, sentita l'autorità ecclesiastica competente, che potrà revocare detta nomina solo alla fine del primo biennio esprimendo per iscritto i motivi della revoca ».

Desidero esprimere la mia tristezza nel dover fare un intervento alla Camera su un problema così angoscioso durato trent'anni e che, invece, o non avrebbe dovuto mai verificarsi oppure, appena avvertito, avrebbe dovuto essere immediatamente e totalmente eliminato.

GIORDANO. Chiedo di parlare sull'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01 e sul subemendamento Pazzaglia 0. 9. 01. 1.

PRESIDENTE. Né ha facoltà.

GIORDANO. Entrambi gli argomenti affrontati nell'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Tripodi e nel subemendamento presentato dall'onorevole Pazzaglia riguardano l'insegnamento della religione, argomento che nel testo della Commissione non è stato direttamente affrontato. La posizione del gruppo della democrazia cristiana sull'insegnamento della religione verrà precisata dagli onorevoli Vittoria Quarenghi e Amalfitano in sede di esame dell'articolo 4; io comunque, posso brevisimamente anticipare che la democrazia cristiana in questa materia intende mantenere aperta la possibilità dell'introduzione dell'insegnamento della religione nello ambito degli insegnamenti comuni che sono regolati dall'articolo 4, in correlazione con l'articolo 1. Siccome l'articolo 1, che stabilisce le finalità che devono essere raggiunte dalla scuola secondaria superiore, prevede che la completa formazione umana è una finalità di tale scuola

e l'articolo 4 prescrive che le materie comuni debbano tenere conto delle finalità dell'articolo 1, noi riteniamo che in sede di formulazione dei programmi possa essere, anzi debba essere tenuta in considerazione la dimensione religiosa della personalità umana come elemento necessario dei programmi in quanto rientrante a pieno titolo nei contenuti culturali su cui si imposta e si fonda la scuola secondaria superiore.

Per quanto riguarda in modo particolare l'articolo aggiuntivo e il relativo subemendamento testé illustrati dall'onorevole Del Donno, noi dobbiamo fare alcune specifiche considerazioni.

Prendendo in esame per primo il subemendamento e tenendo conto delle parole che l'onorevole Del Donno ha ora detto, rileviamo che in pratica questo subemendamento è rivolto contro i vescovi: è stato infatti affermato dall'onorevole Del Donno che con questo emendamento si intende impedire che i vescovi continuino a commettere soprusi e prevaricazioni nei confronti degli insegnanti di religione. Abbiamo motivo di ritenere — perché così ci è stato detto — che i colleghi dei gruppi socialista e comunista voteranno contro questo emendamento. Dirò quindi come battuta, perché di più non meritano gli argomenti addotti, che per non lasciare soli comunisti e socialisti a difendere i vescovi, anche il gruppo della democrazia cristiana voterà contro questo subemendamento.

Per quanto riguarda invece l'articolo aggiuntivo 9. 01 presentato come norma sostanzialmente novativa in tema di insegnamento della religione, le considerazioni che dobbiamo fare sono queste: innanzitutto, a nostro modo di vedere, è un'anticipazione politicamente scorretta e fuori luogo stabilire con questa legge che l'insegnamento religioso è facoltativo, perché nella bozza di Concordato che sta per essere definita dal Parlamento, proprio in questa direzione si stanno sviluppando gli accordi fra lo Stato italiano e la Santa Sede.

Per quanto riguarda poi il terzo comma, in cui si dice che gli insegnanti di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1978

religione saranno nominati di anno in anno sentita l'autorità ecclesiastica, c'è da ricordare che questa è una norma che non ha motivo di essere presa in considerazione perché già fa parte della legislazione scolastica del nostro paese. Nello stesso modo dobbiamo dire circa il quarto comma, che il trattamento economico degli insegnanti di religione è già preso in considerazione dalla legislazione scolastica. In linea di principio, comunque, la materia che riguarda gli insegnanti di religione è materia che va disciplinata non in una legge organizzatoria e di ordinamento di un settore della scuola come è quello della scuola secondaria superiore, ma in una legge relativa allo stato giuridico del personale docente. Abbiamo già una legge che riguarda lo stato giuridico e il Governo sta preparando una revisione dello stesso da proporre con apposito disegno di legge al Parlamento. È quindi in quella sede che noi riteniamo debba essere rinviata la materia degli ultimi due commi dell'articolo aggiuntivo 9.01 e per questa ragione voteremo contro di esso.

MELLINI. Chiedo di parlare sull'articolo aggiuntivo Tripodi 9.01 e sul relativo subemendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Noi lasceremo soli i compagni comunisti e socialisti a votare a favore dei vescovi, perché avranno ovviamente in loro compagnia la democrazia cristiana che ha dichiarato, appunto, di non lasciarli soli. Quindi, non avremo la preoccupazione della loro solitudine.

È profondamente triste per tutti i laici dover constatare che a proporre una norma di questo genere debba essere un deputato del Movimento sociale italiano-destra nazionale, un sacerdote, il quale ha detto qui che bisogna preoccuparsi — una volta inserito l'insegnamento religioso nelle scuole e una volta che esso è stato conservato anche con la norma concordataria — dell'abuso della norma concordataria stessa, consistente nell'operazione con la quale i vescovi revocano il *nulla osta*

(che dovrebbe essere accordato *una tantum* e che non dovrebbe essere più revocato), dopo averlo concesso, ogni volta che per qualsiasi motivo i rapporti con il prete che insegna religione non siano più idilliaci o nel caso che intervenga qualche motivo relativo alla sua situazione disciplinare, al suo atteggiamento politico, al suo atteggiamento sociale o, comunque, relativo alle vicende della scuola.

La questione si ricollega ad un'altra questione assai grave, che ha visto i compagni socialisti e comunisti mobilitati quando si trattò del caso Cordero. È una questione analoga: non riguarda l'Università cattolica del Sacro Cuore, ma il problema del *nulla osta* (che viene concesso e poi revocato dall'autorità ecclesiastica, divenendo una sorta di mandato per cui l'insegnante di religione è semplicemente il mandatario dell'ordinario, che, come tale, ha la facoltà di revocare il mandato stesso, senza alcuna garanzia per l'insegnante, creando una situazione abnorme nella scuola) è un dato di fatto.

Compagni comunisti, vi ricordate quando *Paese sera* denunciò che il vicariato di Roma si faceva pagare una tangente sugli stipendi degli insegnanti di religione sotto pena di revoca del *nulla osta*? Si trattava, in quel caso, di reato di concussione, o comunque di un illecito penale da parte del vescovo!

GIANNANTONI. Contro chi fai questa polemica?

MELLINI. Acqua fresca è passata sopra quella denuncia! Oggi qui si deve denunciare questa situazione. Ebbene, dobbiamo sentir proporre da quella parte un rimedio a questo abuso della norma concordataria che, in sostanza, si lascia sopravvivere nel nostro ordinamento? Certo, proprio perché tale proposta viene da quella parte, essa rappresenta un rimprovero per tutti noi di non esserci preoccupati prima di questo aspetto della questione. Ebbene, non lasceremo solo chi ha proposto questo emendamento, anche se esso viene da quella parte e tanto più se viene da quella parte: questa questione,

che ha rappresentato un momento importante della battaglia della sinistra e dei laici, ora viene proposta da una parte che forse ha soltanto il torto di introdurre questo discorso dicendo di sentirsi triste perché dopo il Concordato si è avuta questa interpretazione. Si tratta, certamente, di abuso del Concordato, ma la linea concordataria...; abuso del Concordato, ma abuso anche di quella volontà di perpetuazione ed uso di quella volontà di perpetuazione della normativa concordataria che poi porta a questi sviluppi; nella atmosfera neo-concordataria anche l'abuso diventa norma e sistema. Ecco perché noi, contrari all'insegnamento religioso nelle scuole e favorevoli alla sua totale abolizione, se questo insegnamento deve essere consentito nelle scuole e se voi, con le vostre revisioni del Concordato, farete sì che esso sia riprodotto e che pertanto lo avremo ancora, riteniamo sia necessaria almeno questa garanzia che faccia sì che non ci sia questo insegnante alla mercé della revoca con un biglietto del vescovo, magari perché non ha pagato la tangente sullo stipendio, come si è verificato a Roma con una vera opera di estorsione da parte del vicariato.

Dobbiamo preoccuparci almeno di evitare che questo scandalo si verifichi nella scuola di Stato e quindi voteremo a favore di questo articolo aggiuntivo precisando che la nostra posizione è e rimane contraria, perché non vorremmo certo vedere una norma di questo genere nelle leggi sulla scuola, una norma che riguarda l'insegnamento religioso, che è di altra natura e che deve avere altra sede che non quella della scuola di Stato. Ma nel momento in cui questo insegnamento viene introdotto, dobbiamo preoccuparci — ripeto — di evitare lo scandalo di un insegnante sospeso al filo della continuazione, giorno per giorno, di una fiducia che deve essere rinnovata sotto pena di espulsione—vergognosa dalla scuola ad opera dell'ordinario, di persona che è estranea alla scuola.

Questo il nostro atteggiamento e queste le nostre considerazioni su questo articolo aggiuntivo.

DEL DONNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, ella ha già preso la parola per l'illustrazione sia dell'articolo aggiuntivo sia del subemendamento, quindi potrà intervenire solo successivamente per dichiarazione di voto.

MENICACCI. Chiedo di parlare anche io sullo stesso argomento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Ho chiesto di parlare per una dichiarazione critica su questo articolo aggiuntivo che mi sembra prospetti due questioni. Esaminiamo rapidamente la prima. Noi abbiamo accusato, onorevole ministro, la presente riforma di genericità e di astrattezza in quanto si rimanda a molte deleghe la definizione dei contenuti più qualificanti della riforma stessa. Il dibattito che stiamo ora svolgendo avvalorerà questa nostra censura. In sede di discussione sulle linee generali ci siamo intrattenuti a lungo sull'articolo 3, sottolineando in particolare la necessità di dare alcune specificazioni concrete alle « discipline comuni » nelle quali si articoleranno gli studi nella scuola secondaria superiore secondo questa riforma.

In quella sede avevamo domandato all'onorevole ministro, il quale si caratterizza per un rigore per più versi encomiabile, se tra le discipline comuni fosse da comprendere o meno la religione. Il provvedimento su questo punto tace, anche se non è cosa di poco conto che la religione venga considerata tra le discipline comuni o tra quelle elettive.

Noi avremmo preferito la prima soluzione e cioè l'insegnamento obbligatorio perché esso non è, a nostro giudizio un mero fatto di fede, ma un fatto di cultura, una grande occasione di approfondimento culturale. La storia del nostro paese coincide per duemila anni, nel bene e nel male, con quella del cattolicesimo.

Come ignorarlo? Studiare solo la storia non basta, prescindendo dai vangeli, dalla dottrina della Chiesa, dai dottori della Chiesa, anche se in chiave critica e con una interpretazione laica. Ci saranno opposizioni, molte famiglie non vorranno mandare i loro figli all'insegnamento religioso. Queste opposizioni sono prevedibili perché in questa età — lo sappiamo — l'economia, il materialismo e l'edonismo esercitano una vera e propria egemonia alle cui suggestioni non è facile sottrarsi.

Si vuole con questo emendamento rendere l'insegnamento della religione facoltativo fin da ora, prescindendo da un approfondimento successivo in sede di delega? Non siamo d'accordo. Quindi, non siamo favorevoli ai primi due commi dell'emendamento, ma si può regolare l'esercizio di questo insegnamento per quanto specificamente attiene alla nomina dello insegnante e al suo trattamento economico.

Mi pare allora che l'articolo aggiuntivo 9. 01 nei due commi finali risponda seriamente a questa esigenza. Allora io, a nome dei miei colleghi, dichiaro di essere d'accordo con il terzo e quarto comma dell'articolo aggiuntivo 9.01. È un dettato normativo che ha una sua logica. Noi sappiamo che è il vescovo che indica il sacerdote destinato all'insegnamento della religione all'inizio dell'anno scolastico. E l'esperienza ci mostra che molte volte avvengono delle revoche mortificanti per questioni che attengono alla vita interna della Chiesa. Non ha senso una revoca nel corso dell'anno per questioni del genere, per questioni che attengono al magistero ecclesiastico. Non è il vescovo — è stato detto giustamente — il datore di lavoro degli insegnanti di religione. Tanto più vale questa puntualizzazione perché noi crediamo in una scuola non clericale, ma laica e democratica, una scuola in cui la religione, tra l'altro, può essere anche insegnata non da religiosi, cioè da laici.

È per queste ragioni — ragioni sintetiche — che annuncio il voto favorevole del mio gruppo sugli ultimi due commi dello articolo aggiuntivo 9. 01 e chiedo, quindi, signor Presidente, ove possibile, una vota-

zione per divisione di questo articolo aggiuntivo 9. 01, tenendo distinti il primo e secondo dal terzo e quarto comma.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01 e sul relativo subemendamento Pazzaglia 0. 9. 01. 1?

DI GIESI, *Relatore*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sull'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01 e sul subemendamento Pazzaglia 0. 9. 01. 1 è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo del MSI-destra nazionale.

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01 e sul relativo subemendamento Pazzaglia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Vorrei rileggere il testo di questo articolo aggiuntivo. Esso recita: « Per gli alunni della scuola superiore l'insegnamento della religione è facoltativo. Gli alunni che intendano frequentare — sottolineo "che intendano frequentare" — le lezioni di religione dovranno farne esplicita richiesta al preside al momento dell'iscrizione » (e non la richiesta di esonero per chi non vuole). « Gli insegnanti di religione saranno nominati di anno in anno dai presidi, sentita l'autorità ecclesiastica competente » — sottolineo « sentita » — « che » — secondo la prima edizione — « non potrà revocare detta nomina durante il corso scolastico »; poi abbiamo udito che con l'altro subemendamento si è così modificato: « che potrà revocare detta nomina solo sino alla fine del primo biennio, esprimendo per iscritto i motivi della revoca ».

Credo, signor Presidente, che non dovrebbe esservi molto bisogno di una dichiarazione di voto per un laico, per un credente o non credente laico, a favore di questo articolo aggiuntivo. Il collega Mellini ha già ricordato alcuni episodi che hanno un tempo unito una sinistra e anche, forse, un centro laico italiano, che si riferivano ancora esplicitamente a valori laici di libertà e di stato di diritto.

Credo che potremmo ricordare a qualcun altro, che in questo Parlamento è venuto a sedersi a nome dei cristiani per il socialismo e di altra gente, il fatto che durante la campagna per il « no » non solo sono stati revocati nel 1974 — vero collega Mannuzzu, vero collega Orlando, anche se non c'è, non se ne occupa; vero altri colleghi credenti? — suor Marisa Galli, non solo don Marco Bisceglia, ma ovunque si sono usate queste armi infami del ricatto contro le coscienze e contro il diritto da parte di un'autorità ecclesiastica che abusava della religione, della legge e del diritto. Dove sono, collega Mannuzzu, le vostre rappresentanze dei cristiani del « no », del « no » alla abrogazione del divorzio per ordine delle autorità ecclesiastiche? Dove siete? Le vostre sono indipendenze o dipendenze? Questo ho il dovere di chiedere. Ma io penso che sia sintomatico — certo non c'è un motivo di tristezza, non c'è problema di stati d'animo — che a firmare questo articolo aggiuntivo non siamo stati nemmeno noi radicali, distratti per mille altri motivi e lotte, ma un sacerdote eletto nelle liste del Movimento sociale italiano. Penso che questo sia motivo di scandalo, caro compagno. Ma questi scandali, sia dalla parte di coloro che hanno firmato l'infame Concordato del 1929, da parte di coloro che hanno fatto strage di coscienze di credenti e di non credenti... È una forma di nemesi rispetto a certi tradimenti storici che si sono compiuti in questi anni, un piccolo segno di rispetto per il diritto, di rispetto per la coscienza, di rispetto per lo Stato, di rispetto per la scuola, in un momento meramente fiscale, di uno scontro di classe. Non a caso credo che emendamenti di

questo genere possano nascere nella fantasia di qualche parroco di campagna, di qualche parroco di nobili campagne e non certo nella fantasia di qualche dignitario laico, nelle trattative per la revisione del Concordato.

Quindi, signor Presidente, penso che il Parlamento repubblicano, dinanzi a questo tipo di problemi, da chiunque siano stati posti, dovrebbe assumere un diverso atteggiamento rispetto a ciò che ci è stato annunciato dalla democrazia cristiana, anche a nome del partito comunista e del partito socialista, perché questa è stata la dichiarazione e il collega della democrazia cristiana ci ha detto che, poiché anche il partito comunista e il partito socialista prenderanno questo atteggiamento, essi non lasceranno soli i vescovi.

Ebbene, signor Presidente, tristi sono i tempi in cui casi di rivolta della coscienza e di libertà di un intero paese (i fatti Buonaiuti, gli scritti di Capitini, tutte le polemiche di Ferrari e di Rossi, le polemiche dello stesso Sturzo nei confronti di alcune soluzioni concordatarie relative alla scuola) vengono trattati in questo modo e in questo momento. Per cui è con fierezza che noi diciamo che voteremo a favore dell'articolo aggiuntivo Tripodi e del subemendamento Pazzaglia, anche se dobbiamo prendere atto che noi stessi siamo stati distratti dall'importanza di toccare questo tema, nel momento in cui il Parlamento repubblicano, mentre stabilisce il nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore, cerca in realtà di delegare surrettiziamente, ma in modo molto chiaro, alle trattative di vertice fra Vaticano e Andreotti, fra Vaticano e maggioranza, ogni altra effettiva riforma che riguardi temi centrali dell'ordinamento della scuola secondaria superiore.

È per questo che, con assoluta convinzione, voteremo a favore di questi emendamenti e ringraziamo chi li ha presentati.

DEL DONNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01 e sul relativo subemendamento Pazzaglia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Nella mia dichiarazione di voto desidero affermare e riaffermare solennemente in questo Parlamento, sede del diritto, che la mia non è difesa dei sacerdoti contro i vescovi o dei vescovi contro i sacerdoti, ma è semplicemente rivendicazione del diritto fondamentale di ogni cittadino di essere protetto dalla legge. Non si tratta di scrutare e di vedere se e quando vi siano violenze o sopraffazioni; il diritto è una norma universale che va difesa nelle sue istanze fondamentali.

Non voglio né oso accusare i vescovi e i sacerdoti; oso semplicemente dire che il Parlamento deve difendere tutti, anche i sacerdoti. La difesa del diritto è sacra per tutti, anche per i condannabili, anche per coloro che hanno commesso reati. I sacerdoti non ne hanno commessi e il Parlamento deve difendere il loro diritto al lavoro, il loro diritto alla libertà che è sacra perché, come ha detto il Girardi, « finché la libertà non è di tutti, non è di nessuno », e noi vogliamo che sia di tutti.

Per questo abbiamo presentato gli emendamenti e ci auguriamo che nell'intimo della coscienza vengano soppesati e favorevolmente votati.

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01 e sul relativo subemendamento Pazzaglia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Colleghi, farò un intervento molto breve, e senza spirito di polemica, su questo articolo aggiuntivo, perché aspetto delle chiarificazioni. Non ho vergogna nel chiedere dei chiarimenti a due partiti della sinistra su di un problema molto serio, da sempre dibattuto dalla sinistra. Mi rivolgo ai rappresentanti del partito socialista e del partito comunista.

Se non sbaglio, la religione è ancora insegnamento obbligatorio nelle scuole, a meno che lo studente non chieda di esser-

ne esonerato. Sappiamo tuttavia quanto sia difficile operare, con maturità, una scelta del genere. Oggi ci troviamo di fronte ad un emendamento presentato da un esponente del Movimento sociale italiano che, in primo luogo, chiede che la religione sia inserita come insegnamento facoltativo e, in secondo luogo, che il vescovo non possa revocare, come e quando lo ritenga opportuno, il mandato di insegnamento conferito ad un sacerdote.

Premesso che non sono favorevole all'insegnamento della religione (ma purtroppo devo prendere atto che essa viene ancora insegnata nelle scuole), chiedo ai socialisti ed ai comunisti: è, questo, un emendamento avanzato? Oppure è arretrato rispetto ad una realtà ove la religione è ancora un insegnamento obbligatorio? Malgrado la mia piccola e modesta esperienza, ho potuto personalmente constatare che i vescovi generalmente tendono a togliere il mandato all'insegnamento a quei preti considerati dissidenti « di sinistra » per certe loro idee sulla democrazia; non ho invece mai visto un vescovo revocare la nomina ad un prete perché era troppo reazionario nell'insegnamento della religione e nell'interpretazione che ne dava.

Non ho vergogna allora a chiedere questa spiegazione a comunisti e socialisti; se nessuno di loro mi risponderà dovrò prendere atto — e non per polemica — che ha ragione il rappresentante della democrazia cristiana quando dice che comunisti e socialisti voteranno contro questo emendamento perché vogliono difendere i vescovi.

RAICICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01 e sul relativo subemendamento Pazzaglia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAICICH. Intervengo su di un tema di grande rilievo e di grande delicatezza per dichiarare che il gruppo comunista voterà contro questo articolo aggiuntivo.

La posizione del nostro gruppo circa l'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore è esplicitata in modo estremamente chiaro nella proposta di legge che abbiamo presentato ed è coerente con quanto, in occasione del dibattito che si è svolto in quest'aula sulle comunicazioni del Governo relative alle trattative tra il Governo stesso e la Santa Sede per la revisione del Concordato (trattative che hanno registrato come argomento tra i più delicati quello del rapporto tra scuola e religione), ha espresso il presidente del nostro gruppo, il compagno Natta.

Noi abbiamo sempre sostenuto, anche nel corso di quel dibattito, il carattere chiaramente facoltativo dell'insegnamento religioso. Sappiamo benissimo quale sia il peso storico e culturale della religione cattolica nel nostro paese. Abbiamo sempre sostenuto, e ribadiamo, che proprio l'ibrido che è derivato nel nostro paese da un concetto separato ed isolato, affidato ad un docente a parte, della cultura religiosa, ha tarpato le ali a quelle conoscenze più feconde, storiche e non ideologiche della vicenda religiosa. Non è un caso — noi sosteniamo — che nelle nostre scuole si conoscano molto di più, o si conoscessero molto di più, gli amori di Giove che non le lettere di san Paolo. Ma è problema che, nella definizione che abbiamo dato, con un lavoro collegiale compiuto sull'articolo 4, fa parte, non come insegnamento ideologico, non come insegnamento separato, di quel circolo complessivo di conoscenze storiche, letterarie, filosofiche che è patrimonio della storia, come è patrimonio tutta la storia, conosciuta criticamente. Nella nostra proposta è detto esplicitamente che nelle attività elettive prevediamo anche la possibilità di quelle libere iniziative di fede che, ovviamente, proprio perché libere iniziative, debbono partire dalla domanda soggettiva e non dall'esonero.

È un problema molto delicato e quella cui ho accennato è la nostra impostazione. Per la volontà comune che, nel travagliato e non facile cammino di questa legge, è prevalsa nella Commissione,

abbiamo, proprio per le ragioni dette, deciso di non toccare nel provvedimento in questione tale argomento. Abbiamo fiducia nel Parlamento che sarà l'ultimo arbitro delle trattative che sono in corso tra il Governo della Repubblica e la Santa Sede, trattative che nel nodo in questione hanno un punto delicato.

Voglio aggiungere che quanto prevede l'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01 a noi pare particolarmente incongruo. La sottolineatura per la quale si dice che « per gli alunni della scuola superiore l'insegnamento della religione è facoltativo » significherebbe il reingresso in suolo italiano della dottrina gentiliana. Dunque, colleghi della democrazia cristiana, per gli alunni della scuola inferiore la religione sarebbe *instrumentum educationis*; invece, per coloro che sono più grandicelli, subentrerebbe la filosofia dell'atto puro o qualcosa di molto analogo (*Interruzione del deputato Mellini*).

Ecco perché, per i motivi di carattere generale che ho sottolineato, per quella che è la nostra posizione nei confronti del problema in argomento, voteremo contro l'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01 e il relativo subemendamento.

BARTOCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01 e sul relativo subemendamento Pazzaglia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOCCI. A nome del mio gruppo, dichiaro che voteremo contro l'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01 (e quindi contro il relativo subemendamento Pazzaglia), poiché riteniamo che questo articolo aggiuntivo sia pretestuoso, nel senso che tende ad inserire all'interno del disegno di legge relativo alla scuola secondaria superiore un problema che si può dirimere soltanto mediante una modifica del Concordato...

PANNELLA. E la lettura di Proudhon ?

BARTOCCI. ...essendo questa materia concordataria. So benissimo, onorevole

Pannella, che Proudhon ha scritto un ghiotto libro, abbastanza ampio, sui problemi e sulle conseguenze della presenza della scuola nella società.

ESPOSTO. Pannella non sa leggere!

BARTOCCI. Proprio per questa ragione, comunque, credo che i problemi in questione vadano risolti all'interno di un contesto più ampio, che non è quello della riforma della scuola secondaria superiore, che ci può dare il pretesto per una modifica soltanto incidentale di una questione che invece è molto più ampia.

MELLINI. Non è questione di « proudhonismo » in generale, ma di *prouderie* in generale!

BARTOCCI. Credo che certe interruzioni meritino una risposta, nella misura in cui, pretestuosamente, tendono ad introdurre elementi che non hanno coerenza rispetto al discorso che stiamo facendo.

Soltanto attraverso la riforma del Concordato - essendo questa materia concordataria - possiamo modificare certe situazioni che noi stessi consideriamo abnormi. Abbiamo continuamente ricordato come, in effetti, il Concordato sia un testo da rivedere profondamente, rispetto ai problemi sollevati dal rapporto tra Stato e Chiesa, proprio perché non corrisponde a tutta una serie di esigenze in materia di libertà religiosa e di libertà civile che noi vogliamo, invece, garantire. Non è, fra l'altro, compito della scuola quello di impartire un insegnamento catechistico della religione, ma quello di dare una consapevolezza critica dei problemi della religione in relazione all'evoluzione delle società nel corso della storia. Per tale ragione, il problema non deve essere posto nei termini, che a noi sembrano riduttivi, in cui l'ha posto l'onorevole Del Donno, quando ha affermato che gli insegnamenti di religione dovranno essere impartiti soltanto a coloro i quali ne facciano esplicita richiesta. Il problema è, invece, di decidere che cosa all'interno della scuola debba essere un insegnamento in termini critici.

Per tali ragioni noi riteniamo che non sia questo il contesto cui riportare un discorso di modificazione dell'attuale normativa in relazione alla religione. Pertanto noi voteremo contro l'articolo aggiuntivo Tripodi, riservandoci, naturalmente, di riproporre in tutta la sua interezza il problema della religione nella scuola quando discuteremo sulla revisione del Concordato.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo ribadisce parere contrario all'articolo aggiuntivo Tripodi e al relativo subemendamento Pazzaglia. Nella definizione degli obiettivi della riforma al nostro esame è contenuta una specifica attenzione all'esigenza di una formazione integrale della persona, in tutte le sue dimensioni. Per altro, nel disegno di legge non c'è nessun riferimento esplicito alla collocazione di alcuna disciplina, essendo questo problema da affrontarsi nel quadro della definizione dei *curricula* e dei programmi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Terza considerazione: vi sono aspetti relativi alle modalità dell'insegnamento della religione che attengono esplicitamente al Concordato, e che quindi il Parlamento deve esaminare con piena assunzione di responsabilità, in un contesto che sia più rispondente alla complessità della materia.

PRESIDENTE. Dobbiamo adesso procedere alla votazione per parti separate dell'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01. Voteremo innanzitutto i primi due commi dell'articolo aggiuntivo; indi il subemendamento Pazzaglia 0. 9. 01. 1, sostitutivo del terzo comma dell'articolo aggiuntivo, ed infine le restanti parti dell'articolo.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sui primi due commi dell'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	345
Maggioranza	173
Voti favorevoli . . .	35
Voti contrari	310

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pazzaglia 0. 9. 01. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	324
Maggioranza	163
Voti favorevoli . . .	25
Voti contrari	299

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ultima parte (commi terzo e quarto) dell'articolo aggiuntivo Tripodi 9. 01, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli . . .	36
Voti contrari	309

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
 Achilli Michele
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Allegra Paolo
 Amalfitano Domenico Maria
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Angelini Vito
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Arnone Mario
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Di Vinadio Aimone
 Baldassari Roberto
 Ballardini Renato
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Bartocci Enzo
 Bassi Aldo
 Battino Vittorelli Paolo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio

Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boldrin Anselmo
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Ceretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe

Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciavarella Angelo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conte Antonio
Corder Marino
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Leonardis Donato
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1978

Fortunato Giuseppe	Mannuzzu Salvatore
Fracanzani Carlo	Mantella Guido
Fracchia Bruno	Marabini Virginiangelo
Furia Giovanni	Marchi Dascola Enza
Fusaro Leandro	Marocco Mario
Galloni Giovanni	Maroli Fiorenzo
Gambolato Pietro	Marraffini Alfredo
Garbi Mario	Martorelli Francesco
Gargano Mario	Marzano Arturo
Garzia Raffaele	Marzotto Caotorta Antonio
Gasco Piero Luigi	Masiello Vitilio
Gaspari Remo	Mastella Mario Clemente
Gatti Natalino	Matarrese Antonio
Gatto Vincenzo	Matrone Luigi
Giadresco Giovanni	Matta Giovanni
Giannantoni Gabriele	Mazzarrino Antonio Mario
Giannini Mario	Mazzotta Roberto
Giordano Alessandro	Mellini Mauro
Giuliani Francesco	Meneghetti Gioacchino Gioavnni
Giura Longo Raffaele	Menicacci Stefano
Goria Giovanni Giuseppe	Merloni Francesco
Gottardo Natale	Merolli Carlo
Gramegna Giuseppe	Meucci Enzo
Granati Caruso Maria Teresa	Miana Silvio
Granelli Luigi	Miceli Vincenzo
Grassucci Lelio	Migliorini Giovanni
Gualandi Enrico	Milano De Paoli Vanda
Guasso Nazareno	Millet Ruggero
Guerrini Paolo	Mirate Aldo
Guglielmino Giuseppe	Misasi Riccardo
Ianni Guido	Monteleone Saverio
Ianniello Mauro	Mora Giampaolo
Iozzelli Giovan Carlo	Morazzoni Gaetano
Kessler Bruno	Morini Danilo
Labriola Silvano	Moro Paolo Enrico
Laforgia Antonio	Moschini Renzo
Lamanna Giovanni	Napoli Vito
Lamorte Pasquale	Nespolo Carla Federica
La Penna Girolamo	Niccoli Bruno
La Rocca Salvatore	Nicolazzi Franco
La Torre Pio	Noberasco Giuseppe
Lattanzio Vito	Novellini Enrico
Licheri Pier Giorgio	Occhetto Achille
Lodi Faustini Fustini Adriana	Olivi Mauro
Lodolini Francesca	Orione Franco Luigi
Lussignoli Francesco	Orsini Bruno
Magnani Noya Maria	Orsini Gianfranco
Malvestio Pier Giovanni	Ottaviano Francesco
Mancini Vincenzo	Pagliai Amabile Morena
Mancuso Giuseppe	Palomby Adriana
Manfredi Giuseppe	Palopoli Fulvio
Manfredi Manfredo	Pani Mario

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1978

Pannella Giacinto Marco
Patriarca Francesco
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta M. Agostina
Pellicani iGiovanni
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero
Quaranta Enrico
Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Revelli Emidio
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gianfranco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena

Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Urso Giacinto
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Villa Ruggero
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento 9. 01:

Sgarlata Marcello

Sono in missione:

Accame Falco
 Arfè Gaetano
 Baldassi Vincenzo
 Bandiera Pasquale
 Bassetti Piero
 Cavaliere Stefano
 D'Alessio Aldo
 Di Giannantonio Natalino
 Fioret Mario
 Forlani Arnaldo
 Foschi Franco
 Martinelli Mario
 Marton Giuseppe
 Milani Eliseo
 Piccinelli Enea
 Zarro Giovanni

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

(Obbligo scolastico e sperimentazione).

« L'obbligo scolastico è prolungato per tutti fino al compimento del quindicesimo anno di età.

La legge determinerà, entro un biennio dall'entrata in vigore della presente legge, la data di decorrenza e gli adeguamenti relativi al prolungamento dell'obbligo scolastico, anche in rapporto alla nuova struttura della scuola secondaria superiore e della formazione professionale.

Con le procedure previste per la sperimentazione a carattere nazionale di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, verranno avviati progetti di sperimentazione nella scuola materna, elementare e media che assicurino una più ricca formazione di base e verifichino anche le

soluzioni che consentano di concludere la scuola media a 13 anni e la scuola secondaria superiore a 18 anni ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire i primi due commi con il seguente:

Ciascuna classe della scuola secondaria superiore non può avere un numero superiore a 25 alunni.

10. 5.

BOFFARDI INES.

L'onorevole Ines Boffardi ha facoltà di svolgerlo.

BOFFARDI INES. L'articolo 10 ribadisce il prolungamento di un anno dell'obbligo scolastico. Premesso che la mia critica vuole essere solo costruttiva, devo dire che si nota, a mio parere, come al solito, un contrasto profondo tra teoria e realtà.

Teoricamente sarebbe meraviglioso perché, quanto più una popolazione è istruita, tanto più è civile: nessuno lo mette in dubbio. Quello che non capisco è dove mettiamo questo milione di alunni in più se le scuole scoppiano di scolari, se in molti istituti i presidi sono costretti a chiudere le iscrizioni, rifiutando centinaia di domande, perché le aule disponibili sono esaurite e non c'è posto dove poter mettere la folla dei nuovi iscritti. Lei sa, signor ministro, che le prime classi sono spesso costituite da 35-37 alunni! Sa che l'anno scorso, per esempio, il provveditorato agli studi di Catania si è visto costretto a dirottare le iscrizioni, rifiutate dai vari istituti, al nuovissimo istituto « Gemellaro » che ha dovuto istituire, fin dalla sua nascita, il secondo turno quello, cioè, pomeridiano? Si pensa davvero di accrescere la cultura degli alunni prolungando di un anno l'obbligo scolastico quando in molte scuole si fanno tre turni di lezioni di due ore ciascuno? Non sarebbe più saggio e più economico costruire più scuole e tenere i ragazzi a scuola tutta la mattinata? Non è aumentando di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1978

un anno l'obbligo scolastico che si accresce la cultura dei ragazzi, bensì facendoli studiare più seriamente.

Se il problema dell'edilizia scolastica — che avevo denunciato e previsto anni fa in quest'aula — è già drammatico adesso, non si comprende perché si voglia renderlo addirittura tragico facendo affluire centinaia di migliaia di alunni in più in quelle scuole che sono già sovrappopolate.

Se il Ministero della pubblica istruzione prevede di poter spendere, in applicazione di questa legge, tutti i miliardi di cui all'articolo 32 — che passeranno dai 32 miliardi e 200 milioni del 1980 ai 103 miliardi e 879 milioni del 1981 — perché non si può disporre, con l'emendamento proposto, che le classi non abbiano più di 25 alunni? Sono convinta che il risultato positivo supererebbe quello del prolungamento di un anno dell'obbligo scolastico perché l'insegnante lavorerebbe con maggiore efficienza dalla prima elementare alla terza media (si pensi alla differenza enorme tra spiegare, seguire ed interrogare una scolaresca di 25 alunni e spiegare ed interrogare in una classe di 35-40 elementi), e si istituirebbero nuove classi che porterebbero nuovi posti di lavoro per gli insegnanti e per il personale non docente. Questi nuovi posti di lavoro non sarebbero nient'altro che quelli previsti con il prolungamento dell'obbligo scolastico; intraprendere però questa nuova strada porterebbe ad un risultato e ad un rendimento maggiore e più duraturo secondo le finalità che si vogliono raggiungere con questa auspicata e necessaria riforma.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

L'obbligo scolastico è prolungato per tutti fino al completamento del biennio della scuola secondaria superiore. Tale obbligo non può essere adempiuto attraverso la frequenza in corsi professionali.

10. 1. GORLA MASSIMO, PINTO.

Al secondo comma, sopprimere le parole: anche in rapporto alla nuova struttura della scuola secondaria superiore e della formazione professionale.

10. 2. GORLA MASSIMO, PINTO.

PINTO. Li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire la parola: quindicesimo, con la seguente: sedicesimo.

10. 3. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

MENICACCI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Abbiamo già detto, nel corso della discussione sulle linee generali — pur dando atto all'onorevole ministro del ritmo nuovo che sembra aver imposto alla soluzione dei problemi della scuola italiana, e ne fa fede il suo rapporto fatto all'inizio di quest'anno scolastico — allorché ha presentato gli omaggi della scolaresca italiana al Capo dello Stato — che questo progetto di riforma della scuola media superiore di secondo grado rischia di essere vanificato dagli interessi politici e dalle rigidità ideologiche, proprio nel momento in cui tenta di recuperare la scuola al ruolo che le compete in una società che è ormai profondamente mutata rispetto all'epoca delle ultime riforme organiche, cercando di trovare uno spazio di mediazione creativa all'interno della società tra l'emancipazione culturale e l'avvicinamento alla professionalità.

In realtà, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, pur dandovi atto del fatto che seguite puntualmente questi lavori delicati, credo di poter sostenere che questa riforma non sta suscitando particolari entusiasmi. Li registriamo solamente da parte del partito comunista, che vuole fare presto, che non vuole emendare; non

ha presentato un solo emendamento, perché ha capito che questa riforma porta allo scasso, e il partito comunista gioca allo scasso. Ma i limiti del progetto sono denunciati, oltre che da varie fonti politiche, sindacali e di associazione, anche da illustri pedagogisti, per cui sarebbe estremamente dannoso non recepire i suggerimenti migliorativi al progetto in discussione.

In linea con queste critiche, che emergono dagli ambienti interessati alla scuola, noi riteniamo che sia assurdo delegare al Governo i nodi di fondo della riforma, cioè i programmi, gli orari, gli insegnamenti (ne abbiamo visto poc'anzi con la discussione sull'insegnamento della religione una esemplificazione molto importante). È una grave lacuna del progetto non stabilire poi le modalità della valutazione degli alunni, le prove di esame di maturità, la consistenza degli insegnamenti delle attività elettive, il reperimento degli esperti; ma soprattutto — e vengo all'emendamento — una grossa ingenuità ci pare non articolare la struttura del corso quinquennale in un biennio orientativo e in un triennio opzionale, elevando, come nella maggior parte dei paesi europei, l'obbligo scolastico a sedici anni.

Ecco perché allora avevamo presentato un emendamento che voleva portare l'obbligo scolastico a sedici anni. Si vuole invece la scolarità obbligatoria a quindici anni. Non ci sorprende tanto la democrazia cristiana, quando il partito comunista. Poc'anzi l'onorevole Raicich ha richiamato la proposta di legge del suo gruppo parlamentare: quella proposta di legge prevedeva addirittura una durata della scuola secondaria superiore di sei anni. Oggi invece il partito comunista assume un atteggiamento riduttivo. A nostro parere, distinguere il quinquennio in un biennio comune e poi in un triennio differenziato non era una proposta capricciosa; così come non era una proposta capricciosa portare l'obbligo scolastico al compimento del sedicesimo anno di età. Significava, a mio parere, inserirci nell'Europa, europeizzare la scuola italiana, atteso che oltralpe la scolarità è obbligatoria fino a sedici anni;

e la nostra proposta rispondeva ad una diversa logica di ristrutturazione della scuola, una diversa logica che però la Camera ha già precedentemente respinto, tanto è vero che il nostro emendamento 10. 3 era coseguenziale agli emendamenti Palomby Adriana 2. 4 e 2. 5, che dividevano il quinquennio della scuola secondaria superiore in un biennio comune ed in un triennio differenziato.

Poiché tali emendamenti sono già stati respinti, ci vediamo costretti, anche se ho sentito il dovere di ribadire i concetti ai quali informavamo le nostre proposte, a ritirare questo emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il prolungamento dell'obbligo decorre dall'anno scolastico 1979-80. Con decreto del ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale, vengono stabiliti i necessari adeguamenti.

10. 6. PAZZAGLIA, DEL DONNO, BOLLATI, GUARRA.

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, dopo le parole: verranno avviati, inserire le seguenti: a partire dal secondo anno successivo all'entrata in vigore della presente legge.

10. 4.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, inserire le parole: Tale obbligo avrà vigore a partire dal terzo anno scolastico successivo alla data di attuazione del nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

Al secondo comma, dopo le parole: della presente legge, *sopprimere le parole:* la data di decorrenza.

10. 7.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere l'emendamento della Commissione e di esprimere altresì il parere sugli altri emendamenti presentati all'articolo 10.

DI GIESI, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento presentato dal Governo e contraria agli altri emendamenti. Per quanto riguarda l'emendamento della Commissione, devo precisare che si deve intendere inserita fra le parole « anno » e « successivo » la parola « scolastico ». Il testo dovrebbe essere il seguente: « a partire dal secondo anno scolastico successivo all'entrata in vigore... ».

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, in relazione all'emendamento del Governo testé presentato, vorrei chiedere se l'espressione « terzo anno scolastico successivo alla data di attuazione del nuovo ordinamento » non sia tale da poter dare luogo ad incertezze interpretative.

MELLINI. Se ne prescinde, normalmente!

PRESIDENTE. La legge prevede una data di attuazione?

DI GIESI, *Relatore*. La legge parla di « entrata in vigore » del nuovo ordinamento.

PRESIDENTE. Ma l'entrata in vigore della legge è un'altra cosa. Qui si vuole parlare del momento successivo all'entrata in vigore della riforma. Mi pare, dunque, che sia meglio chiarire questo punto.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi pare non possano sorgere dubbi interpretativi dal momento che nel testo si prevede che dopo l'approvazione della legge il Governo debba presentare entro un anno alla Com-

missione parlamentare i decreti delegati di attuazione e, nei successivi sei mesi, i programmi. Quindi, l'inizio dell'attuazione del nuovo ordinamento non può che decorrere dall'entrata in vigore dei decreti delegati.

PRESIDENTE. Non sarebbe meglio allora precisare che si tratta di « tre anni dopo l'entrata in vigore dei decreti delegati », dal momento che il punto di partenza è costituito, appunto, dall'entrata in vigore dei decreti delegati?

DI GIESI, *Relatore*. Mi permetta, signor Presidente. Il primo comma dell'articolo 25, che si riferisce all'attuazione della riforma, recita testualmente: « L'attuazione della riforma prevista dalla presente legge avrà inizio il 1° settembre dell'anno solare successivo a quello della pubblicazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 26 ». Credo, quindi, che l'emendamento presentato dal Governo si riferisca a questa data.

PRESIDENTE. Ritengo allora che si potrebbe votare l'emendamento del Governo nel testo presentato, salvo precisare, in sede di coordinamento, che i tre anni in questione decorrano da quella data.

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

DI GIESI, *Relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. Essendovi l'accordo, credo che si possa votare l'emendamento del Governo 10. 7 nella formulazione proposta, riservandosi, in sede di coordinamento, la definizione di una formulazione più chiara.

Qual'è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 10?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per quel

che riguarda l'emendamento Boffardi Ines 10. 5, mi sembra che il problema sollevato possa essere preso in considerazione nell'articolo 29; anzi credo che a questo proposito sia stato già presentato un emendamento che si muove sulla stessa linea di quello qui presentato dall'onorevole Boffardi, perché la sua preoccupazione è più che giustificata.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, il Governo esprime parere contrario, perché concorda con la scelta fatta dalla Commissione, in quanto la ritiene più rispondente alle esperienze pedagogiche e didattiche di paesi che hanno una scolarità più avanzata ed in cui si registrano manifestazioni di disaffezione scolastica che fanno, appunto, pensare all'opportunità di un sistema più articolato di snodo nella fase di saldatura fra la scuola dell'obbligo e la scuola secondaria superiore.

Per quanto riguarda l'emendamento della Commissione, circa l'indicazione di una data per l'avvio dei progetti sperimentali, il Governo è pienamente favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ines Boffardi, dopo il parere del Governo, mantiene il suo emendamento 10. 5?

BOFFARDI INES. Ritiro il mio emendamento 10. 5, ringraziando il Governo per l'assicurazione che esso verrà preso in considerazione nel corso della discussione sull'articolo 29.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Gorla Massimo 10. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Poiché nessuno dei firmatari dell'emendamento Pazzaglia 10. 6 è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 10. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 10. 7, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 10. 4 della Commissione, con la modifica proposta dal relatore, accettato dal Governo.

(È approvato).

CHIARANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 10.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Desidero fare una brevissima dichiarazione di voto a nome del gruppo comunista sull'articolo 10 non solo per la rilevanza politica del tema che tale articolo affronta, cioè la questione del prolungamento dell'obbligo scolastico, un ulteriore passo in questa direzione dopo quello fondamentale compiuto con la legge del 1962 che istituì la scuola media obbligatoria fino ai 14 anni, ma anche perché questa formulazione dell'articolo 10 è stata, e forse rimane, uno dei punti più controversi del testo legislativo che è attualmente all'esame della Camera.

Il gruppo comunista voterà a favore dell'articolo 10, pur non nascondendo che la formulazione cui si è pervenuti non è pienamente soddisfacente in rapporto agli obiettivi che noi avevamo posto nel quadro dell'impostazione della riforma della scuola media superiore. Il gruppo comunista voterà a favore sia per il valore di principio che, nonostante i limiti della soluzione adottata, ha comunque un provvedimento di prolungamento dell'obbligo scolastico, che equipara, o almeno avvicina, la situazione scolastica italiana a quella già realizzata in altri paesi europei, sia perché la versione che è stata data alla fine a questo articolo ci sembra non chiuda la strada, ma in qualche modo la apra, ad un ulteriore sviluppo del processo di riforma non solo della scuola secondaria, ma anche dell'istruzione di base della scuola che precede quella seconda-

ria, in modo da giungere ad una visione più generale ed unitaria dell'intero sviluppo del sistema scolastico.

Certo, come dicevo, avremmo preferito una soluzione diversa (e ci siamo battuti in questo senso), cioè una soluzione che fin d'ora indicasse come obiettivo quello del prolungamento dell'obbligo scolastico ai primi due anni della scuola secondaria superiore. E ciò soprattutto per due motivi: in primo luogo, perché eravamo e siamo convinti che la soluzione più valida sia quella di agganciare l'obbligo non ad una scadenza anagrafica — l'età degli alunni — ma al compimento di un ciclo scolastico, quale potrebbe essere quello dei primi due anni della scuola secondaria; in secondo luogo, perché l'estensione dell'obbligo per due anni e non per uno solo ci sembrava e ci sembra la soluzione più opportuna sia per dare una più solida formazione culturale di base, sia per assicurare quella preparazione tecnica e scientifica necessaria, su cui possa innestarsi efficacemente quell'attività di formazione professionale affidata alle regioni, sulla quale saremo chiamati prossimamente a discutere, nel quadro della legge di principi sulla formazione professionale. Al tempo stesso, ci preoccupavamo, però, di evitare il rischio di una scuola lunga, rischio che invece ci pare presente negli emendamenti qui presentati, che per quanto abbiamo respinto e che genericamente parlavano di un prolungamento dell'obbligo a 16 anni.

Per questi motivi, noi inquadravamo la soluzione da noi proposta in una visione di riordinamento della scuola di base che, o attraverso l'anticipo dell'inizio della scolarità obbligatoria a 5 anni, o attraverso la creazione di un'unica scuola di base di 7 anni, in luogo delle elementari e delle medie oggi divise in 8 anni, rendesse possibile concludere entro i 15 anni i primi due anni della scuola secondaria superiore ed entro i 18 anni tutti gli studi secondari, ottenendo così anche il risultato — che riteniamo molto importante — di equiparare la situazione scolastica italiana a quella degli altri paesi europei anche a questo riguardo, cioè con

la conclusione degli studi secondari a 18 anni anziché a 19, come oggi accade nel nostro paese.

Questa soluzione non è passata, perché non ha trovato l'accordo di alcuni gruppi della maggioranza. Si è obiettato che forse è troppo complesso — e può darsi che in parte sia così — un intervento riformatore che investa contemporaneamente la scuola secondaria superiore e la scuola precedente, anche se è vero che bisognerà pur decidersi ad impostare unitariamente il complesso dei problemi riguardanti lo sviluppo del sistema scolastico, e non ad aggiungere riforma dopo riforma, anello dopo anello, con quelle sfasature che attualmente caratterizzano il sistema scolastico italiano. Questa soluzione non è passata, però è passato il principio di una sperimentazione che va nella direzione dell'obiettivo che noi abbiamo proposto, ed è in questo senso che credo che questa legge possa aprire il terreno anche a future soluzioni legislative.

Di qui, pur ritenendo per molti aspetti ancora insoddisfacente questa formulazione, il voto favorevole del nostro gruppo a questo articolo, sia — come dicevo — per il valore che ha un provvedimento di innalzamento dell'obbligo scolastico e quindi di avanzamento della fase di formazione scientifica e culturale di tutti i cittadini, sia per la possibilità di innestare proprio sulla sperimentazione che questo provvedimento apre una iniziativa riformatrice che tenda ad investire anche il problema della riforma della scuola di base e di un migliore coordinamento tra questa scuola e la nuova scuola secondaria superiore riformata (*Applausi all'estrema sinistra*).

BARTOCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 10.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOCCI. Brevemente per dire, a nome del gruppo parlamentare socialista, come, pur avendo accettato questa soluzione di compromesso, siamo tutt'altro che

pienamente soddisfatti, nel senso che la sperimentazione aperta dalle norme di questo articolo per rendere possibile poi l'inizio della scuola secondaria superiore a tredici anni e la conclusione a diciotto anni non viene poi chiusa; non vi è, cioè, all'interno di queste norme, il termine di conclusione di questa sperimentazione affinché, portando il Governo di fronte al Parlamento quelli che sono stati gli esiti della sperimentazione, il Parlamento possa a quel punto decidere quale delle forme sperimentate sia la più idonea in relazione al conseguimento dei fini che la stessa norma affida alla sperimentazione.

Questa è la ragione per cui riteniamo incompiuto questo articolo, tanto che avevamo presentato un emendamento, che poi abbiamo ritirato, il quale fissava per il Governo il termine di cinque anni dall'entrata in vigore della legge per presentare al Parlamento, per l'adozione degli opportuni provvedimenti legislativi sulla riorganizzazione della scuola di base, una relazione che desse conto dei risultati della sperimentazione e che fosse corredata anche dei pareri dei competenti organi consultivi. Prevedevamo anche che, a partire dal decimo anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge, l'obbligo scolastico fosse prolungato fino ai primi due anni della scuola secondaria superiore, prosciogliendone poi chi avesse compiuto a quel momento il 16° anno di età. Questo dei due anni di scuola secondaria superiore compresi nella fascia dell'obbligo ci sembrava e ci sembra un principio molto importante proprio perché soltanto se vi sono questi due anni noi possiamo consentire anche a coloro che successivamente decideranno di utilizzare i processi formativi della formazione professionale, di verificare in questi due anni residuali dell'obbligo le loro vocazioni professionali da un lato e di acquisire dall'altro un bagaglio culturale più ampio che possa consentire loro anche successivamente di potere, qualora lo ritengano opportuno, rientrare nella scuola secondaria superiore. Il monoennio protratto all'infinito, nel senso che

non viene fissata una scadenza alla sperimentazione, evidentemente presenta dei rischi estremamente rilevanti. Noi però speriamo che il legislatore vorrà successivamente porre ad essi un termine perché su questo matureranno le condizioni — speriamo — per dare una risposta definitiva ai problemi posti da questa situazione.

CASATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 10.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI. Anche il gruppo della democrazia cristiana vuole sottolineare la grande importanza che riveste l'approvazione di questo articolo. In esso si eleva l'obbligo scolastico a 15 anni, allungando di un anno la scuola dell'obbligo nel nostro paese. Ciò è molto importante, ovviamente, per le ragioni che non starò a ricordare; penso anche che la decisione presa dalla Commissione — che viene qui confermata — di elevare l'obbligo scolastico a 15 anni e non a 16, come in un primo momento si proponeva, possa essere indicata come una decisione saggia in quanto l'anno in più porta a far coincidere la fine della scuola dell'obbligo con l'inizio dell'età di lavoro, cioè i 15 anni.

Riteniamo che non sia possibile accogliere le proposte di alcuni gruppi i quali proponevano ugualmente la conclusione dell'obbligo a 15 anni, ma attraverso la contestuale revisione della scuola precedente e attraverso l'obbligatorietà dei primi due anni della scuola secondaria superiore. Noi abbiamo ritenuto impraticabili entrambe le proposte: per quanto riguarda la prima, non si poteva, ovviamente, prendere contestualmente in considerazione la riforma della scuola secondaria superiore e la ristrutturazione della scuola precedente; si trattava di un'impresa impossibile. Per quanto riguarda la seconda proposta, riteniamo che non sia opportuno rendere obbligatori i primi due anni della scuola secondaria superiore, poiché riteniamo che essa debba essere mantenuta ad un livello di alto contenuto culturale, soprattutto professionalizzante, che

debba ricevere tutti i ragazzi che desiderano frequentarla, indipendentemente dalle loro condizioni economiche come vuole la Costituzione.

Per questa ragione riteniamo che, quando si porrà il problema di decidere come far spendere ai ragazzi questo anno in più, sia preferibile prevedere una facoltà di opzione da parte dei ragazzi stessi tra la possibilità di seguire il primo anno di scuola secondaria superiore e quella di seguire un corso di formazione professionale organizzato dalla regione. Ciò può favorire l'inserimento nella scuola secondaria superiore di ragazzi sufficientemente motivati, inserendo, nello stesso tempo, i giovani nel mondo del lavoro con una idonea preparazione professionale.

Per queste ragioni ritengo che quella presa dalla Commissione sia una buona decisione che potrà avere conseguenze positive per la nostra scuola.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 11. Se ne dia lettura.

MAGNANI NOYA MARIA, Segretario, legge:

(Diritto allo studio).

« Le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle loro rispettive competenze, assicurano il diritto allo studio nella scuola secondaria superiore, avendo particolare riguardo agli studenti appartenenti a famiglie in disagiate condizioni economiche e dando priorità alla erogazione di servizi.

Le iniziative sono programmate su base distrettuale dagli enti titolari delle relative competenze secondo gli obiettivi indicati dal consiglio scolastico distrettuale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 11 con il seguente:

Il rispetto del principio dell'eguaglianza dei cittadini, sancito dalla Costituzione,

è garantito dall'intervento dello Stato in favore dei giovani capaci e meritevoli che appartengano a famiglie con basso reddito.

La legge stabilisce la natura degli interventi dello Stato volti alla realizzazione di quanto enunciato nel comma precedente.

La frequenza alle singole classi e la partecipazione agli esami di maturità è concessa a titolo gratuito o semigratuito, a seconda dei casi, agli alunni appartenenti a famiglie a basso reddito o particolarmente disagiate. Gli allievi appartenenti a famiglie con reddito più elevato, dovranno corrispondere apposite tasse - di frequenza e di esame - tali da consentire almeno in parte l'effettuazione degli interventi previsti dal precedente articolo.

11. 1. **TRIPODI, DEL DONNO.**

DEL DONNO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il nostro emendamento all'articolo 11 si esce dalle norme astratte e si entra nel concreto, traducendo in atto il principio della collaborazione fra le classi sociali. Non si tratta - è vero - della soluzione di un problema, ma di un modo pratico di intervenire a favore di terzi, di sentire e di attuare quello spirito di comprensione e di collaborazione reciproca.

Nelle loro finalità educative le tasse di frequenza e di esame versate dagli allievi appartenenti a famiglie con reddito più elevato concorrono a far comprendere agli alunni che la ricchezza è un bene sociale a vantaggio di tutti. Come fattore sociale, pur essendo un bene privato, essa è funzionale al vantaggio della comunità, poiché per la reversibilità delle azioni umane niente è così nostro che non dica relazione ad altri. La parola è un attributo proprio ed esclusivo dell'uomo, ha un valore altissimo ed è uno degli attributi che contraddistingue l'uomo rispetto agli altri esseri; tuttavia a niente serve la stessa

parola, se non dice relazione alla persona con cui si comunica.

Chiedendo che l'articolo 11 venga sostituito con il testo da noi proposto intendiamo iniziare il cammino verso un traguardo sociale e sempre più etico. È nel diritto, attuato e sentito maggiormente, il passaggio o il cammino verso la morale. A questo intendiamo giungere con il nostro emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Tali mutamenti devono garantire l'effettivo godimento del diritto allo studio a tutti i cittadini predisponendo le seguenti misure:

a) abolizione di ogni onere finanziario di tasse e contributi a carico di quanti, provenienti da famiglie a basso reddito, frequentano la scuola;

b) fornitura gratuita nella fascia biennale obbligatoria del materiale di studio (libri, materiale didattico);

c) gratuità dei servizi (mensa, alloggi, trasporti) per gli studenti provenienti da famiglie a basso reddito e residenti in località diverse dalle sedi della scuola;

d) assegno di studio per gli studenti frequentanti figli di lavoratori salariati, disoccupati o che si trovino in grave disagio economico.

11. 2. GORLA MASSIMO, PINTO.

PINTO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Molto brevemente, signor Presidente. Il significato di questo emendamento è quello di voler far concretizzare in modo serio ciò che tutti, per lo meno a parole, dicono di pensare.

Chiediamo quindi che la scuola di massa sia un fatto concreto. È una realtà appurabile che molti non possano accedere alle scuole o non le possano continuare per tutta una serie di ragioni: per un bisogno materiale o economico che

non li mette in grado di poter accedere alle scuole o a titoli di studio più alti. Per queste ragioni proponiamo con questo emendamento tutta una serie di indicazioni che rendano per lo meno possibile lo accesso alla scuola per tutti coloro che ne sono emarginati.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: secondo gli obiettivi indicati dal consiglio scolastico distrettuale, con le seguenti: tenendo conto delle proposte formulate dal consiglio scolastico distrettuale.

11. 3.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo ed è altresì pregato di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 11.

DI GIESI, *Relatore*. L'emendamento della Commissione mi sembra si illustri da solo. Quanto agli emendamenti presentati dagli onorevoli Del Donno e Pinto il parere è contrario, essendosi la Commissione, nel formulare il testo dell'articolo, ispirata al principio di coinvolgere in via primaria le regioni nell'attuazione del precetto costituzionale del diritto allo studio, conferendogliene piena responsabilità in applicazione dell'articolo 117 della Costituzione stessa, nella parte che sancisce una competenza legislativa loro propria in materia di assistenza scolastica.

PRESIDENTE. Il Governo?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere favorevole all'emendamento della Commissione e contrario agli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tripodi 11. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1978

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 11. 3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 11. 2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12. Se ne dia lettura.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

(*Diritti delle minoranze linguistiche*)

« Nelle zone del territorio nazionale abitate da minoranze di lingua diversa dalla lingua italiana, riconosciute dalle leggi vigenti, i programmi o i piani di studio debbono essere articolati in modo da assicurare adeguato sviluppo allo studio della lingua e della cultura della singola minoranza ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Dopo le parole: i piani di studio, aggiungere le seguenti: nel rispetto dei criteri stabiliti dalla presente legge.

12. 6.

L'onorevole relatore intende svolgerlo?

DI GIESI, *Relatore*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere le parole: riconosciute dalle leggi vigenti.

12. 2.

GORLA MASSIMO, PINTO.

PINTO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Chiediamo la soppressione delle parole « riconosciute dalle leggi vigenti » perché alcune di queste leggi non permettono fino in fondo alle minoranze di avere una propria autonomia. Questo se veramente vogliamo fare in modo che in quelle regioni del territorio nazionale, in cui vi sono minoranze di lingua diversa da quella italiana, sia possibile appronzare ciò che si dice a parole: se effettivamente vogliamo tutelare le minoranze, si dia loro l'opportunità di programmare, singola minoranza. Questo per concretizzare ciò che si dice a parole: se effettivamente vogliamo tutelare le minoranze, si dia loro l'opportunità di programmare, per lo meno nelle scuole, in base alla loro cultura, alle loro tradizioni, alla loro realtà.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere le parole: riconosciute dalle leggi vigenti.

12. 3. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerlo.

MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il nostro emendamento, identico a quello precedentemente illustrato dal collega Pinto, ha pure ad oggetto la soppressione delle parole « riconosciute dalle leggi vigenti ».

Esiste un articolo della Costituzione, l'articolo 6, che garantisce a tutte le minoranze un riconoscimento e alcune libertà, che debbono essere espresse sul piano culturale e sociale, relative al loro sviluppo. Abbiamo l'articolo 3 della Costituzione che garantisce a livello individuale e a livello di aggregazione sociale libertà e uguaglianza. Affermare che la libertà di insegnamento secondo la propria

lingua sia riconosciuta alle minoranze dalle presenti leggi significa contraddire l'articolo 6 della Costituzione, significa discriminare tra minoranze riconosciute e minoranze non riconosciute. Mi fa pensare a quella infame legge — ritenuta tale — che fu la legge sui culti ammessi (vi sono i culti ammessi e i culti non ammessi; se vi sono i culti ammessi, ovviamente vi sono i culti non ammessi). Nel nostro paese noi abbiamo pacificamente — questo fatto è pacifico — delle minoranze che non hanno nessuna tutela legislativa, non sono riconosciute. Abbiamo minoranze occitane, minoranze francesi, minoranze tedesche persino nel Piemonte e nella Valle d'Aosta; abbiamo minoranze tedesche nella provincia di Trento che non hanno quasi nessun riconoscimento; abbiamo i ladini della provincia di Bolzano; abbiamo minoranze linguistiche ladine friulane; abbiamo poi, nell'Italia centrale e meridionale, le minoranze, diciamo così, balcaniche, albanesi, serbo-croate, greche; abbiamo la più grossa minoranza linguistica italiana, quella sarda. Ad un certo punto noi, con questa disposizione, contro l'articolo 6, della Costituzione, stabiliamo per legge la discriminazione codificata tra le minoranze. Minoranze ammesse e minoranze non ammesse; perché questo significa.

Noi siamo convinti che per l'esercizio in concreto dei diritti delle minoranze occorrono leggi speciali, e, quindi, per esempio, noi saremo favorevoli — e lo diremo — all'emendamento proposto dai colleghi della *Volkspartei* che riguarda un tipo particolare di legislazione concernente una situazione in una determinata regione.

Ma è chiaro che anche un emendamento di questo tipo, a cui siamo favorevoli, ove fosse inserito nel contesto di un articolo in cui mancasse la soppressione di questo riferimento alle minoranze riconosciute, finirebbe con il perdere quel valore positivo che certamente ha. Infatti — torno a ripetere — è necessaria la specificazione che esso si ponga concretamente in relazione a situazioni particolari di una legislazione speciale. Ma dare per scontato questo limite di un sacrosanto

e fondamentale esercizio del diritto alla propria sopravvivenza culturale, che è l'unico mezzo per impedire il genocidio culturale delle minoranze (che è in atto, del resto, perché noi sappiamo che soprattutto di fronte ad un certo sviluppo sociale le minoranze sono soggette a scomparire sul piano culturale, come si fa ponendo una norma di questo genere), contrasta con l'articolo 6 della Costituzione e contrasta addirittura — ed è triste doverlo ripetere — anche con quegli impegni di carattere internazionale sul piano dei diritti umani che il nostro paese ha sottoscritto.

È gravissima la presenza di una norma di questo genere. La Commissione certamente dirà che il problema sarà affrontato in un contesto più ampio; ricordo, a questo proposito, che in risposta ad una nostra interrogazione sulla minoranza tedesca di Sappada, la risposta fu che il Ministero dell'interno e il Governo avevano allo studio una soluzione in via generale del problema relativo a tutte le minoranze. È passato del tempo e non abbiamo più inteso parlare del problema; evidentemente questi studi sono molto complessi — ciò ci fa piacere — ma siamo rimasti al punto di prima. Viceversa, in questo caso cominciamo a codificare l'affermazione del principio contrario; affermiamo il principio che vi debbano essere delle minoranze non riconosciute. Questo è gravissimo: la minoranza c'è o non c'è; se esiste come tale non ha bisogno di essere ulteriormente qualificata come minoranza riconosciuta dalla legge. Le leggi devono semmai sviluppare e razionalizzare, garantire l'esercizio di questo dovere, ma questo non può essere limitato in partenza dalle leggi, per di più quelle vigenti, quasi si volesse stabilire una cristallizzazione della situazione attuale, quasi ad impedire uno sviluppo futuro di questa legislazione, già così avara e così limitativa rispetto ai diritti garantiti dalla Costituzione.

Quindi l'emendamento soppressivo del collega Pinto e quello del gruppo radicale, a nostro avviso, sono un momento importantissimo, anche se sappiamo che questa sola soppressione non risolve il proble-

ma delle minoranze linguistiche, neppure nel campo limitato dell'istruzione secondaria superiore. Indubbiamente cancellare questa disposizione serve ad impedire la cristallizzazione di una situazione, che è in aperto contrasto con la Costituzione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo la parola: assicurare, aggiungere la parola: anche.

12. 5. PAZZAGLIA, DEL DONNO, BOLLATI, GUARRA, FRANCHI, BAGHINO.

Aggiungere, in fine, le parole: e nel rispetto dei criteri informativi nonché delle singole norme della presente legge.

12. 1. TRIPODI, DEL DONNO.

DEL DONNO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i diritti delle minoranze vanno indubbiamente difesi, perché il diritto non è diritto se non appartiene a tutti, e la libertà non è libertà se non è di tutti. Ciò premesso, debbo confessare che non riesco a cogliere in pieno il contenuto, le finalità, le intenzioni del legislatore. Quando dice che i programmi o i piani di studio debbono essere articolati in modo da assicurare adeguato sviluppo allo studio della lingua e della cultura della singola minoranza, il testo, se mira ad assicurare un adeguato sviluppo allo studio della lingua dice cosa per me inconsistente. Ci vuole un Dante, un Leopardi, un D'Annunzio, per dare un adeguato sviluppo allo studio, perché questo sviluppo dia incremento non allo studio della lingua, ma alla ricchezza, alla bellezza, all'arricchimento della lingua. Ma tutto questo non avviene nella scuola; la scuola può pretendere solo di approfondire tale studio. Se poi il testo mira a mantenere l'uso della lingua locale, è sufficiente stabilire la lingua materna per la disciplina più affine agli interessi della

minoranza salvaguardata, senza però mai trascurare i criteri generali e informativi della scuola e le singole norme della presente legge.

Il rispetto della tradizione non può essere incentivato al separatismo, al rigetto della cultura nazionale, alla difesa di regionalismi gretti e perniciosi; la sopravvivenza culturale deve rimanere e deve essere salvaguardata, favorita e sorretta senza bisogno, come ha detto il collega che mi ha preceduto, di assurdi riconoscimenti e di qualificazioni legislative.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Restano salve le competenze statutarie delle regioni a statuto speciale nelle materie disciplinate dalla presente legge. Restano ferme altresì le competenze spettanti alle provincie autonome di Trento e di Bolzano, secondo le forme e condizioni particolari di autonomia definite dal decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e relative norme di attuazione.

12. 4. RIZ, GAMPER, BENEDIKTER.

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al testo dell'articolo 12 va aggiunto un comma ulteriore che riguarda la provincia di Bolzano. Debbo dire che il nostro emendamento ricalca testualmente una norma della legge di riforma sanitaria, al fine di evitare ogni volta una discussione. Quello, infatti, è un testo definitivamente chiarito e non c'è quindi bisogno di dilungarci sulla sua portata.

Detto questo, precisiamo subito che il dettato del primo comma dell'articolo 12 non può trovare applicazione nella provincia di Bolzano perché in essa vale l'articolo 19 dello statuto, che prevede che lo insegnamento nelle scuole, non solo materne ed elementari, ma anche secondarie, è impartito nella lingua materna, italiana o tedesca a seconda che gli alunni siano

di lingua italiana o tedesca. Quindi, secondo il nostro statuto, vi è già un dato di fatto certo, pacifico, che non ha mai dato àdito a questioni interpretative. Lo stesso dicasi per i ladini della provincia di Bolzano.

Debbo aggiungere che questa normativa è stata inserita nello statuto in base ad accordi internazionali ben precisi (quelli di Parigi) ed è da mettere in relazione ad un'altra competenza specifica della provincia di Bolzano, quella determinata dal secondo comma dell'articolo 9, in materia di istruzione elementare e secondaria media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, professionale ed artistica.

Detto questo, onorevoli colleghi, siamo certi che questa norma incontrerà il consenso dell'Assemblea. Colgo l'occasione per dichiarare che siamo favorevoli agli emendamenti Gorla Massimo 12. 2 e Mellini 12. 3, che propongono la soppressione delle parole: « riconosciute dalle leggi vigenti », perché la Costituzione, all'articolo 6, tutela le minoranze in senso generale e non soltanto quelle riconosciute dalle leggi vigenti.

In questa approvanda normativa di carattere ordinario, non possiamo pertanto fare differenziazioni. Solo quando un trattato internazionale o una norma costituzionale riconoscano particolari diritti o stabiliscano definitivamente le competenze in una determinata materia, allora sì che la differenziazione è necessaria.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12 ?

DI GIESI, *Relatore*. La Commissione è contraria agli emendamenti Gorla Massimo 12. 2 e Mellini 12. 3, perché ritiene utile riferirsi alle minoranze riconosciute dalla legge, altrimenti potrebbero crearsi grossi inconvenienti. D'altra parte l'articolo 6 della Costituzione può essere richiamato per modificare quelle leggi che hanno per oggetto il riconoscimento delle minoranze. È contraria altresì all'emendamento Pazzaglia 12. 5, mentre è favorevo-

le all'emendamento Riz 12. 4. Quanto all'emendamento Tripodi 12. 1, ritengo che esso possa considerarsi assorbito dallo emendamento della Commissione 12. 6.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accetta l'emendamento della Commissione 12. 6 e l'emendamento Riz 12. 4.

Concorda, per il resto, con il parere testè reso dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo congiuntamente in votazione gli identici emendamenti Gorla Massimo 12. 2 e Mellini 12. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 12. 6, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pazzaglia 12. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Del Donno, stante la dichiarazione del relatore, il quale ha affermato che l'emendamento Tripodi 12. 1, di cui ella è cofirmatario, risulta assorbito dall'emendamento della Commissione testè approvato, mantiene detto emendamento ?

DEL DONNO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Riz 12. 4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 12 nel testo modificato dagli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge:

(Lavoratori studenti).

« Allo scopo di rendere effettivo il diritto dei lavoratori studenti alla frequenza dei corsi, sono istituiti corsi pomeridiani e serali riservati ai lavoratori studenti.

Ogni corso deve avere almeno 15 e non più di 25 studenti.

Quando il numero dei richiedenti sia inferiore al minimo, si provvede ad organizzare il corso, o i corsi, accorpando, per quanto possibile, le domande presentate a più scuole dello stesso distretto o di distretti confinanti.

L'organizzazione dei corsi riservati ai lavoratori studenti è disciplinata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro della pubblica istruzione, di concerto con il ministro del tesoro, sentito il consiglio nazionale della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Ogni corso deve avere almeno 10 e non più di 20 studenti.

13. 2. GORLA MASSIMO, PINTO.

L'onorevole Massimo Gorla, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

PINTO. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sopprimere le parole: o di distretti confinanti.

13. 1. TRIPODI, DEL DONNO.

L'onorevole Tripodi, o altro firmatario ha facoltà di svolgerlo.

DEL DONNO. Lo citiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

I corsi devono avere identici contenuti culturali e professionali rispetto a quelli ordinari; essi devono essere svolti da docenti di ruolo al fine di assicurare ai corsi medesimi la indispensabile dignità.

13. 3. PALOMBY ADRIANA, CERULLO, MENICACCI.

L'onorevole Adriana Palomby ha facoltà di svolgerlo.

PALOMBY ADRIANA. Signor Presidente, non vi è dubbio che concordiamo tutti sulla necessità di istituire dei corsi per lavoratori studenti, al fine di garantire ad essi il godimento di quel diritto allo studio al quale tutti i cittadini debbono poter aspirare. L'articolo della riforma in esame specifica proprio tale necessità di istituire i corsi per rendere effettivo tale diritto, fissando il numero degli studenti che possono partecipare a ciascun corso.

Desidero, a questo punto, sollevare un problema che costituisce il motivo dello emendamento presentato. Non vorremmo che i corsi in questione fossero corsi dequalificati rispetto a quelli ordinari. Il lavoratore non è un cittadino, aspirante allo studio, di serie B; è, anzi, un soggetto che è arricchito da una esperienza di lavoro che lo rende spesso più pronto a recepire conoscenze e ad esercitare una sua capacità critica. Non vediamo, quindi, perché si debba insinuare, nella istituzione di certi corsi per studenti lavoratori, il pericolo che i corsi stessi diventino altra cosa. Ho parlato, nel corso del mio intervento, di determinati esperimenti in ordine al recupero della scuola dell'obbligo. Faccio riferimento alle famose 150 ore, inizialmente conquistate dai lavoratori metalmeccanici. Si trattava di un'ottima iniziativa, che avrebbe dovuto servire a far recuperare ai lavo-

ratori la possibilità di coltivarsi e di conquistare un titolo di studio che non avevano, per tante ragioni, potuto perseguire. Nella realtà, quei corsi divennero una altra cosa: non corsi aderenti alle discipline scolastiche insegnate nella fascia dell'obbligo, ma altra cosa, forse utilissima, ma se realizzata in altro modo ed in altra sdee. In realtà i corsi andarono al di là di quello che era il programma e tralasciarono le materie finalizzate alla acquisizione di una maturità per il conseguimento del titolo.

Ho avuto la meticolosità di andare a controllare certi volumetti pubblicati dall'ISCOL. Ho letto programmi, materie di insegnamento, bibliografie consigliati agli allievi; ho letto titoli di libri ai quali si riferivano i docenti. Effettivamente, se una determinata materia — ad esempio, l'ecologia — diventasse la sola sostanza di un corso dell'obbligo, mi pare che si farebbe un corso diverso da quello che si dovrebbe fare.

Quindi noi riteniamo — e la sostanza del nostro emendamento è questa — che i corsi debbano avere identico contenuto culturale e professionale rispetto a quelli ordinari. Voglio subito dire che la quantificazione dell'esigenza di lavoratori studenti viene ad essere ridimensionata dalla consistenza del numero di lavoratori studenti e dalla esistenza dell'articolo 10 dello statuto dei diritti dei lavoratori, per cui è consentito al lavoratore-studente di frequentare le scuole statali ed è fatto obbligo al datore di lavoro di assegnare turni di lavoro compatibili con la sua posizione di studente. In realtà, molti lavoratori-studenti possono frequentare i corsi normali, mentre ne restano globalmente esclusi quei lavoratori-studenti che lavorano in aziende cui non si applica lo statuto dei lavoratori.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, dopo le parole: dello stesso distretto, aggiungere le seguenti: tenendo conto delle possibilità di trasporto.

13. 4.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo ed è pregato altresì di esprimere il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 13.

DI GIESI, Relatore. Esprimo parere contrario all'emendamento Gorla Massimo 13. 2, parere favorevole, limitatamente, però, alla prima parte, fino alle parole: «rispetto a quelli ordinari», all'emendamento Palomby Adriana 13. 3, che, però dovrebbe essere aggiunto al primo e non al terzo comma. L'emendamento della Commissione 13. 4 si riferisce, invece, alle ultime parole del terzo comma.

PRESIDENTE. Il Governo?

FALCUCCI FRANCA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Sono d'accordo con il relatore ed accetto l'emendamento della Commissione 13. 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Adriana Palomby, mantiene il suo emendamento 13. 3 accettato dalla Commissione e dal Governo solo nella sua prima parte ed in aggiunta al primo anziché al terzo comma?

PALOMBY ADRIANA. Ritiro la seconda parte dell'emendamento, dalle parole «essi devono» fino alla fine e insisto per la votazione della prima parte in aggiunta al primo anziché al terzo comma dell'articolo, come proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Palomby Adriana 13. 3, dall'inizio fino alla parola: «ordinari».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gorla Massimo 13. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 13. 4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 13 aggiungere il seguente articolo 13-bis:

L'orario di lavoro per i lavoratori studenti non può essere superiore alle 6 ore giornaliere, per un massimo di 30 ore settimanali, senza riduzione della retribuzione.

I lavoratori studenti hanno diritto ad un mese di licenza straordinaria con pieno stipendio nel periodo terminale dell'anno scolastico, fatte salve migliori condizioni stabilite con singoli contratti di lavoro.

13. 01. GORLA MASSIMO, PINTO.

PINTO. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo ?

DI GIESI, *Relatore*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FALCUCCI FRANCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pinto, mantiene l'articolo aggiuntivo Gorla Massimo 13. 01, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

PINTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo » (2302) (*con parere della III e della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 55 miliardi per l'anno finanziario 1978 » (2375) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifiche alla legge 5 marzo 1963, n. 292, come modificata dalla legge 20 marzo 1968, n. 419, concernente la vaccinazione antitetanica obbligatoria » (2358).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti disegni di legge sono deferiti

alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Adesione al protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio di oliva del 1963, adottato a Ginevra il 23 marzo 1973, e sua esecuzione » (2268) (con parere della V, della XI e della XII Commissione);

V Commissione (Bilancio):

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1977 » (2372) (con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

XII Commissione (Industria):

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) » (2328) (con parere della V Commissione).

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Annunzio
di una risoluzione.**

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 28 settembre 1978, alle 11,30:

1. — Assegnazioni di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275);

NICOSIA ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (341);

MASTELLA MARIO CLEMENTE: Ristrutturazione della scuola italiana (1002);

RAICICH ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria (1068);

BIASINI ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale (1279);

LENOCI ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria (1355);

DI GIESI ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore (1400);

ZANONE ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1437);

TRIPODI ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (1480);

— *Relatore:* Di Giesi.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore:* Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968,

n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore:* Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore:* Citaristi;

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore*: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo de L'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con protocollo e regolamento di esecuzione, e adesione all'atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'accordo suddetto (*approvato dal Senato*) (1974);

— *Relatore*: Salvi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società Autostrade Romane e Abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani;

Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dello Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (931);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 595 del codice pena-

le e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1883);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti

di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in ma-

teria di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 21,10.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta orale Miana n. 3-02861 del 22 giugno 1978 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01255;

interrogazione con risposta orale De Petro n. 3-03041 del 21 settembre 1978 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01254.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Coccia n. 3-02278 del 15 dicembre 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

considerato che l'attività ginnico-sportiva delle forze armate persegue la finalità di conferire, sia ai giovani in ferma di leva, sia ai quadri di carriera, un adeguato livello fisico generale, sviluppando programmi a carattere di massa;

tenuto presente che, gli elementi dotati di particolari attitudini atletiche, emergenti dalla attività svolta, vengono chiamati a prove di selezione per novizi ed a campionati riservati ai tesserati delle diverse federazioni sportive;

ricordato che durante il servizio militare coloro che, nelle discipline sportive, hanno fornito prestazioni di rilievo, vengono riuniti in enti specializzati per agevolare lo svolgimento delle attività competitive insieme agli atleti che hanno conseguito il riconoscimento di "chiaro interesse nazionale" da parte del Coni;

sottolineato che istituzionalmente le forze armate dovrebbero perseguire, con finalità ricreative, l'attività sportiva di massa a partecipazione volontaria;

ricordato che criteri analoghi sono dettati per orientare queste attività nell'ambito delle forze di polizia (carabinieri, pubblica sicurezza, guardia di finanza);

tenuto presente il quadro dei centri sportivi militari esistenti (scuola militare di educazione fisica; scuola militare alpina; scuola militare di paracadutismo; scuola militare di equitazione; II reggimento genio pontieri; compagnie speciali atletiche di Roma, Napoli, Bologna, Milano; sezione velica della marina militare; scuola centrale remiera della marina militare; centro sportivo della marina militare; centro sportivo dell'aeronautica militare; centro bob dell'aeronautica milita-

re; scuola militare alpina della guardia di finanza; scuola militare alpina della pubblica sicurezza; scuola nautica della guardia di finanza; gruppi sportivi Fiamme gialle della guardia di finanza; gruppi sportivi Fiamme oro della pubblica sicurezza);

tenuto presente che, presso i suddetti centri sportivi, le seguenti specialità sono svolte solo come attività conservative cioè riservate agli atleti (*base-ball*, tiro con l'arco, sollevamento pesi, ciclismo, *hockey* su prato, calcio, ciclismo, ginnastica, *hockey* a rotelle, automobilismo, motociclismo, golf, tiro, tennis, vela, pallacanestro); che la compagnia atleti di Bologna comprende solo 85 calciatori di interesse nazionale di società sportive del centro-nord; che il III plotone bersaglieri atleti di Milano comprende 75 ciclisti di interesse nazionale di società sportive del centro-nord; che, per quanto riguarda i gruppi sportivi Fiamme oro della pubblica sicurezza, sono state abbandonate alcune discipline sportive (*rugby*, pallanuoto, tuffi, scherma, canoa olimpica, pesistica); che è stato disposto il trasferimento del personale dei gruppi sportivi della pubblica sicurezza allo scopo di ridimensionarne le attività;

rilevata la necessità:

1) di sancire che le attività ginnico-sportive, svolte con il fine di addestrare i militari nelle diverse discipline, costituiscono parte integrante della formazione del personale di leva, nonché dei militari dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza e degli agenti di pubblica sicurezza;

2) di disporre che i programmi giornalieri di istruzione (specie per i giovani di leva) debbono conseguentemente prevedere periodi congrui destinati alla preparazione dei militari in tale attività;

di programmare, a cura dei comandi responsabili, con la partecipazione degli organi di base della rappresentanza, l'attività sportiva di massa, a carattere volontario, da parte dei giovani di leva, nonché per gli altri militari e civili, concordando le necessarie iniziative con le as-

sociazioni, le società, le istituzioni sportive e ricreative del luogo;

4) di riordinare e di rendere pubblici i criteri in base ai quali ai militari di leva e volontari, riconosciuti atleti di interesse nazionale da parte del Coni, è consentita la pratica delle discipline sportive a carattere agonistico, sia presso le società sportive di appartenenza, sia nell'ambito delle formazioni sportive militari;

5) di rendere, i centri sportivi citati, strumenti essenziali della politica ginnico-sportiva, di preparazione psico-fisica, di incontro con le strutture civili esistenti in questo settore, nel quadro della formazione dei giovani di leva e del personale militare, assegnando ad essi il compito di formare i necessari contingenti di istruttori nonché, più in generale, di presiedere alla organizzazione e alla promozione delle attività ginnico-sportive nell'ambito delle forze armate e dei corpi di polizia;

6) di prevedere l'utilizzazione degli studenti dell'ISEF, in servizio di leva, ovvero dopo lo svolgimento dell'obbligo militare, quali istruttori nei reparti militari, e nei corpi di polizia;

7) di coordinare la spesa pubblica in questo settore (difesa, interni, finanze) in modo da assicurare il conseguimento dei molteplici fini assegnati alla organizzazione sportiva delle forze armate e dei corpi di polizia;

impegna il Governo

ad impartire una direttiva ministeriale agli stati maggiori di forza armata (concordandola e coordinandola con i ministri dell'interno e delle finanze per la parte di competenza) per la definizione di un piano poliennale:

a) di diffusione, su base di massa, delle attività ginnico-sportive;

b) di impiego, a carattere straordinario e provvisorio, in vista di una organica riorganizzazione del settore, di un adeguato numero di istruttori, traendoli dai diversi centri sportivi delle forze armate e dei corpi di polizia, nonché dall'istituto superiore di educazione fisica;

c) di promozione della attività sportiva volontaria di massa, a favore dei militari di leva, dei volontari e dei civili, assecondando la partecipazione, sia delle autorità militari, sia dei rappresentanti eletti negli organi di base e intermedi, ai comitati consultivi comunali per lo sport;

d) di programmare la pratica delle discipline sportive a favore degli atleti militari rinnovando ed aggiornando le convenzioni con il Coni e opportunamente rivedendo i programmi di lavoro dei centri sportivi;

impegna altresì il Governo

tenuto conto del trasferimento, alle regioni ed ai comuni, delle funzioni inerenti le attività sportive, a disporre la revisione e l'aggiornamento delle convenzioni esistenti tra Coni e forze armate;

delibera,

di acquisire elementi di conoscenza in tutta questa materia e pertanto di attuare una o più udienze conoscitive per ascoltare i responsabili militari del settore, i dirigenti civili di queste attività, i presidenti delle principali organizzazioni sportive.

(7-00108) « D'ALESSIO, CECCHI, BERTOLI MARCO, FLAMIGNI, GIURA LONGO, BARACETTI, ANGELINI, CRAVEDI, GARBI, MATRONE, CERRA, CORRALLO, BALDASSI, MILANI ARMELINO, TESI, VENEGONI, BIANCHI BERETTA ROMANA, LEONARDI ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1978

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'ALESSIO, BARACETTI E MACCIOTTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quale applicazione ha finora avuto la legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente la « Nuova regolamentazione delle servitù militari » e in particolare se si è dato luogo e in quali regioni alle previste revisioni delle servitù medesime, quali riduzioni sono state apportate e in quali località;

la concentrazione dei poligoni di tiro; l'esame dei programmi delle esercitazioni militari;

se si è dato luogo ed in quali regioni alla costituzione dei comitati misti paritetici tra autorità militari e civili e l'attività da essi svolta.

Per conoscere altresì se ritenga di informare periodicamente il Parlamento sullo stato di attuazione della predetta legge trasmettendo una relazione in occasione della presentazione del bilancio della difesa. (5-01251)

MONTELEONE E MARCHI DASCOLA ENZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che una squadra armata di *vigilantes* dipendenti della organizzazione di polizia privata « La vigilante » di Reggio Calabria, di cui è titolare il signor Ivan Morace, ha cacciato dal fondo, su incarico del proprietario, e di fatto sequestrato per alcune ore, il colono Natale Scapatura da Reggio Calabria;

se è a conoscenza del fatto che i funzionari della Questura di Reggio Calabria presso cui il colono è stato « accompagnato » hanno trovato normale il comportamento dei *vigilantes* che hanno non solo violato la libertà personale di un cittadino, ma si sono arrogato il compito di eseguire una sentenza del pretore di Reggio Calabria;

quali provvedimenti il prefetto di Reggio Calabria ha adottato o intende adottare nei confronti della organizzazione di polizia privata « La Vigilante » di Reggio Calabria che esorbitando dalle sue funzioni ha agito in spregio della legge e della libertà dei cittadini;

quali provvedimenti intende adottare nei confronti di quei funzionari della Questura di Reggio Calabria che, di fatto, hanno avallato le tesi e il comportamento dei *vigilantes*. (5-01252)

FORNI, GIORDANO E BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri con i quali sono state dettate le norme contenute nella circolare ministeriale n. 191 dell'8 agosto 1978, protocollo 8325, e tendenti a disciplinare il funzionamento della scuola materna statale.

Premesso che, la legge 9 agosto 1978, n. 463, prevede all'articolo 9 che la scuola materna statale abbia a funzionare per un minimo di 8 ore giornaliere e per un massimo di 10 ore, a secondo delle esigenze delle famiglie, e che, per ogni sezione, siano assegnati due insegnanti, gli interroganti lamentano che tali principi siano stati disattesi. Infatti, invocando la gradualità nell'applicazione del citato articolo 9, per altro non prevista dalla legge n. 463, il Ministero ha stabilito che l'organico delle scuole materne di ogni provincia, per effetto delle nuove norme in vigore, è quello che risulta alle conclusioni delle operazioni di immissione in ruolo e di nomina delle categorie di insegnanti e assistenti aventi diritto ai sensi degli articoli 6, 7 e 8 della stessa legge.

Gli interroganti rilevano che è una ben strana programmazione quella che fissa gli organici non in base alle effettive e obiettive necessità, ma su diritti di nomina del personale.

La conseguenza di una tale applicazione, a dir poco scorretta ed arbitraria, anche se viene giustificata da esigenze di bilancio, è che, in molte province, anche per effetto della riduzione dell'orario di ser-

vizio degli insegnanti, la scuola materna, che, in passato funzionava per 7 ore giornaliere, oggi, in virtù di un'applicazione limitata di una legge di iniziativa governativa, funziona per sole 5 ore giornaliere.

Gli interroganti rilevano che non si può neppure chiedere che siano i comuni a garantire, con proprio personale, il prolungamento dell'orario, dal momento che essi, a conoscenza della discussione ed approvazione della nuova normativa, non hanno previsto l'assunzione di proprio personale, né la relativa spesa in bilancio.

Gli interroganti rappresentano altresì il grave disagio di molte famiglie, specie di quelle in cui entrambi i genitori lavorano e la profonda e diffusa sfiducia da parte degli utenti negli organismi pubblici, che dopo aver sbandierato la socialità di nuove norme legislative, le disattendono, peggiorando di fatto i livelli del servizio.

Gli interroganti chiedono quindi quali rimedi il Ministero della pubblica istruzione intende adottare con la necessaria urgenza. (5-01253)

DE PETRO, PORTATADINO, QUARENGHI VITTORIA, BORRUSO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che la portata delle recenti manifestazioni popolari in Iran ha evidenziato il carattere ormai unitario dell'opposizione del popolo iraniano al regime dello Scià Reza Pahlavi. Essa trova le sue radici nel peggioramento continuo delle condizioni economiche e di vita della popolazione, nell'insostenibile assenza delle libertà fondamentali di opinione, di stampa e di associazione, nella repressione esercitata in questi anni nei confronti di quanti si siano opposti al regime dittatoriale. La risposta dello Scià alle manifestazioni di questi giorni che davano voce alle legittime aspirazioni popolari, quali l'indipendenza del paese, la democrazia, le libertà fondamentali, sono state le migliaia di vittime, l'arresto di molti dei *leaders* dell'opposizione, di numerosi cittadini, l'imposizione della legge marziale e del coprifuoco in tutto il territorio dell'Iran. Poiché le richieste del popolo ira-

niano riguardano i diritti essenziali e fondamentali di ogni popolo e interrogano la nostra coscienza e la tradizione democratica del nostro paese, anche avendo riguardo allo spirito e alla lettera del Trattato di Helsinki —:

se ed in qual modo ha espresso al Governo iraniano la piena riprovazione del popolo italiano per le misure antidemocratiche e per le violazioni delle fondamentali libertà personali con cui il Governo iraniano ha inteso reprimere il dissenso politico nel paese;

se ed in qual modo ritiene di dover intervenire presso le opportune sedi internazionali per contribuire ad avviare un rapido processo di ritorno alla democrazia e al rispetto dei diritti umani.

(5-01254)

MIANA, TRIVA, GATTI NATALINO, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, BOCCHI FAUSTO, PALOPOLI, CERAVOLLO, BRINI FEDERICO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'effettiva condizione finanziaria, produttiva e di mercato, indi le prospettive del gruppo Fonderie Riunite Italiane (FIR) facenti capo alla Bastogi.

Premesso che gli stabilimenti della FIR sono fra quelli di primaria importanza nazionale nel campo delle fonderie, con più di 3 mila occupati ed altri mille nelle attività indotte, nonché in considerazione dei consistenti apporti finanziari che questo gruppo ha ricevuto dallo Stato — credito agevolato tramite la legge n. 464, partecipazione GEPI (Corti Modena), Finmeccanica (Multedo Genova) — si chiede di sapere quali iniziative intendono promuovere i Ministri interessati di fronte a gravi sintomi di crisi che potrebbero compromettere questa importante potenziale produttiva e professionale industriale.

In particolare, quali misure il Governo intende intraprendere per il rispetto degli accordi sottoscritti in sede di Ministero dell'industria per quanto riguar-

da lo stabilimento Corni di Modena - fra i più importanti del gruppo - e se assieme al rispetto degli accordi da parte della Bastogi: pagamento della retribuzioni ai dipendenti, sottoscrizione della propria quota di capitale sociale, avanzamento dei piani di ristrutturazione, accelerazione procedure del Ministero della legge n. 464, ecc., e se eventuali altri interventi dello Stato non debbano essere condizionati a precise garanzie del gruppo FIR-Bastogi per sicure prospettive di sviluppo produttivo e di occupazione.

(5-01255)

ABBIATI DOLORES, BRUSCA, CHIOVINI CECILIA E CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

in riferimento al decreto ministeriale 12 luglio 1978, riguardante « Norme per la vendita al pubblico di specialità medicinali contenenti estrogeni, progestinici, soli ed associati, con indicazioni di carattere ginecologico »:

1) se da parte del Ministero è stata autorizzata la produzione e l'immissione in commercio di specialità medicinali contenenti estrogeni, progestinici, soli ed

associati aventi soltanto indicazioni contraccettive;

2) quali sono i criteri generali in base ai quali i farmaci di questo tipo sono da ritenersi come dotati di esclusive indicazioni contraccettive;

3) quali sono tali farmaci e se sono stati opportunamente segnalati, e con quali mezzi, agli operatori sanitari operanti nel Paese;

4) in base a quali considerazioni le specialità medicinali contenenti estrogeni, progestinici, soli ed associati con indicazioni di carattere ginecologico sono stati inclusi nella stessa tabella dei più pericolosi stupefacenti, quali la morfina, le amfetamine ed altri, mentre norme assai meno restrittive continuano a regolamentare la prescrizione di medicinali certamente assai più tossici degli ormoni femminili (ad esempio le sostanze anti-coagulanti, certi antibiotici e addirittura preparati contenenti droghe sia pure a bassa concentrazione);

5) se ritenga che tali disposizioni, apparentemente adottate per facilitare la prescrizione e per rendere più sicuro lo uso dei contraccettivi, non finiscano nella realtà per ostacolarne un impiego più largo pur sempre con le necessarie garanzie della tutela della salute. (5-01256)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra dell'ex militare signor Manfreda Santo, nato l'11 febbraio 1915 a Fellingine (Lecce). Posizione della pratica n. 9066840. (4-05869)

CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il signor Occhilupo Luigi nato a Gallipoli il 15 aprile 1916, attualmente titolare della pensione di invalidità n. 60015107, in data 13 giugno 1976 ha presentato presso l'INPS di Milano la pratica per la ricostituzione della pensione in base a nuovi elementi maturati — quali sono i motivi per i quali malgrado siano passati più di due anni l'interessato non ha ancora ricevuto il libretto di pensione con il relativo conguaglio. (4-05870)

COSTA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere se intendono pronunciarsi in merito ai moltissimi italiani residenti in Venezuela, per lo più operatori economici di notevole importanza, titolari di aziende, membri di Consigli d'amministrazione di società, amministratori delegati e presidenti costretti a dover richiedere — loro malgrado — la cittadinanza del paese in cui operano per non perdere quelle posizioni personali implicanti responsabilità societarie o comunque pubbliche raggiunte dopo anni di notevole ed encomiabile lavoro.

Per sapere se non ritengano di assumere opportune iniziative, perché sia consentito ai nostri connazionali residenti in Venezuela di conservare la cittadinanza di origine anche quando abbiano richiesto, per motivi di lavoro o di commercio, la cittadinanza del Paese ospitante, salvo che ne facciano esplicita rinuncia, come previsto dall'articolo 8 n. 1 della legge 13 giugno 1912, n. 555. (4-05871)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la realizzazione da parte dell'ANAS di una adeguata circonvallazione che eviti l'ulteriore scorrimento del notevolissimo traffico della strada statale n. 9 (Via Emilia) all'interno del centro urbano di Castelbolognese (Ravenna), ciò che provoca pesanti inconvenienti di diverso tipo, il più grave dei quali è rappresentato dai moltissimi incidenti anche mortali (negli ultimi dieci anni in tale centro urbano si sono avuti ben trenta morti e 114 feriti).

L'interrogante ritiene l'attuale situazione assolutamente improrogabile sotto tutti i punti di vista, in considerazione anche dell'importanza del centro storico di Castelbolognese, della notevole entità del traffico locale, del fatto che la Via Emilia divide letteralmente in due l'abitato rendendo i collegamenti, durante quasi tutto l'anno, lenti e rischiosi. (4-05872)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza della notevole confusione esistente a proposito dell'età minima di ammissione dei giovani ai pubblici concorsi, confusione che a parere dell'interrogante non ha alcuna giustificazione apprezzabile e finisce per discriminare i potenziali aspiranti (i quali, stante la diffusa disoccupazione giovanile, sono moltissimi) e per aumentare la discrezionalità delle amministrazioni interessate, ciò che non si concilia con gli obiettivi del pubblico concorso.

Siccome la maggiore età è stabilita in 18 anni, non si vede ad esempio perché vi siano amministrazioni locali che esigono, nel caso dei vigili urbani e di altri, almeno 21 anni, perché la Manifattura tabacchi pretenda per i semplici operai una età ancora superiore (e la residenza nel posto nel quale la Manifattura ha un impianto, ciò che è certamente anticostituzionale), eccetera.

L'interrogante ritiene che la materia vada urgentemente rivista ed uniformata nell'intero territorio nazionale e per ogni tipo di concorso, prendendo finalmente

atto che la maggiore età è stabilita per legge in 18 anni, e che l'impegno contro la disoccupazione e per l'inserimento giovanile si esprime anche in questo modo.
(4-05873)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che da molte parti d'Italia (forse ovunque) è assai più conveniente telefonare in teleselezione usando i gettoni che coi normali scatti, così come non dovrebbe accadere stante la uniformità delle tariffe telefoniche per l'intera utenza.

Si tratta di una esperienza che l'interrogante ha voluto condurre di persona, naturalmente in condizioni omogenee di raffronto, e con risultati davvero sconcertanti.

L'interrogante ritiene che il problema vada seriamente e sollecitamente verificato, configurandosi nell'attuale stato di cose un sicuro grave danno per la maggioranza degli utenti, in quanto non è in genere possibile usare alternativamente l'apparecchio a gettoni, e perché tale stato di cose pone seri interrogativi, oltreché sul rispetto delle pubbliche tariffe, sulla rispondenza di determinate apparecchiature che misurano la spesa dei cittadini.
(4-05874)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Azienda nazionale autonoma strade (ANAS) dispone da tempo di un monte progetti esecutivi per opere ammontante ad alcune migliaia di miliardi di lire, con ampi riferimenti sia alle necessità viarie interne ed internazionali, che alle zone di maggiore disoccupazione sia del Mezzogiorno che del centro-nord.

L'interrogante ritiene che tale utile contingenza vada messa urgentemente a profitto con adeguate assegnazioni di fondi, ad evitare che si ripeta quanto purtroppo si è già più volte verificato: che mentre si creano disponibilità finanziarie per interventi urgenti a chi di fatto non è in grado di spendere con sollecitudine

(e manda a residuo le limitate disponibilità finanziarie), si negano o si lesinano i mezzi a chi è in grado di spendere utilmente subito, finendo magari per rendere inutilizzabile il patrimonio di progetti esistenti e di procedure iniziate a causa del purtroppo rapido lievitare dei prezzi.
(4-05875)

D'ALESSIO E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanto risulta al Governo in merito alla « associazione di San Maurizio » che, nell'ambito del IV Corpo d'armata alpino ha raccolto adesioni tra i militari (ufficiali e sottufficiali);

Per sapere inoltre:

a) quale è stato l'atteggiamento dei comandi responsabili; se hanno autorizzato la raccolta delle adesioni e delle sottoscrizioni di denaro; se sono state tenute riunioni, incontri, conferenze nelle sedi di servizio, o comunque nei luoghi militari e in caso affermativo da chi (militari o civili) e da quale autorità autorizzate;

b) quale applicazione ha avuto l'articolo 8 della legge n. 382 del 1978, relativo.
(4-05876)

ROBERTI, BONFIGLIO E PALOMBY ADRIANA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendano adottare per risolvere la questione relativa alle assunzioni delle categorie protette, ex legge n. 482 del 1968, da parte delle aziende operanti nel settore siderurgico, a partecipazione statale e private, presso il 4° centro siderurgico, stabilimento di Taranto, come l'ITALSIDER, ICROT, SIDERMONTAGGI, SIMI S.p.A., BELLELI S.p.A.

Si desidera a tale proposito sottolineare come la anomala situazione si protragga sin dal gennaio 1977, nonostante che l'allora ministro del lavoro, onorevole Tina Anselmi, avesse rifiutato una sospensione dell'applicazione della legge n. 482, nei confronti delle aziende interessate,

sollecitata dal competente ispettorato del lavoro, e come tutt'ora una politica di assoluta inerzia sia attuata da parte delle aziende suddette e dagli organi ispettivi del lavoro.

Gli interroganti chiedono pertanto la cessazione di tale situazione che viola i diritti delle categorie interessate ed il sollecito intervento dei Ministri perché sia fatta piena luce sulle eventuali violazioni di legge da parte degli organismi pubblici preposti alla tutela dei lavoratori. (4-05877)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità di pensione di guerra della signora Cavalieri Maria vedova Schiappa nata il 24 novembre 1906 a Terenzo (Parma) quale collaterale e orfana di Abelli Adelina deceduta il 5 dicembre 1959, posizione n. 5155220.

Le particolari disagiate condizioni dell'interessata e il trascorso lungo periodo di tempo dal decesso della madre (quasi venti anni) sollecitano, evidentemente, la definizione della pratica. (4-05878)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità di pensione della signora Ferraguti Palmina nata a Colorno il 23 marzo 1920 quale collaterale inabile ed orfana di Ferraguti Evangelista deceduto l'8 gennaio 1952. Posizione n. 912.240.

Le particolari disagiate condizioni della interessata e il lungo tempo trascorso, sollecitano, evidentemente, la definizione della pratica stessa. (4-05879)

CAPPELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto la Presidenza del Consiglio, il Ministero e l'Istituto del commercio estero, a collaborare all'organizzazione della missione nell'Unione Sovietica, effettuata dal 3 al 10 settembre 1978, in occasione della fiera « Sekotecnica

'78 », composta esclusivamente di rappresentanti comunisti, avendo tutti gli altri gruppi politici - compreso la componente socialista della maggioranza - chiesto la sospensione della visita e vivamente criticato l'iniziativa.

Dal dibattito svoltosi nel Consiglio regionale, a missione effettuata, è risultato che la presenza ufficiale dell'Emilia-Romagna - attraverso il massimo esponente del governo regionale - non ha certamente reso un servizio alla causa del rispetto della libertà e dei diritti civili in URSS, rappresentando, nello stesso tempo una immagine della Regione ben lontana da quella reale, allo scopo di renderla gradita al regime comunista sovietico.

Per sapere, se per l'avvenire il Governo vorrà valutare con più attenzione, la opportunità di appoggiare manifestazioni all'estero che assumono carattere di ufficialità, e che sono, per lo meno, molto discutibili, risultando espressione di parte.

Per conoscere, infine, quali risultati apprezzabili, dal punto di vista economico, commerciale e culturale l'iniziativa in questione abbia ottenuto. (4-05880)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quando verrà realizzato il servizio di comunicazione in teleselezione internazionale dai singoli impianti degli utenti della Sardegna. Infatti il ritardo nella realizzazione di tale servizio isola ancora di più la Sardegna che, oltretutto, ha molti emigrati in Europa. (4-05881)

GARGANO MARIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - considerato:

che l'ufficio locale delle poste di Rocca Priora trovasi ubicato in una sede inadatta, fatiscente ed antigienica, nonché priva di qualsiasi forma di sicurezza;

che a seguito della rapina del 19 febbraio 1974, la direzione compartimentale decise, attraverso il programma affidato all'ITALPOST, di costruire un nuovo edificio, dove alloggiare con le misure di sicurezza il medesimo ufficio;

che la realizzazione da parte dell'ITALPOST è stata tempestiva, infatti da circa 5 mesi l'edificio è stato ultimato, ma è tenuto chiuso;

sottolineato il fatto molto importante che, mentre l'ufficio sicuro viene tenuto chiuso, nell'ufficio vecchio sono state consumate altre 2 rapine, di cui rispettivamente il 7 aprile ed il 6 giugno 1978, con gravissimo danno, sia per l'erario che per il personale dipendente, il quale continua ad operare in quell'ufficio sotto la cappa della paura ed in uno stato psicologico deprimente e terrorizzante -

se si ritiene opportuno intervenire perché il nuovo ufficio sia aperto prima possibile. (4-05882)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MIANA, FELISETTI LUIGI DINO E GATTI NATALINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui:

dopo avere il Ministero della pubblica istruzione disposto con nota n. 6771/2D del 3 agosto 1978 che la scuola media di Ravarino (Modena) funzionasse nel vicino comune di Bomporto, dove è stato costruito ed è pienamente disponibile un edificio capace e funzionale, a seguito di una decisione dei consigli regionale e provinciale in merito all'applicazione della legge 5 agosto 1975, n. 412, e con l'accordo pieno dei comuni interessati;

dopo avere il comune di Ravarino predisposto adeguato servizio di trasporto per gli alunni e assunto tutti i provvedimenti di propria competenza per un regolare inizio dell'anno scolastico;

sia stata in data 15 settembre 1978 resa nota al comune la decisione ministeriale di far funzionare a Ravarino, per il corrente anno scolastico, una succursale della scuola media di Bomporto, in locali inadeguati e malsani e in contrasto con le scelte di programmazione fatte dagli organi competenti nel rispetto della legge.

Gli interroganti chiedono al Ministro se risponde al vero che:

il Tribunale amministrativo regionale ha respinto il ricorso di un gruppo di

cittadini contro la decisione ministeriale comunicata con nota del 28 agosto 1978;

la stragrande maggioranza dei ragazzi si è presentata a Bomporto;

a Ravarino non esiste il numero di alunni prescritto per la formazione delle classi e se il Ministro non ritenga che la decisione assunta di far funzionare la succursale di Ravarino non contrasti con i criteri di produttività del servizio scolastico, di selezione e rigore della spesa pubblica ai quali è necessario ispirarsi. (4-05883)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che è in corso il dibattito sul rapporto statistico tra pensionati per vecchiaia e pensionati per invalidità dell'INPS:

a) in virtù di quale disposizione legislativa l'INPS, al raggiungimento dell'età pensionabile (per vecchiaia), pur ricorrendo tutti i requisiti richiesti, per i già pensionati per l'invalidità non muta il relativo titolo e non assegna un nuovo libretto personale;

b) quanti siano, dal 1969 ad oggi, annualmente, i pensionati di invalidità che, al raggiungimento dell'età pensionabile (per vecchiaia), individuati per gestioni, hanno conservato lo stesso titolo e libretto personale di pensione per invalidità;

c) oppure se statisticamente l'INPS, nel comunicare i dati ufficiali, ha già provveduto alle classificazioni delle posizioni previdenziali, con netta separazione per vecchiaia e per invalidità in relazione alla età pensionabile. (4-05884)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponde a verità che esistono dei cittadini italiani profughi dalla Libia, buona parte dei quali da oltre 60 anni ivi residenti e risultanti protetti e garantiti dalla risoluzione dell'ONU del 15 dicembre 1950 e da un successivo trattato italo-libico del 1956.

Per sapere, pure, se è vero che questo trattato italo-libico sanciva i diritti dei cittadini italiani culturali, religiosi ed economici, e, se corrisponde al vero che, con l'espulsione « manu militari » in spregio alla suddetta risoluzione, venivano cacciati ed espropriati di ogni loro avere nel luglio 1970 (proprietà immobiliari, mobiliari, commerciali ed agricole, conti e depositi bancari e contributi assicurativi).

Per chiedere il perché, in base alla legge 6 dicembre 1971, n. 1066, che indennizzò i cittadini italiani profughi dalla Libia di un piccolo e misero anticipo su una stima dei beni arbitraria e irragionevole, non si è giunti dopo 8 anni ad una equa ed umana risoluzione circa il totale risarcimento dovuto e promesso dal Governo della Repubblica responsabile debitore di quanto spettante e se non ritenga giunto il momento di porre fine a questa « grottesca » situazione per tutelare con i fatti gli interessi legittimi di questi cittadini italiani profughi, e finora considerati cittadini di serie « D ».

(4-05885)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere su quali concreti e responsabili elementi conti di fondare il mantenimento degli impegni assunti con la Nazione svizzera per la consegna della terrorista Petra Krauss.

(4-05886)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e della marina mercantile.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che la sera del 25 ottobre 1973 la radio televisione di Stato ed i giorni successivi tutta la stampa in prima pagina hanno parlato a lungo del disastro nazionale del porto di Palermo e della completa inagibilità del porto stesso che avrebbe inciso sul bilancio dello Stato per circa 300 miliardi di allora e che subito vi era stata la immediata iniziativa del Procuratore Generale della Repubblica di Palermo dottor Pizzillo di aprire un'inchiesta giudiziaria per accertare le origini delle cause che

avevano facilitato la distruzione della diga foranea di quel porto;

se sono a conoscenza pure che in quel periodo gli alti ufficiali e funzionari dei Ministeri della difesa e della marina mercantile sapevano delle precarie condizioni della diga e delle cause che l'avevano indebolita compreso l'avvocato generale dello Stato di Roma che, quale ufficio ed organo dello Stato alla diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio aveva il dovere di informare e collaborare con l'autorità giudiziaria di Palermo dando tutte le notizie in suo possesso per individuare i responsabili; compreso l'Avvocato dello Stato dottor Renato Carafa, che conosceva pure notizie utili riguardanti la nave « Anna Maria Gualdi » affondata ed adagiata sulla scarpata della diga foranea di Palermo, occupandosi di processi civili attualmente in discussione presso la prima Sezione Civile della Corte di Appello di Roma;

per chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri se ritiene utile fare accertare se vi sono eventuali responsabilità di funzionari dello Stato.

(4-05887)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che funzionari della Direzione lavori del genio militare di Palermo, dipendente dalla Direzione generale del genio militare di Roma, in contrasto con l'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, continuerebbero ancora oggi in un giudizio civile iniziato nel 1962, attualmente in discussione presso la prima sezione civile della Corte di appello di Roma, a sostenere e confermare che nel lontano 1948, pur sapendo che il carico esistente nelle stive della nave « Anna Maria Gualdi » affondata e adagiata per atto di sabotaggio sulla scarpata della diga foranea del porto di Palermo, era per la quasi totalità di proprietà tedesca e quindi giuridicamente appartenente ai Paesi alleati come preda bellica, farebbero asserire oggi davanti ad un collegio di giudici dal proprio legale

dello Stato, che quel carico, non appartenente all'Italia, era di proprietà dell'amministrazione italiana;

in tale caso, quali provvedimenti intendono prendere nei confronti dei funzionari;

per chiedere se ritengano opportuno dare disposizioni all'Avvocatura Generale dello Stato al fine di sospendere il giudizio in corso per accertare le eventuali responsabilità dei funzionari dell'epoca che avrebbero asserito notizie non rispondenti al vero. (4-05888)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e della marina mercantile.* — Per sapere i motivi per cui alcuni alti funzionari dei suddetti Ministeri, subito dopo il 25 ottobre 1973, quando si è verificato il disastro nazionale del porto di Palermo, che è costato allo Stato italiano parecchie centinaia di miliardi, pure essendo essi a conoscenza del dramma avvenuto il 1° dicembre 1942 alla diga foranea di quella città, non avrebbero potuto collaborare con l'Autorità giudiziaria di Palermo per individuare i responsabili delle origini delle cause che hanno facilitato la completa inagibilità di quel porto.

Ricollegandomi alla interrogazione numero 4-05315 del 15 giugno 1978 ed in riferimento alla interrogazione n. 4-05067 del 10 maggio 1978 riguardante il processo del Tribunale di Roma n. 19237/78 B-R.G.T.M. e n. 575/78 A-R.G.G.I., per chiedere, qualora fosse vero che il giudice istruttore della 23ª sezione di Roma avrebbe proceduto al sequestro dei fascicoli di parte dei Ministeri difesa e marina mercantile, prima che il pubblico ministero avesse cambiato opinione annullando ciò che aveva già formalizzato, se non si ritiene necessario trovare nei detti fascicoli quei documenti importanti che sarebbero stati molto utili da trasmettere all'Autorità giudiziaria di Palermo, che ancora oggi non ha potuto definire e chiudere l'inchiesta, nell'interesse dello Stato, iniziata nell'ottobre 1973.

Per sapere se il Governo ritiene questa vicenda una grave carenza della giu-

stizia, in quanto molti cittadini benpensanti ritengono che la situazione peggiori sempre più mentre poi si condanna con alcuni anni di carcere una poveretta che ha rubato e subito restituito una vestaglia di valore non superiore alle 1.200 lire. (4-05889)

SARTI, BERNARDINI, ANTONI, BELLOCCHIO E BUZZONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando il Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, dallo stesso presieduto, abolirà gli attuali limiti di importo, fissati ora in 50 e 100 milioni, nella concessione di nuovi mutui per investimenti alle provincie e ai comuni, dando così attuazione a quanto dichiarato dallo schema governativo triennale, punto 70.

Abolire qualsiasi limite nella concessione dei mutui per investimenti utilizzati dagli enti locali diviene sempre più esigenza pressante e una positiva risposta a quella politica di espansione degli investimenti pubblici, indirizzati ai settori qualificati e produttivi che è sempre più indispensabile nell'attuale situazione economica. (4-05890)

GATTI NATALINO E GRANATI CARUSO MARIA TERESA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: se sia a conoscenza della situazione determinatasi nella scuola elementare « Nicola Pisano » di Modena in seguito alla non autorizzazione per l'istituzione del tempo pieno statale;

per conoscere le motivazioni reali che hanno indotto il consiglio dei docenti ad esprimere parere contrario alla richiesta avanzata all'unanimità dal consiglio di circolo e inoltrata nei tempi e nei modi opportuni;

per chiedere se quanto sopra corrisponde, e agli interroganti non sembra, sia al dettato dei decreti delegati dove si afferma la partecipazione nella gestione della scuola, dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica», sia ai contenuti della circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 159. (4-05891)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e dei trasporti, per sapere se risponde a verità che:

un operaio delle officine S.M. La Bruna (Napoli), invitato a presentarsi il 28 agosto presso il comando carabinieri di San Giorgio a Cremano, per comunicazioni che lo riguardavano, fu informato dal maresciallo dei carabinieri che in caso di sciopero si sarebbe dovuto presentare presso l'officina e che sarebbe stato informato dallo stesso comando;

la pratica relativa era inserita in una cartella intestata « precettazione » ed era evidenziata da una fascia bracciale colore giallo;

il consiglio di fabbrica dell'officina informato dell'accaduto chiese ed ottenne un incontro con i prefetti Pilla e Catenacci che assicurarono l'inesistenza di un piano di precettazione e che, in un secondo incontro avvenuto il giorno 9 settembre 1978 il viceprefetto Catenacci rese invece noto che il maresciallo dei carabinieri aveva svelato un segreto militare e che pertanto era passibile di provvedimenti disciplinari.

« Gli interroganti chiedono pertanto, ove le notizie suesposte rispondano a verità di sapere se l'iniziativa di precettazione sia partita da un singolo prefetto, se riguardi altri stabilimenti o se viceversa non risponda a direttive governative e in questo caso quali provvedimenti intendano adottare sia per punire i responsabili di tali illecite disposizioni sia per revocare ogni o qualsiasi regolamentazione che contrasti con le norme vigenti in materia di sciopero e con i diritti costituzionali ad essa connessi.

(3-03054) « PINTO, GORLA MASSIMO, MEL-
LINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se sono vere le notizie riportate dalla stampa e secondo le quali 350 fascicoli processuali sarebbero spariti dagli uffici della pretura di Reggio Calabria;

se è vero che è stata aperta un'inchiesta per accertare le responsabilità dell'accaduto e se il Ministro ritenga di riferirne con urgenza al Parlamento;

se ritiene di assumere informazioni e riferire al Parlamento sul fatto che un certo numero di detenuti, imputati di gravi reati, vengono ricoverati in ospedali e che la motivazione delle "condizioni di salute" sia stata più volte posta a base di provvedimenti di libertà provvisoria;

quali provvedimenti si intendono adottare per garantire una imparziale e trasparente amministrazione della giustizia nel tribunale di Reggio Calabria, accertando eventuali responsabilità e incoraggiando tutti coloro che quotidianamente sono esposti, nonostante ricatti, minacce e attentati, sul fronte della lotta alla mafia;

se ritiene di valutare con grande responsabilità e allo scopo di adottare gli opportuni provvedimenti, insieme di rigore e di sostegno, lo stato dell'ordine pubblico e del funzionamento della giustizia nella provincia di Reggio Calabria e ciò anche in relazione alla controffensiva mafiosa che avvalendosi non soltanto di minacce e attentati ma anche di ambigue comprensioni di settori della stampa e di incertezze e ambiguità di organi dello Stato, provoca nell'ordine giudiziario di Reggio Calabria atteggiamenti dimissionari ed omissioni non solo in contrasto col ruolo e la funzione del giudice ma incompatibili con l'esigenza di una rigorosa e imparziale amministrazione della giustizia.

(3-03055) « MONTELEONE, SPAGNOLI, MAR-
CHI DASCOLA ENZA, MARTO-
RELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere - con riferimento alla situazio-

quali sono i motivi che impediscono di intervenire per adeguare l'organico della Compagnia portuale sulla base delle proposte avanzate dalla Capitaneria di porto e se ritiene di intervenire prontamente per mantenere l'impegno ministeriale fornendo il porto di Gallipoli di una gru adeguata anche per evitare che in caso di avaria delle attrezzature di bordo le navi siano costrette a sostare più del necessario.

(3-03059)

« CASALINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere — premesso che: il dottor Gian Paolo Tozzoli, nuovo ambasciatore italiano a Tirana, in una intervista rilasciata il 15 settembre 1978 al quo-

tidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* ha comunicato che prossimamente vi saranno collegamenti marittimi e aerei fra Italia e Albania e precisamente fra Bari e Durazzo;

nella penisola salentina e in aula nella Camera dei Deputati da anni e più volte sono stati sollecitati rapporti culturali, scambi commerciali, turistici e un accordo di pesca con la Nazione amica in considerazione anche che la costa italiana da Lecce a Otranto è la più vicina a quella albanese;

in quali ambienti sono state decise le iniziative e i collegamenti annunciati nell'intervista del dottor Tozzoli e se sono previsti analoghi collegamenti con la provincia di Terra d'Otranto per impedire che la sua ingiusta e ingiustificata emarginazione abbia a perpetuarsi.

(3-03060)

« CASALINO ».

ne dell'ISEF di Napoli, che da ogni parte, soprattutto dalla stampa e da numerose interrogazioni presentate in Parlamento, viene descritta come irregolare, versante in ripetute illegittimità, se non perfino esprimente situazioni di reato, (si richiama in proposito le precedenti interrogazioni dell'interrogante) — se le lamentate irregolarità, in parte constatate dalle stesse autorità di Governo e che dettero luogo alla nomina di più commissari, sono state sanate. Persistendo o, peggio ancora, aggravandosi la più volte denunciata situazione, per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per far rientrare nelle giuste regole di conduzione l'Istituto superiore di educazione in parola.

(3-03056)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali urgenti iniziative il Governo intende promuovere per scongiurare il programmato ridimensionamento dell'impianto Mobiloil di Napoli che prevede per il prossimo novembre il trasferimento degli impianti per oli lubrificanti e una conseguente contrazione dell'occupazione in un'area — quella napoletana — dove la disoccupazione ha raggiunto livelli drammatici e non sono più tollerabili ulteriori tagli a un apparato industriale già duramente provato dalla crisi.

(3-03057)

« PATRIARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere urgentemente le iniziative intraprese per accertare le responsabilità relative alla rozza insensibilità dell'Ente televisivo italiano, colpevole di avere privato, fin quasi alla conclusione, soprattutto i giovani, dell'esaltante "diretta" di tutti gli incontri disputati dalla nostra "nazionale" di pallavolo, che magistralmente diretta e alta-

mente rappresentata sta realizzando successi di valore mondiale senza grancassa e senza divisimi e forse perciò senza attenzione da un video ormai feudo di ciarlatani e tagliatori di nastri.

(3-03058)

« TRANTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere — premesso che:

da tempo le varie organizzazioni che si interessano del Porto di Gallipoli sollecitano il ripristino almeno parziale dell'originario numero di componenti in organico della Compagnia portuali, ridotto in poche unità in conseguenza che gran parte di essi sono stati pensionati per limiti di età e non rimpiazzati perché il porto non offriva sufficiente lavoro;

detto ampliamento dell'attuale numero dei portuali sollecitato con regolari proposte dalla Capitaneria di porto si è reso ormai improrogabile in conseguenza che a partire dal mese di luglio 1978 si è verificata una svolta nell'esportazione di cemento verso il Medio Oriente e in Africa che potrà raggiungere 250.000 tonnellate annue in base a quanto hanno comunicato imprenditori locali;

basta interpellare il Comando del porto di Gallipoli per avere conferma della svolta commerciale in atto fino al punto che il 18 settembre vi erano 4 navi alla banchina e una alla fonda in attesa di entrare in porto proprio perché l'insufficiente numero di portuali non consente di effettuare rapidamente le operazioni di imbarco della merce;

mentre prima il porto disponeva di una gru meccanica pronta ad entrare in funzione in caso di avaria alle gru di bordo, su iniziativa del Ministero della marina mercantile è stata rimossa e trasportata altrove perché si riteneva fosse inadeguata e quindi sostituibile con altra più adatta;

sebbene siano trascorsi molti mesi la nuova gru non è arrivata e quindi il porto, malgrado le prospettive di sviluppo, ne è privo —

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo circa la grave situazione della occupazione nella città di Napoli che, anche a causa delle speculazioni politiche che si sono manifestate nell'avviare giovani aspiranti al lavoro a liste date per particolarmente protette, quindi volta a volta smentite e rimesse in auge, nella confusione prodottasi, minaccia seriamente, anche per l'evidenza dell'inganno perpetrato, l'ordine pubblico della città, al punto che, sembra, la civica amministrazione abbia dovuto per ciò procrastinare la riunione del Consiglio comunale essendo perfino pericoloso per i suoi membri il dovuto riunirsi.

« Si chiede se, risultando tali strumentalizzate affermazioni, nonché gli atti pregressi, egualmente indirizzati a falsi scopi e ad impossibili realizzazioni, posti in essere proprio da chi aveva il compito di amministrare la città nel rispetto della legge, il Governo ritenga di intervenire, previa inchiesta del caso, all'uopo di ripristinare la giusta nozione delle possibilità e delle regole assicurando ad ogni avente diritto la realizzazione della fondata aspirazione di una occupazione.

« È il caso di far cenno che lungo un biennio da parte della civica amministra-

zione sono stati affermati e, per quanto in suo potere, avviati, gli indirizzi di lavoro giovanile più sprezzanti di ogni legittimo procedere, mortificandosi gli uffici aventi all'uopo compito istituzionale, giostrandosi fra liste ed elenchi di millantato maggior credito e di immancabile colore politico, onde, poi, esploso il bubbone che si era allegramente creato, si è dovuto, gioco forza, scaricare il tutto agli uffici istituzionalmente idonei, tuttavia già prima vanificati e distrutti ed ormai incapaci a poter contenere la ridda, la pretesa, le esigenze.

(2-00425) « DI NARDO, ROBERTI, PALOMBY ADRIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere quali interventi e provvidenze intende attuare per avviare a risolvimento la grave crisi occupazionale giovanile che nella città di Napoli non trovando un idoneo sbocco va sempre più assumendo toni esasperati e di sempre più vivace protesta.

« Gli interpellanti chiedono anche di conoscere se, in merito, la Regione e gli altri enti pubblici hanno posto in essere tutto quanto era nelle rispettive competenze.

(2-00426) « DI NARDO, ROBERTI, PALOMBY ADRIANA ».